

Sidonio Apollinare, prefazioni e postfazioni ai panegirici

Fabiana Nudda



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE E SOCIALI
Corso di Laurea in Scienze delle Lettere classiche e moderne
Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità (LM 15)

SIDONIO APOLLINARE
PREFAZIONI E POSTFAZIONI
AI PANEGIRICI

RELATORE:
Prof.ssa Antonella Bruzzone

CORRELATORE:
Prof. Luigi G. G. Ricci

TESI DI LAUREA DI:
Fabiana Nudda

ANNO ACCADEMICO 2012-2013

INDICE

1. I “PERI-TESTI” ELEGiaci ai Panegirici Imperiali	p. 3
2. Prefazione al Panegirico per il secondo Consolato di Antemio	p. 9
2.1. Testo	p. 12
2.2. Traduzione	p. 14
2.3. Commento	p. 16
3. Carme di accompagnamento al Panegirico per Maioriano	p. 34
3.1. Testo	p. 36
3.2. Traduzione	p. 37
3.3. Commento	p. 38
4. Prefazione al Panegirico per Maioriano	p. 50
4.1. Testo	p. 52
4.2. Traduzione	p. 53
4.3. Commento	p. 54
5. Postfazione al Panegirico per Avito	p. 70
5.1. Testo	p. 72
5.2. Traduzione	p. 73
5.3. Commento	p. 74
6. Bibliografia	p. 83
6.1. Edizioni, traduzioni, commenti	p. 83
6.2. Studi	p. 84
6.3. Lessici e strumenti	p. 91

1. I “PERI-TESTI” ELEGIACI AI PANEGIRICI IMPERIALI

La tradizione manoscritta sidoniana tramanda un *corpus* di ventiquattro componimenti.

I primi otto costituiscono un gruppo a sé: vi sono ricompresi tre panegirici in versi per gli imperatori Avito, Maioriano, Antemio e le rispettive prefazioni, e, per quanto riguarda i panegirici per Avito e Maioriano, si aggiungono due epigrammi di dedica indirizzati ciascuno ad un alto personaggio di corte.

Con le prefazioni e i carmi di accompagnamento Sidonio forma un articolato “peri-testo” elegiaco a corredo di ogni panegirico¹.

L’ordine in cui i carmi 1-8 sono traditi dai codici (e dunque la relativa numerazione) non rispecchia la successione cronologica: i tre panegirici si trovano in ordine inverso rispetto a quello storico². Così anche in questo lavoro, per ragioni di coerenza e di perspicuità, si conserverà l’ordine della tradizione manoscritta rispettato da quasi tutte le edizioni moderne³.

Il carme 1⁴ costituisce la prefazione al panegirico (carme 2) composto da Sidonio per celebrare il secondo consolato dell’imperatore Antemio nel 468 d.C.⁵. Al panegirico per Antemio non si associa alcun carme di accompagnamento⁶; la prefazione assume la funzione dell’epigramma di dedica e racchiude in sé, oltre all’omaggio del *princeps*, anche un tributo a Vittore, *quaestor sacri palatii* di Antemio.

Nella tradizione manoscritta al panegirico per Antemio succede il carme 3⁷, epigramma che accompagna il panegirico per Maioriano (carme 5) recitato non

¹ Cfr. MONDIN 2008, p. 450.

² Cfr. ad es. LOYEN 1960, pp. xxx-xxxi; SANTELIA 2002a, pp. 259-260; FRANZOI 2008, p. 322, n. 3; MONDIN 2008, pp. 474-475.

³ In particolare nell’edizione di LOYEN 1960, assunta a edizione di riferimento.

⁴ In riferimento a questo componimento cfr. fra gli altri CONSOLINO 1974, pp. 445-446; 453-456; GUALANDRI 1993, pp. 193-196; 198-200; CONDORELLI 2008, pp. 66-69; MONDIN 2008, pp. 449-450; FORMICOLA 2009, pp. 97-99.

⁵ Per una ricostruzione degli eventi connessi con la recitazione del panegirico per Antemio cfr. LOYEN 1967, pp. 88-95; HARRIES 1994, pp. 141 ss.

⁶ Al carme 1 è però legata una lettera di carattere prefatorio: a riguardo vd. LOYEN 1970a, p. 215, n. 40; CONDORELLI 2008, pp. 59-65; MONDIN 2008, p. 480.

⁷ Su questo componimento cfr. fra gli altri CONSOLINO 1974, pp. 436-441; 451-452; KOSTER 1988, pp. 299-302; GUALANDRI 1993, pp. 200-201; SANTELIA 2002a, pp. 250-254; 258-260; CONDORELLI 2008, pp. 29-34; FRANZOI 2008; MONDIN 2008, pp. 448-449; BUONGIOVANNI 2009, pp. 75-77.

per l'assunzione dei fasci consolari da parte dell'imperatore, ma per omaggiare il suo arrivo a Lione alla fine del 458 d.C.⁸. Il carme 3, indirizzato al *magister epistularum* Pietro sotto forma di apostrofe al libro, è collocato subito prima del carme 4⁹ che costituisce la *praefatio* al panegirico.

Il carme 6¹⁰ introduce il panegirico per Avito¹¹ (carme 7), pronunciato il 1° gennaio 456 d.C. quando Avito prese a Roma i fasci consolari, e ne rappresenta la *praefatio*; il carme 8¹², un epigramma dedicato a Prisco Valeriano *vir praefectorius*, lo segue.

Nei carmi 1-8 di Sidonio vengono adottati due metri: l'esametro continuo, utilizzato nei panegirici, e il distico elegiaco, utilizzato negli epigrammi prefatori e di dedica. Si scorge facilmente la differenza di tono e di funzione tra l'esametro e il distico elegiaco: il primo è più adatto alla panegiristica impegnata, il secondo a una poesia più leggera¹³. Il poeta cristiano tende quindi a coniugare il fatto metrico con l'espressività poetica e ideologica dell'opera.

L'uso del distico elegiaco per i componimenti prefatori è una consuetudine letteraria già presente in Ausonio (sono in distici elegiaci le *praefationes* dei suoi *opuscula*) ed è una costante nei componimenti prefatori di Claudiano¹⁴.

Ausonio e Claudiano sono i modelli diretti di Sidonio per le *praefationes*. In generale nella tarda antichità la pratica di inserire un carme pre- e postfatorio registra un netto incremento¹⁵.

⁸ Per la cronologia del carme cfr. LOYEN 1967, p. 49, n. 1; HARRIES 1994, pp. 82 ss.

⁹ Per questa prefazione cfr. CONSOLINO 1974, pp. 441-443; KOSTER 1988, pp. 302-306; GUALANDRI 1993, pp. 192-193; FO 1999, pp. 18-19; CONDORELLI 2008, pp. 34-48; FRANZOI 2008; FLAMMINI 2009, pp. 222-226.

¹⁰ Del carme 6 non si propongono in questa sede né la traduzione né il commento, in quanto il carme è stato già oggetto di studio della mia tesi triennale (alla quale mi permetto eventualmente di rimandare). Sulla prefazione al panegirico per Avito cfr. per tutti CONSOLINO 1974, pp. 443-444; 447; GUALANDRI 1993, pp. 194-195; LÓPEZ-KINDLER 2006, pp. 113-115; CONDORELLI 2008, pp. 15-20; FURBETTA 2010; BRUZZONE 2011; BRUZZONE 2014.

¹¹ Per il panegirico in onore di Avito cfr., fra gli altri, LOYEN 1967, pp. 35-57; HARRIES 1994, pp. 54 ss.

¹² Sul carme di accompagnamento al panegirico per Avito cfr. almeno GUALANDRI 1993, pp. 200-202; SANTELIA 2002a, pp. 245-260; CONDORELLI 2008, pp. 25-28; MONDIN 2008, pp. 448-449.

¹³ Cfr. LA PENNA 1995, p. 9; CONDORELLI 2004, p. 560.

¹⁴ Sull'utilizzo dei distici elegiaci in Claudiano cfr. anche RICCI 1989.

¹⁵ La consuetudine più diffusa riguarda le opere poetiche, ma la pratica è attestata anche per opere in prosa: cfr. MONDIN 2008, p. 442.

Uno dei primi esempi significativi è fornito in età costantiniana da Optaziano Porfirio¹⁶. Ma è con Ausonio che si attesta un'espansione notevole dell'epigramma lungo con funzione prefatoria¹⁷.

Da Claudiano in poi gli epigrammi prefatori accompagnano abitualmente i testi della produzione panegiristica in esametri¹⁸. Nello specifico le prefazioni claudiane, come poi anche quelle di Sidonio, non sono concepite per introdurre l'opera nella sua veste libraria¹⁹, ma sono prologhi composti per la *performance* recitativa²⁰. I proemi claudiane hanno di norma una lunghezza di 18-26 versi e vedono una presenza stabile di una *pointe* finale.

Con Sidonio gli epigrammi prefatori/dedicatori, benché esemplati su quelli claudiane, acquistano maggiore lunghezza²¹. La scelta di una sia pur relativa estensione esprime forse la volontà di conferire alle sue prefazioni un particolare rilievo. Degno di nota il fatto che Sidonio innovi la prassi claudiana anche mediante l'aggiunta di un carme accompagnatorio, con cui, tra tanti complimenti, affida il testo del panegirico a un eminente personaggio vicino all'imperatore celebrato, perché funga da patrono e da giudice dell'opera²².

Lo schema seguito da Sidonio nelle sue prefazioni, desunto dalle precedenti composizioni di Claudiano²³, è quello della *synkrisis* tra una situazione del passato, mitica o storica, e l'occasione presente in cui il poeta compone il suo carme. La struttura, di norma, risulta quindi bipartita: un più ampio gruppo di versi viene riservato all'evocazione della vicenda del passato presa a termine di confronto, mentre il cenno al presente è relegato in modo conciso nei versi finali,

¹⁶ I *carmina* di Optaziano Porfirio si aprono con nove distici elegiaci: cfr. MONDIN 2008, p. 443; BUONGIOVANNI 2009, pp. 63-68.

¹⁷ L'estensione di queste prefazioni di tipo epigrammatico è di norma di 16/18 versi: cfr. MONDIN 2008, p. 444. Sull'uso degli epigrammi prefatori in Ausonio cfr. SIVAN 1992.

¹⁸ Su i proemi claudiane cfr. PERRELLI 1992; vd. inoltre BUONGIOVANNI 2009, pp. 71-73.

¹⁹ Lo erano invece gli epigrammi prefatori ad es. di Marziale: cfr. CITRONI 1970, pp. 81-91; BORGIO 2003, pp. 7-12; MONDIN 2008, pp. 441-442; BUONGIOVANNI 2009, pp. 54-61.

²⁰ Cfr. MONDIN 2008, p. 447.

²¹ Superano per lunghezza i proemi claudiane sia la *praefatio* al panegirico per Antemio (carme 1: 30 vv.), sia la *praefatio* al panegirico per Avito (carme 6: 36 vv.).

²² Cfr. MONDIN 2008, pp. 448-449.

²³ Claudiano contrappone nettamente tema mitico e situazione presente nelle prefazioni a *in Ruf.* 1; *III cons. Hon.*; *rapt. Pros.* 2, dove rispetta rigorosamente lo schema bipartito; utilizza solo la rievocazione mitica, lasciando sottinteso il parallelo col presente in *epith. Hon.* e *rapt. Pros.* 1; la prefazione a *Stil.* 3 è invece impostata sul raffronto con vicende storiche del passato: cfr. GUALANDRI 1993, pp. 192-193.

dove Sidonio – in conformità anche in questo al modello claudiano – introduce dei riferimenti più o meno espliciti a se stesso. Dunque gli ultimi versi si configurano solitamente come una *pointe* che, con l'*aprosdoketon*, illumina quanto esposto nei distici precedenti. Significativo il fatto che in tutte e tre le conclusioni delle *praefationes* ai panegirici (carmi 1, 4, 6) la *pointe* finale sia incentrata su un concetto caro a Sidonio: il tema della pochezza del poeta compensata dal prestigio della materia trattata²⁴.

L'accostamento del mito alla contemporaneità di Sidonio è contemplato nel carme 1, dove l'ascesa di Giove ai regni del cielo è paragonata all'ascesa al potere dell'imperatore Antemio: il poeta gallico elenca le divinità in festa che hanno onorato il nuovo sovrano con canti e danze; allo stesso modo lui celebrerà Antemio con i versi. Il racconto di vicende mitiche figura inoltre nel carme 6, prefazione al panegirico per Avito: Sidonio evoca il canto con cui Orfeo celebrava, al cospetto di Pallade, dapprima Pallade stessa e poi la propria madre, la Musa Calliope; con un complicato abbinamento a mo' di conclusione, il poeta insinua il parallelo con se stesso che celebra colui che per il suo popolo è un padre, cioè l'imperatore Avito²⁵. In questi due componimenti colpisce la densità di erudizione mitologica, talvolta non scevra di bizzarrie, che unisce elementi ora preziosi e rari ora di sapore scolastico, ma mai privi di una personale rielaborazione.

Nel carme 3, epigramma di dedica al *magister epistularum* di Maioriano, è la storia, in particolare l'epoca augustea, a venir confrontata col presente di Sidonio: il *magister epistularum* Pietro sarà una guida per Sidonio, come Mecenate lo è stato per Virgilio. Un paragone affine, strettamente connesso al carme 3, compare nel carme 4, prefazione al panegirico per Maioriano: Virgilio e Orazio hanno reso immortale Augusto con la loro poesia, allo stesso modo Sidonio renderà eterno il ricordo dell'imperatore Maioriano.

²⁴ Su questo motivo nel carme 1 cfr. CONSOLINO 1974, pp. 453-454; FORMICOLA 2009, p. 96 ss.; CONDORELLI 2008, pp. 67-68; nel carme 4 cfr. CONSOLINO 1974, p. 443; GUALANDRI 1993, p. 198 ss.; CONDORELLI 2008, pp. 45-46; FRANZOI 2008, pp. 324-325; nel carme 6 cfr. CONDORELLI 2008, p. 20, n. 25; BRUZZONE 2014, pp. 319-320.

²⁵ Cfr. BRUZZONE 2014, pp. 305-306.

Il carme 8, epigramma di accompagnamento dedicato a Prisco Valeriano, è il solo che non presenta un confronto tra gli avvenimenti del passato e il presente sidoniano. In questo componimento Sidonio si concentra sull'omaggio al *vir praefectorius* Prisco e sul motivo dell'apostrofe al libro.

Le *praefationes* di Sidonio, esattamente come quelle di Claudiano, non hanno carattere proemiale, come già si accennava: apparentemente non vi è con il componimento che introducono alcun legame né di tipo tematico né di tipo programmatico. Tuttavia l'abbinamento comparativo di due situazioni, quella paradigmatica e quella attuale del poeta, rivela sempre, sia pure in maniera allusiva e velata, punti di contatto con il panegirico a cui si riferisce²⁶. Sidonio richiama il mito anche come formula d'omaggio nella quale spicca soprattutto la modestia del poeta, che da una parte presenta il suo canto quale ultima, umile offerta dopo quella di altri, dall'altra si contrappone alla grandezza del personaggio celebrato²⁷.

* * *

Si propongono qui di seguito una traduzione in italiano e un commento dei carmi 1, 3, 4 e 8. Si segnala che il testo latino riprodotto è quello edito da Loyen 1960. Le opere e gli autori latini sono citati secondo il sistema abbreviativo dell'*Index del Thesaurus linguae Latinae* (solo nel caso in cui si renda necessaria una maggiore intelligibilità, ci si avvale di modalità differenti: per i *carmina* claudiane, ad es., si usa il titolo abbreviato). Le opere e gli autori greci sono

²⁶ Un esempio significativo è la breve Gigantomachia del carme 6, che esalta allegoricamente Pallade come *Sapientia*, simbolo della lotta e del trionfo dell'armonia sul caos e della ragione sulla forza bruta e sugli istinti. Il riferimento alla Gigantomachia, per la tradizionale equiparazione dei giganti ai ribelli, barbari, o più in generale a forze della disgregazione soccombenti di fronte al potere legittimo (in questo caso Giove), alluderebbe ad Avito, in quanto imperatore capace di portare ordine nel caos. Quest'ultimo infatti era salito al trono dopo i tumulti e gli anni tragici dell'assassinio di Aezio e di Valentiniano III. Per l'uso del mito negli altri carmi cfr. *infra* comm. *ad locc.*

²⁷ Appena un cenno qui sulla forma espressiva di questi epigrammi prefatori e dedicati (rimando naturalmente al commento per ogni approfondimento del caso), che, come nella sua restante produzione, si caratterizza in particolare per l'accurata scelta dei vocaboli; per la ricchezza evocativa delle metafore; per la preferenza di varianti mitiche desuete o innovative personalmente dal poeta; per l'elaborata tessitura del periodo, in cui giochi di parole e *iuncturae* insolite sono profuse con incredibile abbondanza; per l'atteggiamento descrittivo teso all'elencatorio e al particolare. Anche in questi componimenti, insomma, la lingua e lo stile molto elaborati riflettono il gusto dominante del tempo, l'*esprit précieux* della società gallica. Cfr. per tutti LOYEN 1943; GUALANDRI 1979; ROBERTS 1989; CHARLET 2008.

citati secondo il sistema abbreviativo dell'*Index* del *Greek-English Lexicon*, a cura di Liddell-Scott-Jones.

2. PREFAZIONE AL PANEGIRICO PER IL SECONDO CONSOLATO DI ANTEMIO (CARME 1)

Il carme 1 è un componimento di 15 distici elegiaci e costituisce la *praefatio* al panegirico per Antemio (carme 2) pronunciato a Roma il 1° gennaio del 468, occasione in cui l'imperatore assunse per la seconda volta i fasci consolari²⁸.

Il panegirico per Antemio è l'unico dei tre componimenti encomiastici sidoniani a presentare la sola *praefatio*. Se il panegirico per Avito è accompagnato dal carme 8, dedicato al *vir praefectorius* Prisco Valeriano, e il panegirico per Maioriano dal carme 3, destinato al *magister epistularum* Pietro, la prefazione al panegirico per Antemio non si accompagna ad alcun epigramma di dedica e per questo ne assorbe la funzione: Sidonio unisce al tributo per l'imperatore anche l'omaggio al dotto Vittore, *quaestor sacri palatii*²⁹.

È però legata al carme 1 una lettera di carattere prefatorio (*epist.* 1, 9)³⁰. Questa epistola, indirizzata all'amico Erenio, presenta un resoconto dettagliato delle circostanze che portarono Sidonio a comporre gli esametri in onore del secondo consolato dell'imperatore. Al destinatario, dedito alla poesia epica, viene rivolta una richiesta di correzione dei versi. Sidonio utilizza quindi l'epistola come un vero e proprio contenitore per trasportare l'*opusculum* comprendente il panegirico per Antemio e la sua *praefatio*³¹.

La *praefatio* al panegirico per Antemio si fonda su una *synkrisis* fra una vicenda mitica, l'assunzione del potere da parte di Giove e la situazione contingente a Sidonio, l'assunzione dei fasci consolari da parte di Antemio. Come le divinità in festa hanno onorato il nuovo sovrano con canti e danze, così Sidonio celebrerà l'imperatore con i suoi versi. È un tributo insigne quello di Sidonio: il poeta paragona implicitamente Antemio a Giove.

²⁸ Vd. *supra* 1 partic. n. 5.

²⁹ Cfr. MONDIN 2008, p. 450; GUALANDRI 1993, pp. 193-198.

³⁰ Cfr. LOYEN 1970a, p. 215, n. 40; CONDORELLI 2008, pp. 59-65; MONDIN 2008, p. 480.

³¹ Cfr. Sidon. *epist.* 1, 9, 7 *sed tu, ni fallor, epistulae perosus prolixitatem voluptuosius nunc opusculi ipsius relegendis versibus immorabere. Scio, atque ob hoc carmen ipsum loquax in consequentibus charta deportat, quae pro me interim, dum venio, diebus tibi pauculis sermocinetur.*

La struttura del componimento è nettamente bipartita: l'ampia sezione iniziale è dedicata alla trattazione dell'episodio mitologico, mentre il cenno al presente è inserito brevemente nei versi finali.

L'argomento del carme 1 è così divisibile:

I sezione (mito): vv. 1-22

L'ampia sezione d'apertura è gremita di divinità che intonano canti in onore di Giove. All'interno di questa sezione sono riconoscibili quattro quadri:

- vv. 1-4: ascesa al potere di Giove. La Natura personificata colloca Giove sopra gli astri (v. 1) e gli affida gli antichi regni del cielo (v. 2). Gli immortali, siano essi dei o semidei, celebrano col canto il nuovo sovrano, ciascuno secondo le proprie capacità (v. 4).
- vv. 5-10: le divinità più importanti – in particolare Marte, Mercurio, Apollo, le Muse – rendono il proprio splendido omaggio a Giove;
- vv. 11-16: dopo gli abitanti del cielo spetta alle creature silvestri riverire Giove (vv. 11-12). In coro le Ninfe con i Fauni e le Baccanti con i Satiri offrono al sovrano una dolce melodia (vv. 13-14); anche i Pan lasciano le loro dimore sul monte Menalo cantando sulle note della rauca zampogna (vv. 15-16);
- vv. 17-22: fra le creature semidivine che celebrano Giove spicca Chirone: per ultimo si esibisce al cospetto del nuovo sovrano, che sembra gradire la *performance* del Centauro (v. 19), nonostante sia intervallata da nitriti dovuti alla sua natura per metà equina (v. 20). Il solenne inno degli dei e la melodia più modesta delle creature silvestri valgono come degno sacrificio a Giove (vv. 21-22).

II sezione (storia attuale): vv. 23-30

Nella sezione finale del componimento figura l'ossequio all'imperatore Antemio. Dopo la folta schiera di dei e semidei, anche Sidonio si accinge a celebrare l'imperatore col canto. Il poeta gallico introduce, attraverso il procedimento della

comparatio, una topica dichiarazione di modestia: ultimo, dopo le divinità maggiori, il Centauro Chirone canta le lodi di Giove, allo stesso modo Sidonio, ultimo *post magnos proceres* (v. 24), offre il proprio canto ad Antemio (vv. 23-24). Assieme all'imperatore viene menzionato anche Vittore *quaestor sacrii palatii* (v. 25), portavoce di Antemio e poeta egli stesso (v. 26). Nel distico finale il poeta consacra ad Antemio il proprio animo come farebbe con un dio (vv. 29-30).

2.1. Testo (edizione Loyen 1960, pp. 2-3)

CARMEN I

PRAEFATIO PANEGYRICI DICTI ANTHEMIO AVGVSTO BIS CONSVLI

Cum iuvenem super astra Iovem Natura locaret
susciperetque novus regna vetusta deus,
certavere suum venerari numina numen
disparibusque modis par cecinere sophos.
Mars clangente tuba patris praeconia dixit 5
laudavitque sono fulmina fulmineo;
Arcas et Arcitenens fidibus strepuere sonoris,
doctior hic citharae pulsibus, ille lyrae;
Castalidumque chorus vario modulamine plaussit,
carminibus, cannis, pollice, voce, pede. 10
Sed post caelicolas etiam mediocria fertur
cantica semideum sustinuisse deus.
Tunc Faunis Dryades Satyrisque Mimallones aptae
fuderunt lepidum, rustica turba, melos.
Alta cicuticines liquerunt Maenala Panes 15
postque chelyn placuit fistula rauca Iovi.
Hos inter Chiron, ad plectra sonantia saltans,
flexit inepta sui membra facetus equi;
semifer audiri meruit meruitque placere,
quamvis hinnitum, dum canit, ille daret. 20

Ergo sacrum dives et pauper lingua litabat

summaque tunc voti victima cantus erat.

Sic nos, o Caesar, nostri spes maxima saeculi,

post magnos procures parvula tura damus,

audacter docto coram Victore canentes, 25

aut Phoebi aut vestro qui solet ore loqui;

qui licet aeterna sit vobis quaestor in aula,

aeternum nobis ille magister erit.

Ergo colat variae te, princeps, hostia linguae;

nam nova templa tibi pectora nostra facis. 30

2.2. Traduzione

CARME 1

PREFAZIONE AL PANEGIRICO PER IL SECONDO CONSOLATO DELL'IMPERATORE ANTEMIO

Quando la Natura collocò il giovane Giove sopra le stelle e
il nuovo dio prese in consegna gli antichi regni, i numi
fecero a gara per venerare il nume e con modi differenti
cantarono lo stesso 'bravo!'. Marte con la tromba squillante
disse le lodi del padre e elogiò i fulmini con suono fulmineo. 5
L'Arcade e l'Arcitenente fecero echeggiare le corde sonore,
l'uno più esperto nel suonare la cetra, l'altro nel suonare la
lira; il coro delle Castalidi espresse la sua approvazione con
una variegata armonia: con i carmi, con i flauti, con le 10
corde, con il canto, con la danza. Si racconta che, dopo gli
dei abitanti del cielo, il dio (scil. Giove) abbia acconsentito
anche ai canti modesti dei semidei. Allora le Ninfe con i
Fauni e le Mimallonidi con i Satiri, moltitudine rustica,
dispensarono unite una dolce melodia. I Pan suonatori di 15
zampogna lasciarono l'alto Menalo e dopo la lira piacque a
Giove la rauca zampogna. Fra questi Chirone, danzando al
suono dei plettri, piegò in modo aggraziato le sue gambe
inadatte di cavallo; il semiferino Centauro meritò di essere
ascoltato e meritò di piacere, sebbene egli nitrisse, mentre 20
cantava. Allora la lingua ricca e quella povera offrivano un
sacrificio e il canto era dunque la vittima somma
dell'offerta. Così noi, o Cesare, massima speranza del nostro
secolo, dopo illustri personaggi, offriamo assai umili
incensi, cantando audacemente al cospetto del dotto Vittore, 25
colui che è solito parlare per bocca di Febo o per bocca
vostra e che, nonostante per voi sia questore nel palazzo

eterno, eterno maestro sarà egli per me. L'offerta di una lingua diversa ti onori, o principe; infatti tu rendi il nostro animo un tempio nuovo a te consacrato.

30

2.3. Commento

1-4. La prefazione al panegirico per Antemio si apre nel segno della mitologia, precisamente con la descrizione del momento in cui Giove prese in carica gli antichi regni del cielo davanti alle altre divinità (v. 2). È la Natura stessa a collocare Giove sopra gli astri (v. 1). Gli immortali – dei e semidei – fanno a gara per onorare il nuovo sovrano e lo celebrano col canto, ciascuno a suo modo (v. 4). Il mito è accostato alla situazione contingente a Sidonio: l’assunzione del potere da parte di Giove rimanda chiaramente all’assunzione dei fasci consolari da parte di Antemio.

1. *Natura*: la *Natura* personificata consegna il potere nelle mani del giovane Zeus e lo colloca sul trono (cfr. Gualandri 1993, p. 195, n. 15). Questo passo ha movenze analoghe a Claud. *IV cons. Hon.* 197-199 *talis ab Idaeis primaevus Iuppiter antris / possessi stetit arce poli famulosque recepit / Natura tradente deos*: Claudiano rievoca la presa di potere di Giove sull’Ida, con *Natura* che fa da cerimoniere presentando gli dei al loro nuovo sovrano; vd. inoltre *rapt. Pros.* 1, 249-250 *veterem ... tumultum / discrevit Natura parens*: non un dio, ma la *Natura* ha sedato gli elementi sconvolti dell’antico caos. Nella tradizione orfica *Natura* è potenza cosmica, intermediaria tra Zeus e gli altri dei, definita κοσμήτειρα θεῶν, ‘ordinatrice degli dei’, nell’inno orfico a lei dedicato (vd. Orph. *H.* 10, 8; a riguardo cfr. Curtius 1992, pp. 123-125 e nn.).

***iuvenem ... Iovem*:** si rilevi l’omeoptoto; le sillabe finali di entrambe le parole sono poi in tempo forte e davanti a cesura, rispettivamente tritemimere ed eftemimere, il che amplifica l’effetto di suono e crea quasi una paronomasia. Nella rappresentazione sidoniana è un giovane Zeus quello che ottiene il potere fino ad allora detenuto da Crono. Anche in Claudiano il dio non ha raggiunto l’età adulta quando prende possesso dell’Olimpo, è un giovane ancora imberbe, cfr. *IV cons. Hon.* 197 *primaevus Iuppiter*; 199-201 *lanugine nondum / vernabant vultus nec adhuc per colla fluebant / moturae convexa comae*. Dietro la figura di Giove è adombrata quella dell’imperatore Antemio, entrambi prendono in carica

dei *regna vetusta*: Zeus riceve gli antichi regni del cielo fino, Antemio ottiene il comando sull'Impero romano d'Occidente (vd. *infra*).

2. *susciperetque novus regna vetusta deus*: si noti il chiasmo che mette in rilievo il rapporto fra i *regna vetusta* e il *novus deus*. Il chiasmo sembra visualizzare la presa di possesso dei *regna vetusta* da parte del nuovo dio: quasi che il nuovo dio circonda con un abbraccio i vecchi regni. I *regna vetusta* sono quelli di Crono, padre di Zeus e da questi detronizzato (cfr. Biondetti 1997, pp. 792-793).

3. *certavere suum venerari numina numen*: “le divinità fecero a gara per venerare il loro dio”. Si noti il poliptoto posto a chiusura del verso. Interessante la grande varietà di termini utilizzata da Sidonio per indicare dei e semidei: oltre a *numen* in questo v. 3, *deus* (vv. 2; 12); *caelicola* (v. 11), *semideus* (v. 12).

4. *disparibusque modis par cecinere sophos*: “e con modi diversi cantarono lo stesso *sophos*”. Di grande efficacia la *figura etymologica* che lega i due termini antitetici *disparibus* e *par*; vd. anche *epist.* 1, 9, 3 *longe in paribus dispaes sodalium spes et spiritus erant*. Per il grecismo *sophos*, acclamazione utilizzata durante gli spettacoli pubblici, vd. comm. al *carm.* 8, 10. I versi di Sidonio (v. 5 *disparibusque modis par cecinere sophos*; vv. 9-16 *Castalidumque chorus vario modulamine plausit, / carminibus, cannis, pollice, voce, pede. / ... / Tunc Faunis Dryades Satyrisque Mimallones aptae / fuderunt lepidum, rustica turba, melos. / Alta cicuticines liquerunt Maenala Panes / postque chelyn placuit fistula rauca Iovi*) ricordano Opt. Por. *carm.* 27, 2-8 ed. Polara pp. 228-229 *testor templa loci Faunos celebrare frequentes, / disparibus compacta modis totidemque cicutis, / dulcisonum Panum oblectans modulamine silvas, / Naiadum Dryadumque choros arcanaque Bacchi / orgia et hevuantis Satyros per musica tempe. / Me Pan ad thiasos docuit modulamina cantus, / et variata sonis vinxit consortia primus*: in questo componimento una zampogna parla in prima persona e descrive un bosco frequentato da Ninfe e divinità agresti (cfr. Polara 2004, p. 228, n. 1).

5-20. In questi versi è descritta la festa con cui le varie divinità celebrano il regno di Giove. Le prime a rendere omaggio al nuovo sovrano sono le divinità più importanti, in particolare Marte, Mercurio, Apollo, le Muse (vv. 5-10); vengono poi le più modeste, le divinità agresti, fra queste Ninfe, Fauni, Baccanti e Satiri (vv. 11-16); infine, in una sorta di *climax* discendente, il Centauro Chirone (vv. 17-20). La scena è gremita di divinità che cantano, suonano e danzano, con una impressione di pittoresco disordine che sembra richiamare la *Cena Cypriani* (cfr. Gualandri 1993, p. 195, n. 16).

5-10. Sidonio narra di come Marte, Apollo, Mercurio e le Muse abbiano onorato Giove ognuno a suo modo. Marte utilizza la tromba (v. 5); Mercurio la lira e Apollo la cetra (vv. 7-8). Alla lista degli dei ufficiali si aggiunge anche il coro delle Muse (v. 9), che esprimono la loro approvazione con il canto e la danza.

5. *Mars clangente tuba*: Marte inaugura in modo solenne le celebrazioni di Giove con la “tromba squillante”, lo strumento che più gli è proprio (questo strumento è spesso associato a Marte in quanto dio della guerra: vd. ad es. Sen. *dial.* 4, 2, 4 *Martius ... ille tubarum sonus*). La *tuba* infatti è usata principalmente in guerra per dare il segnale di battaglia: cfr. ad es. Caes. *Gall.* 7, 81, 3 *dat tuba signum suis Vercingetorix atque ex oppido educit*; Verg. *Aen.* 11, 424 *cur ante tubam tremor occupat artus* (cfr. *OLD* s.v.). Il verbo *clango* si accompagna spesso a strumenti a fiato, in particolare a *tuba*: Stat. *Theb.* 4, 342-343 *horrida clangunt / signa tubae*; Hier. *epist.* 146, 1 *clangat tuba evangelica* (cfr. *ThlL* s.v., col. 1262, ll. 21-28). Il nesso *clangente tuba* figura identico in Val. Fl. 3, 349 *luctificum clangente tuba*; Paul. Nol. *carm.* 31, 307 ed. Hartel p. 318 *sed clangente tuba reddentibus undique terris*; Alc. Avit. *carm.* 3, 44 ed. Peiper *caelorum clangente tuba*.

***patris praeconia*:** *iunctura* allitterante. Marte cantò accompagnato dalla tromba “le lodi del padre” Giove. Il termine *praeconium*, detto propriamente dell’attività del banditore, possiede in questo caso l’accezione di ‘lode’, ‘elogio’:

cfr. ad es. *Paneg. in Mess.* 177 *non ego sum satis ad tantae praeconia laudis*; *Ov. am.* 3, 12, 9 *quid enim formae praeconia feci?* (cfr. *ThlL* s.v., col. 504, ll. 53-72).

laudavitque sono fulmina fulmineo: “e lodò i fulmini con suono fulmineo”. Si noti la *figura etymologica* a fine verso. I fulmini sono tipico attributo di Giove. Il *sonus* della *tuba* è definito *fulmineus*, aggettivo che ne sottolinea la rapidità e l’impeto.

7. *Arcas et Arcitenens*: Mercurio e Apollo (cfr. Løyen 1960, p. 2, n. 1). Con *Arcas*, epiteto di origine greca, viene ricordato Mercurio, definito signore di Cillene e dell’Arcadia ricca di greggi già nell’inno omerico a lui dedicato (v. 2 Κυλλήνης μεδέοντα καὶ Ἀρκαδίας πολυμήλου). *Arcas* in riferimento al dio Mercurio compare in Sidonio anche in *carm.* 7, 20 *Tegeaticus Arcas*; 9, 176; 10, 16. Questo epiteto di provenienza geografica viene attribuito spesso a Mercurio (cfr. *ThlL* s.v., col. 439, ll. 58-66): vd. ad es. *Lucan.* 9, 660 *ortum Parrhasiae vexerunt Persea pinnae / Arcados auctoris citharae liquidaeque palestrae*; *Stat. silv.* 3, 3, 80 *summi Iovis aliger Arcas nuntius*; *Mart. Cap.* 1, 24, 13. *Arcitenens*, composto sul modello greco τοξοφόρος, è epiteto di Apollo, usato a partire da Nevio e poi per tutta la latinità: cfr. ad es. *Verg. Aen.* 3, 75 *pius Arquitenens*; *Ov. met.* 6, 265; *Stat. Ach.* 1, 682-683 *audiit Arquitenens Zephyrumque e vertice Cynthi / impulit*; *Coripp. Ioh.* 1, 458 *Arcitenens ... ferret fata sagittis* (cfr. *ThlL* s.v., col. 468, ll. 46-56); in Sidonio è adottato anche nel *carm.* 23, 266 *Arcitenens novemque Musae*.

fidibus ... sonoris: “con le corde sonore”. Per *fides* col valore di *chorda*, *nervus* cfr. *Hor. carm.* 3, 4, 4 *fidibus citharaque Phoebi*; *Sil.* 11, 451-452 *Centauro dilecta chelys compesceret iras / percussa fide vel pelagi vel tristis Avernì*; *Claud. VI Hon.* 123 *Pieriis egit fidibus chelys*; *Mart. Cap.* 1, 36; 2, 212.

8. *doctior hic citharae pulsibus, ille lyrae*: “questo (Apollo) più esperto nel suonare la cetra, quello (Mercurio) più esperto nel suonare la lira”. La *cithara* è

spesso prerogativa di Febo. Nell'inno omerico dedicato ad Apollo è il dio stesso, nato da pochi istanti, a rivendicare come propri attributi la cetra e l'arco: *h. Hom.* 3, 130-131; cfr. inoltre Verg. *Aen.* 12, 393-394 *laetus Apollo / augurium citharamque dabat celerisque sagittas*; Prop. 4, 6, 69 *bella satis cecini: citharam iam poscit Apollo*; Tib. 2, 3, 11-12 *pavit et Admeti tauros formosus Apollo / nec cithara intonsae profueruntque comae*; Stat. *Theb.* 6, 355-357 *interea cantu Musarum nobile mulcens / concilium citharaeque manus insertus Apollo / Parnasi summo spectabat ab aethere terras*; Val. Fl. 5, 693 *Musarum chorus et citharae pulsator Apollo*, dove Apollo suonatore di *cithara* compare assieme al coro delle Muse, proprio come nel passo sidoniano in analisi (v. 9 *Castalidumque chorus*). La *lyra* è invece lo strumento musicale di Mercurio, che ne è tradizionalmente considerato l'inventore (cfr. *h. Hom.* 4, 24-68). I vocaboli legati a strumenti musicali, al canto o alla danza figurano spesso in Sidonio. Non sottintendono usi particolarmente significativi, ma compaiono in serie insistenti e ricercate (cfr. Gualandri 1979, pp. 154-155). Oltre *cithara* e *lyra* Sidonio adopera nel carme 1 altri termini 'tecnici' legati alla musica e al canto, come ad es. *tuba* (v. 5: vd. *supra*), *fides* (v. 7: vd. *supra*), *canna* (v. 10: vd. *infra*), *chelys* (v. 16: vd. *infra*), *fistula* (v. 16: vd. *infra*), *plectrum* (v. 17: vd. *infra*). L'intero v. 10 (*carminibus, cannis, pollice, voce, pede*) è costituito da una enumerazione di termini legati alla musica e alla danza delle Muse che si esibiscono in onore di Giove. Gualandri 1979, p. 101 sottolinea «l'atteggiamento descrittivo teso all'elencatorio e al particolare» di Sidonio; lo stesso carme 1 risulta essere sostanzialmente un elenco delle divinità che partecipano alla festa in onore del nuovo sovrano.

9. *Castalidumque chorus*: assieme a Marte, Mercurio e Apollo, anche il coro delle Muse celebra Giove. L'epiteto *Castalides* deriva dalla sorgente Castalia sul monte Parnaso, tradizionalmente sacra ad Apollo e alle Muse e per questo considerata fonte di ispirazione poetica (cfr. Biondetti 1997, pp. 123-124). Sidonio lo utilizza anche in *carm.* 2, 314 *vos quoque, Castalides, paucis, quod numine nobis / venerit Anthemius gemini cum foedere regni, / pandite*. Marziale è il primo a utilizzare questo epiteto: 4, 14, 1 *Sili, Castalidum decus sororum* (cfr.

Colton 1985, p. 21; Pimentel 1994, p. 82). Cfr. inoltre Opt. Por. *carm.* 9, 1 ed. Polara p. 110 *Castalides domino virtutum tradite palmam!*; Paul. Nol. *carm.* 15, 30 ed. Hartel p. 52 *Castalidas, vatum phantasmata, Musas* (cfr. *ThlL* s.v., col. 240, ll. 39-45). Le Muse cantano in coro ad es. anche in Prop. 3, 5, 20 *Musarumque choris implicuisse manus*; Val. Fl. 5, 693 *Musarum chorus et citharae pulsator Apollo*.

9-10. vario modulamine plausit, / carminibus, cannis, pollice, voce, pede: il coro delle Castalidi rende omaggio a Giove con una variegata armonia: con la poesia, il flauto, le corde, il canto, la danza. Colton 2000, pp. 136-137 rileva l'influsso di Ov. *met.* 11, 169-171 *tum stamina docto / pollice sollicitat, quorum dulcedine captus / Pana iubet Tmolus citharae submittere cannas*: il dio della montagna Tmolos, giudice in una gara musicale, dichiara Apollo vincitore su Pan. Sidonio sostituisce il verbo *sollicitat* di Ovidio con *plausit*; riutilizza il *pollice* ovidiano e per necessità sintattiche trasforma *cannas* in *cannis*. A questi due vocaboli (*cannis* e *pollice*) aggiunge altri tre ablativi strumentali (*carminibus*, *voce*, *pede*) con i quali costruisce il pentametro, composto da cinque sostantivi correlati. Il termine *modulamen* è stato introdotto nel lessico latino da Gellio (cfr. Perrot 1961, p. 40), dopo di lui non lo utilizza più alcun autore fino al IV secolo (cfr. *ThlL* s.v., col. 1243, ll. 48-51). È vocabolo impiegato soprattutto in poesia da autori quali Optaziano Porfirio, Paolino di Nola, Draconzio, Venanzio Fortunato, Girolamo, che per ragioni metriche lo preferiscono al composto *modulamentum* (cfr. Perrot 1961, p. 119). *Modulamen* significa 'armonia', 'proporzione' nella musica e nel canto, in particolare se si tratta di una melodia generata da diverse componenti, vd. ad es. Paul. Nol. *carm.* 20, 60 ed. Hartel p. 60 *personat innumeris uno modulamine linguis*; Drac. *laud. dei* 1, 244 *ac varias fundunt blando modulamine voces*. Il nesso *vario modulamine* compare prima di Sidonio in Paul. Nol. *carm.* 21, 56 ed. Hartel p. 160 *et contra solitum vario modulamine morem*. Il verbo *plaudo*, accanto ai significati propri di 'battere', 'fare rumore', 'applaudire', possiede l'accezione di 'approvare', 'lodare', 'rendere omaggio' ed è con questo valore che lo utilizza Sidonio (cfr. *ThlL* s.v., col. 2364, ll. 10-32). Nel passo in analisi il vocabolo *pollex*, '(dito) pollice', indica per metonimia

l'atto di pizzicare le corde di una lira: cfr. ad es. Hor. *carm.* 4, 6, 36 *Lesbium servate pedem meique pollicis ictum*; Ov. *ars* 2, 494 *Apollo movit inauratae pollice fila lyrae*; Claud. *rapt. Pros.* 2 praef. 15-16 *et resides levi modulatus pectine nervos / pollice festivo nobile duxit opus*; Ennod. *carm.* 1, 2, 7-8 *turba sororum (Musarum) / offerat arguto pollice quod loquitur* (cfr. *ThlL* s.v., col. 2543, ll. 29-49). Il termine *canna*, calco del greco *κάννα*, propriamente detto di una pianta palustre, qui indica per metonimia la 'zampogna', ricavata da una serie di canne forate assemblate in vario modo: cfr. ad es. Ov. *met.* 2, 682 *dispar septenis fistula cannis*; Calp. *ecl.* 2, 31 *levis obliqua crescat tibi fistula canna* (cfr. *ThlL* s.v., col. 262, ll. 1-8). Anche il termine *pes* indica per metonimia la 'danza', il battere la terra col piede in modo ritmico: cfr. ad es. Enn. *ann.* 1 ed. Traglia p. 395 *Musae, quae pedibus magnum pulsatis Olympum*; Hor. *carm.* 1, 37, 2 *nunc est bibendum, nunc pede libero pulsanda tellus* (cfr. *ThlL* s.v., col. 1902, ll. 31-47).

11-16. Si tramanda (v. 11 *fertur*) che al canto dei *caelicolae* (Marte, Ermes, Apollo, le Muse) succedesse quello più rozzo delle divinità agresti. La *rustica turba* di creature silvestri offre a Giove *mediocria cantica* (v. 12), se paragonati a quelli degli dei ufficiali.

11. caelicolas: è termine poetico che designa gli dei abitanti del cielo (cfr. *ThlL* s.v., col. 73, ll. 58-85; col. 74, ll. 1-39). Questo solenne composto è utilizzato in prevalenza al plurale come sinonimo poetico di *di superi* e viene impiegato spesso nella poesia epica perché facilmente adattabile alla prosodia dell'esametro, di norma adoperato al primo o al secondo piede del verso: cfr. ad es. Verg. *Aen.* 2, 641 *me si caelicolae voluissent ducere vitam*; 3, 21 *caelicolum regi mactabam in litore taurum*. Come altre antiche neoformazioni poetiche in -cola, sembra rifatto su *agricola* (cfr. Scaffai 1984, pp. 601-602). Si legge a partire da Enn. *ann.* 380 ed. Traglia p. 502 *optuma caelicolum, Saturnia, magna dearum*. L'uso del termine è ininterrotto fino agli autori cristiani, nei quali assume un significato diverso: i *caelicolae* sono gli 'angeli', vd. ad es. Drac. *laud. dei* 2, 483 *agmina caelicolum* (cfr. Isidoro che propone in tal senso l'etimologia del termine:

orig. 10, 34 *caelicola eo quod caelum colat, est enim angelus*); cfr. *ThlL* s.v., col. 74, ll. 39-75.

fertur: “si dice”, “si racconta”. *Fertur* viene utilizzato per offrire garanzia di validità a tradizioni orali, definisce inoltre il carattere favolistico della narrazione e introduce i personaggi mitici in una dimensione ideale, lontana nel tempo e nello spazio (cfr. *ThlL* s.v., col. 552, ll. 15-41; Zucchelli 1985, p. 495).

13. *Faunis Dryades Satyrisque Mimallones aptae*: al coro ufficiale delle Muse (v. 9) si contrappone il coro delle divinità agresti. Le *Dryades* sono le Ninfe degli alberi e dei boschi e si accompagnano spesso ad altre creature silvestri; sono nominate di frequente assieme ai Fauni, cfr. ad es. Verg. *georg.* 1, 11 *ferre simul Faunisque pedem Dryadesque puellae*; Ov. *epist.* 4, 49 *aut quas semidae Dryades Faunisque bicornes*; Claud. *rapt. Pros.* 3, 381 *Faunorum Dryadumque dolor*. Sidonio impiega una rara variante fra gli appellativi delle Baccanti: *Mimallones* è un epiteto macedone delle seguaci di Bacco (cfr. Loyen 1960, p. 2, n. 2), deriva forse dal monte tracio Mima, rinomato per i riti bacchici che vi si celebravano (cfr. Fauth 1967, col. 81). Le Baccanti sono dette *Mimallones* in Stat. *Theb.* 4, 660 *seminecesque lupos scissasque Mimallones ursas* e *Mimallonides* (con il suffisso greco *-id-* indicante appartenenza) in Ov. *ars* 541-543 *ecce Mimallonides sparsis in terga capillis, / ecce leves Satyri, praevia turba dei, / ebrius, ecce, senex pando Silenus asello*: si noti che, come Sidonio, anche il poeta augusteo le accosta ai Satiri. In questo verso si può osservare ancora una volta la predilezione del poeta cristiano per gli elenchi (cfr. *supra* comm. al v. 8).

14. *rustica turba*: l'aggettivo *rusticus* rimanda sia all'origine agreste delle creature semidivine sia ai loro *mediocria cantica*, indubbiamente meno eleganti di quelli degli dei ufficiali. Il termine *turba*, oltre al valore collettivo di ‘moltitudine’, ‘folla’, racchiude in sé la nozione negativa di disordine, di confusione (cfr. Strati 1990, p. 317).

15. *cicuticines* ... *Panes*: nella descrizione sidoniana delle creature silvestri rientrano anche i *Panes* suonatori di zampogna. Verosimilmente Sidonio ha in mente i versi di Verg. *ecl.* 2, 31 *mecum una in silvis imatabere Pana canendo*; 2, 36-37 *est mihi disparibus septem compacta cicutis / fistula* (cfr. Colton 2000, pp. 1-2). Il vocabolo *cicuticines*, composto da *cicuta* e *canere*, è neoformazione sidoniana e *hapax*. Il termine *cicuta* designa propriamente una pianta, ma in questo caso indica per metonimia la zampogna, strumento musicale usato in ambito pastorale e realizzato con le canne della cicuta o di altre piante unite tra loro (cfr. *ThlL* s.v., col. 1053, ll. 2-13). I *Panes* sono creature agresti seguaci di Pan, divinità parzialmente teriomorfa legata all’Arcadia e al mondo dei pastori; Pan è considerato anche inventore della zampogna (cfr. Così 1987, p. 948). I *Panes* si trovano spesso in contesti bucolici: vd. ad es. Prop. 3, 17, 34 *capripedes calamo Panes hiant canent*; Ov. *epist.* 4, 171 *sic faveant Satyri montanaeque numina Panes*; Sen. *Phaedr.* 784 *Panas quae Dryades montivagos petunt*.

***alta* ... *Maenala*:** il Menalo è un monte dell’Arcadia; nella tradizione letteraria è sede di divinità come Giove e Bacco, ma soprattutto dimora preferita di Pan (cfr. Barra 1987, pp. 480-481). È detto sia *Maenalus* (o *Maenalos* che conserva il vocalismo greco in o) oppure, come in Sidonio, *Maenala* al neutro plurale. Le varianti *Maenalus* (o *Maenalos*) e *Maenala* sono di norma dovute a ragioni metriche. Questo monte è frequentemente menzionato, per lo più in poesia, come casa di Pan: cfr. ad es. Verg. *ecl.* 8, 22-24 *Maenalos argutumque nemus pinosque loquentis / semper habet, semper pastorum ille audit amores / Panaque, qui primus calamos non passus inertis*; *georg.* 1, 17 *Pan, ovium custos, tua si tibi Maenala curae*.

16. *postque chelyn placuit fistula rauca Iovi*: “e dopo la lira a Giove piacque la rauca zampogna”. Il sovrano degli dei non apprezza solo la lira, ma gradisce anche la *fistula* dei *Panes*, strumento musicale più umile e modesto. In questo passo *chelys* è termine riassuntivo di *cithara* e *lyra*, vocaboli già utilizzati al v. 8 (cfr. comm. *ad l.*). Il vocabolo *chelys*, derivato dal greco χέλυς, propriamente

‘testuggine’, indica per metonimia la lira (cfr. *ThLL* s.v., col. 1005, ll. 77-85; col. 1006, ll. 1-37). Questo vocabolo figura spesso in Sidonio: *carm.* 2, 310; 6, 2; 15, 67; 16, 3; 23, 190; *epist.* 8, 9, 5 v. 9. La *fistula (pastoralis)* è la zampogna (cfr. *ThLL* s.v., col. 829, ll. 70-83): cfr. ad es. *Lucr.* 4, 588-589 *unco saepe labro calamos percurrit hiantis / fistula silvestrem ne cesset fundere musam*; *Verg. ecl.* 7, 24 *hic arguta sacra pendebit fistula pinu*; *Val. Fl.* 4, 384 *cum subito Arcadio sonuit cava fistula ritu*; *Sidon. epist.* 2, 2, 14 *licebit adiungas fistulae septiforis armentalem Camenam*. *Raucus* è aggettivo fortemente espressivo, denota un suono monotono e stridulo; nel passo in analisi è la *fistula* a essere *rauca*, di norma però questo aggettivo compare in riferimento a strumenti bronzei (*tuba*, *cornu*): cfr. *Verg. Aen.* 7, 615 *aerea ... adsensu conspirant cornua rauco*; 8, 2 *rauco strepuerunt cornua cantu*; *Mart. Cap.* 5, 425, 1-2 *interea sonuere tubae raucusque per aethram / cantus* (cfr. Tartari Chersoni 1988, p. 406).

17-20. Fra le divinità agresti che celebrano Giove con il canto spicca Chirone. Il Centauro offre per ultimo il suo omaggio a Giove ballando e cantando al cospetto del sovrano degli dei (vv. 17-18). Giove sembra gradire l’esibizione di Chirone, nonostante sia intervallata da nitriti, conseguenza della sua natura per metà equina (vv. 19-20).

17. Chiron: nella tradizione antica è il più saggio fra i Centauri, abita in una grotta sul monte Pelio ed è famoso precettore di dei ed eroi. Nella rappresentazione sidoniana non è caratterizzato da un’aura di saggezza, ma piuttosto da goffi movimenti e da nitriti che talvolta gli sfuggono durante il canto (cfr. Gualandri 1993, p. 195). Chirone compare davanti agli dei già in *Claud. epith. Hon.* praef. 5-6 *praeberetque Iovi communia pocula Chiron / molliter obliqua parte refusus equi*; si tratta di un breve cenno, inserito nella descrizione dei festeggiamenti per le nozze di Peleo e Tetide: il Centauro è ritratto nell’atto di porgere la coppa a Giove. Nel carme 14 di Sidonio, prefazione all’epitalamio per Polemio e Araneola, Chirone compare, proprio come in Claudiano, in occasione delle nozze di Peleo e Tetide: 14, 26-30 *ad taedas Thetidis probante Phoebos / et Chiron cecinit minore plectro, / nec risit pia turba rusticantem, / quamvis saepe*

senex biformis illic / carmen rumperet hinniente cantu. La figura del Centauro è presente anche in Sidon. *carm.* 2, 150-152 *Aeacida, titulos, quamquam subiecta magistri / terga premens et ob hoc securus lustra pererrans / tu potius regereris equo*; 9, 133-139 *quorum hic Peliaco putatur antro / venatu, fidibus, palestra et herbis / sub Saturnigena senes institutus / dum nunc lustra terens puer ferarum / passim per Pholoen iacet nivosam, / nunc praesepibus accubans amatis / dormit mollius in iuba magistri*; 23, 195-197 *nec si Peliaco datum bimembri / ad Centaurica plectra constitissem / hinnitum duplicis timens magistri.*

17-18. *ad plectra sonantia saltans / flexit inepta sui membra facetus equi*: nonostante le difficoltà legate alla sua natura semiequina, Chirone riesce a esibirsi nella danza al cospetto di Giove, che sembra gradire l'omaggio (v. 19 *semifer audiri meruit meruitque placere*). Il *plectrum*, grecismo da *πλῆκτρον*, è il pettine con cui si fanno vibrare le corde della lira; il termine si accompagna al verbo sono ad es. anche in Prop. 4, 7, 62 *mitratis ... sonant plectra choris* (cfr. *ThlL* s.v., col. 2398, ll. 10-44). L'aggettivo *facetus* possiede due accezioni principali: significa 'spiritoso', 'scherzoso', 'arguto' e denota in particolare l'ingegno di uomini sagaci e divertenti: vd. ad es. Cic. *Brut.* 63 (*Cato et Lysias*) *acuti sunt, elegantes, faceti, breves*; leg. 2, 37 *Aristophanes, facetissimus poeta veteris comoediae* (cfr. *ThlL* s.v., col. 41, ll. 83-85; col. 42, ll. 1-41). *Facetus* significa poi 'elegante', 'grazioso' e viene riferito all'aspetto esteriore di una persona (cfr. *ThlL* s.v., col. 41, ll. 65-82). Chirone si esibisce *facetus*, con fare giocoso e divertito, forse cosciente dei suoi limiti nei movimenti. Il suo corpo per metà equino non ha attitudine per la danza. Le membra di cavallo (*membra equi*) del Centauro sono definite *inepta*: l'aggettivo *ineptus*, composto da *in* e *aptus*, si legge a partire da Plauto ed equivale a 'non adatto', 'non appropriato' alle circostanze (cfr. *ThlL* s.v., col. 1300, ll. 82-84; col. 1301, ll. 8-23). Questo distico mostra echi verbali di Ov. *fast.* 5, 379-380 *nocte minus quarta promet sua sidera Chiron / semivir et flavi corpore mixtus equi*: il poeta augusteo parla della costellazione del Centauro. Il nesso sidoniano *sui membra equi* richiamerebbe l'espressione di Ovidio *flavi corpore mixtus equi*; come nel modello ovidiano *equi* chiude il pentametro (cfr. Colton 2000, pp. 164-165). Anche in Claudiano è

presente un riferimento alla parte animalesca di Chirone (*epith. Hon. praef. 6 molliter obliqua parte refusus equi*), ma mentre in Claudiano il cenno passa quasi inosservato, in Sidonio assume tratti quasi caricaturali.

19. *semifer*: *semifer* è lezione scelta da Loyen 1960. *Semifer* utilizzato come sostantivo identifica le creature mitologiche nate dall'unione di un uomo più un animale (come aggettivo significa 'difficile da civilizzare', 'bruto', 'mezzo selvaggio': cfr. ad es. Sil. 4, 277 *tantus semifero Crixus sub pectore murmur torquet*; 3, 542 *horrida semiferi promunt e rupibus ora*: cfr. OLD s.v.). Anderson 1936 preferisce la lezione *semivir* che compare nella quasi totalità dei codici ed è termine utilizzato da Sidonio anche in *carm. 7, 359* riferito a Valentiniano III. La scelta di Anderson 1936 è sostenuta anche da Colton 2000, pp. 164-165, secondo il quale l'intero distico sidoniano risente di Ov. *fast. 5, 379-380* (vd. *supra*). Sidonio definirebbe Chirone *semivir* seguendo l'esempio del poeta augusteo. *Semivir* è un composto di Virgilio che richiama *semihomo*, altra neoformazione virgiliana (cfr. Colonna 1984, p. 666); è impiegato sia come nome che come aggettivo e riferito a creature mitologiche solo per metà umane: cfr. ad es. Ov. *ars 2, 24 semibouemque virum semivirumque bouem*. È detto anche di uomini effeminati o di eunuchi: ad es. in Val. Fl. 6, 695 *armiger semifer impubemque gerens sterilemque iuventam* (cfr. OLD s.v.). L'idea della doppia natura di Chirone a metà fra uomo e cavallo figura anche in Sidon. *carm. 14, 29 senex biformis* (cfr. Ravenna 1990, p. 52).

20. *quamvis hinnitum, dum canit, ille daret*: “sebbene quello, mentre cantava, nitrisse”. L'espressione *dare hinnitum* compare solamente in Sidonio; gli altri autori preferiscono di norma utilizzare i composti di *do*: *edo* ad es. in Val. Max. 7, 3, 2 *quo odore inritatus ... hinnitum edidit (equus Darii)*; 8, 11, 4 *visa pictura equae (equus) hinnitum edere coactus est*; Ov. *met. 2, 669 edidit hinnitus et braccia movit in herbas* o *indo* ad es. in Claud. VI *cons. Hon. 573 indidit hinnitum ferro simulacraque belli*. Sidonio caratterizza in modo simile il Centauro Chirone anche in *carm. 23, 197, hinnitus duplicis ... magistri* e 14, 30 *carmen rumperet hinniente cantu*, dove il *rusticans* Chirone interrompe il canto

coi suoi nitriti. Sempre nel carme 14 Sidonio paragona se stesso e il proprio carme nuziale a Chirone e i suoi nitriti; la sua poesia è presentata come cosa modesta dopo la *Camena maior* che lo ha preceduto: 14, 24-25 *nec, quod detonuit Camena maior, / nostra pauperiem silere cogas* (cfr. Ravenna 1990, p. 52; Gualandri 1993, pp. 195-196, n. 17).

21-30. Dopo che la folta schiera di dei e semidei ha omaggiato Giove, anche Sidonio si appresta a offrire il suo modesto tributo all'imperatore. Il *sic* del v. 23 introduce il paragone fra il poeta cantore di Antemio e il Centauro Chirone cantore di Giove. L'allocuzione all'imperatore (v. 23 *o Caesar* e v. 29 *princeps*) incorpora anche l'onorifica menzione del suo *quaestor sacrii palatii*, il dotto Vittore (v. 25), portavoce di Antemio e poeta egli stesso (cfr. Gualandri 1993, p. 193; Condorelli 2008, p. 67, n. 164; Mondin 2008, pp. 449-450). È proprio di fronte a Vittore in quanto poeta che Sidonio dichiara la propria inferiorità (v. 26). Il v. 29 presenta il riferimento al canto come vittima sacrificale offerta in onore del *princeps* e porta, con un *climax* ascendente, al verso conclusivo (v. 30 *nam nova templa tibi pectora nostra facis*): il *princeps* fa sì che l'animo del poeta divenga un tempio in cui si celebra il rito del canto-offerta votiva in onore di Antemio stesso.

21-22. *sacrum dives et pauper lingua litabat / summaque tunc voti victima cantus erat*: “la lingua ricca e quella povera offrivano un sacrificio e il canto era allora la vittima somma dell'offerta”. La *dives lingua* è quella degli dei ufficiali, che per primi hanno onorato Giove col canto (vv. 5-10); la *pauper lingua* è invece quella dei semidei, nello specifico quella del Centauro Chirone che per ultimo ha offerto il suo tributo al sovrano degli dei. Sidonio sfrutta qui la metafora del canto come offerta votiva, suggerita anche dall'elegia properziana 2, 10, 21-22 *ut caput in magnis ubi non est tangere signis, / ponitur his imos ante corona pedes*. Questo motivo viene rielaborato dalla poesia cristiana che attribuisce un senso spirituale al tradizionale sacrificio: cfr. ad es. Prud. *epil.* 1-2 *immolat Deo patri / pius fidelis innocens pudicus / dona conscientiae ...* ; 7-8 *non citos iambicos / sacramus et rotatiles trochaeos*; Paul. Nol. *carm.* 6, 19-20 ed.

Hartel p. 8 *nos tantum modulis evolvere dicta canoris / vovimus* (cfr. Gualandri 1993, p. 199, n. 25). Il verbo *lito*, nell'uso transitivo, significa 'offrire in sacrificio', 'sacrificare' qualcosa a una divinità: cfr. ad es. Ov. *fast.* 4, 630 *pontifices, forda sacra litate bove*; Paul. Nol. *carm.* 19, 181-182 ed. Hartel p. 124 *propriisque litans furialia sacra / vulneribus* (cfr. *ThlL* s.v., col. 1512, ll. 55-69).

23. *sic nos*: il *sic* introduce il paragone fra il poeta cristiano e il Centauro Chirone. Come il Centauro ha offerto a Giove un canto dimesso e mediocre, se paragonato a quello degli dei ufficiali, così Sidonio omaggerà Antemio e il suo *quaestor* Vittore con *parvula tura*. L'avverbio *sic* consolida l'unico vero punto di contatto fra Sidonio e il Centauro, per il resto il parallelismo non è stringente (cfr. Consolino 1974, pp. 445-446.). Il poeta cristiano paragona se stesso a Chirone anche nel carme 14 (cfr. *supra* comm. al v. 20). Nei componimenti encomiastici accade spesso che l'autore paragoni la sua situazione e il suo rapporto con il dedicatario-protettore a qualche esempio antico famoso: ad es. Claudiano mette a confronto se stesso cantore di Stilicone con Ennio cantore di Scipione (*cons. Stil.* 3 praef. vv. 1-22) (cfr. Gualandri 1993, pp. 199-200; Condorelli 2008, p. 67, n. 164). L'intero distico sidoniano vv. 23-25 *sic nos, o Caesar, nostri spes maxima saecli, / post magnos procceres parvula tura damus* riprende il movimento compositivo di Properzio 2, 10, 23-24 *sic nos nuns, inopes laudis conscendere carmen, / pauperibus sacris vilia tura damus*. Seguendo l'esempio di Properzio, Sidonio comincia l'esametro con lo spondeo *sic nos* e chiude il pentametro con l'espressione *parvula tura damus*, lievemente variata ma metricamente parallela al *vilia tura damus* properziano (cfr. Colton 2000, pp. 126-127). Al di là di questi punti di contatto nella forma, le intenzioni dei due poeti sono diverse: quella di Properzio è una *recusatio*, Sidonio invece non rifiuta di cantare Antemio e utilizza l'argomento recusatorio properziano per esibire la propria modestia e contemporaneamente esaltare la materia del suo canto (cfr. Consolino 1974, pp. 453-454; Condorelli 2008, p. 67, n. 172; Formicola 2009, p. 97; Bruzzzone 2014, p. 320, n. 97; a riguardo vd. anche comm. al *carm.* 4, 17).

Caesar: *Procopius Anthemius*, imperatore romano d'Occidente dal 467 al 472. Sidonio si recò a Roma per presentare a corte le richieste degli abitanti della Gallia. In *epist.* 1, 9, 5 il poeta gallico parla di *Averna petitio*, non specifica però i contenuti della stessa (cfr. Stevens 1933, p. 95, n. 2). In questa occasione partecipò alle celebrazioni per l'assunzione dei fasci consolari da parte di Antemio (1° gennaio 468) e gli dedicò un panegirico (*carm.* 2). Grazie ai suoi contatti con gli anziani consoli Gennadio Avieno e Cecina Basilio (cfr. Sidon. *epist.* 1, 9), Sidonio ottenne da Antemio il rango di *caput senatus* e l'importante incarico di *praefectus Urbi*, di norma destinato solo all'aristocrazia italiana (cfr. Stevens 1933, pp. 95-98; Loyen 1967, pp. 85; 88-95; Martindale 1980, s.v. *Anthemius* n. 3, pp. 96-98; Harries 1994, pp. 141 ss.; Mathisen 1998c).

***nostri spes maxima saeculi*:** l'espressione sidoniana riferita ad Antemio ricorda da vicino, anche per il ricercato *ordo verborum*, quella con cui Properzio si riferisce a Mecenate: 2, 1, 73 *Maecenas, nostra spes invidiosae iuventae*; per il nesso *nostri saeculi* vd. anche Ov. *met.* 8, 97 *di te submoveant, o nostri infamia saeculi*; Pont. 2, 8, 25 *parce, precor, saeculi decus indelebile nostri*; cfr. inoltre Verg. *Aen.* 12, 166-168 *et iuxta Ascanius, magna spes altera Romae*; Stat. *silv.* 4, 2, 15 *magne parens, te, spes hominum, te, cura deorum* dove *spes* è riferito a Domiziano; Val. Fl. 3, 183 *spes maxima bellis* detto del fanciullo Ila; Sil. 15, 547-548 *clausorum decus atque erepto maxima Romae / spes Nero Marcello*, in riferimento a Nerone (cfr. Formicola 2009, p. 98). L'intera formulazione sidoniana, probabilmente grazie alla decisa connotazione encomiastica, entra a far parte del repertorio della *laudatio*: viene riutilizzata quasi identica da Coripp. *Ioh.* 7, 514 *huius in auspicio nostri spes maxima regnist*; *Iust.* 2, 201 *conscripti patres, nostri spes maxima regni* (cfr. Condorelli 2008, p. 67, n. 166).

24. *post magnos procures*: Sidonio si appresta a omaggiare Antemio dopo che personaggi insigni come gli dei hanno onorato Giove. *Proceres* è termine arcaico che in origine doveva designare una divisione del popolo romano (cfr. DELL s.v.); è comunemente usato al plurale e indica i 'maggioventi', i 'nobili', gli 'aristocratici' di un popolo o di una società; possiede una decisa connotazione

aulica che traspare dai contesti solenni nei quali è inserito (cfr. Piacente 1988, p. 289). Questo vocabolo in riferimento agli dei compare ad es. anche in Claud. *rapt. Pros.* 3, 10 (*in consilio deorum*) *tractum procures tenuere secundum aequorei*; Mart. Cap. 5, 425, 4-5 *tunc Amnes Faunique, Pales, Ephialta, Napeae / respectant procures* (cfr. *ThlL* s.v., col. 1517, ll. 31-38).

parvula tura damus: i *parvula tura* che Sidonio offre al *princeps* sono chiara eco dei *vilia tura* con cui Properzio fa riferimento alla propria poesia destinata ad Augusto: 2, 10, 24 *pauperibus sacris vilia tura damus* (cfr. *supra* comm. al v. 23). Il diminutivo *parvulus*, meno intenso del *vilis* properziano, è attribuito a *tus* ed è antitetico a *magnus*, attribuito a *procures* nel v. 24 (cfr. Gualandri 1993, pp. 198-199; Formicola 2009, pp. 98-99). *Tus*, ‘incenso’, è voce prevalentemente epica, usata di preferenza al plurale: cfr. Verg. *ecl.* 8, 65 *verbenasque adole pinguis et mascula tura*; *Aen.* 8, 106 *tura dabant, tepidusque cruor fumabat ad aras* (cfr. Maggiulli 1988, pp. 339-340). I *parvula tura* offerti ad Antemio sono paragonabili ai *mediocria cantica* che le creature silvestri dedicano a Giove (cfr. *supra* comm. ai vv. 11-16).

25. *audacter docto coram Victore canentes*: Sidonio si accinge a rendere omaggio ad Antemio cantando audacemente al cospetto del dotto Vittore. Il participio *canentes* è posto a clausola del verso secondo il modello di Prop. 2, 10, 9 *vates tua castra canendo* (cfr. Formicola 2009, p. 98; vd. *supra* comm. al v. 23). Vittore fu *quaestor sacri palatii* di Antemio alla fine del 467 e all’inizio del 468 quando Sidonio compose il panegirico per Antemio a Roma (cfr. Anderson 1936, p. 4, n. 2; Martindale 1980, s.v. *Victor* n. 4, pp. 1158-1159). Significativo il fatto che Sidonio si consideri audace non tanto perché canta alla presenza del *princeps*, reale oggetto dell’encomio, quanto perché si esibisce dinanzi a Vittore che, prima ancora che funzionario di corte, fu maestro del poeta e poeta egli stesso (vv. 26-28). Il motivo dell’audacia del canto ricorre spesso in poesia: il poeta può essere più o meno temerario a seconda del tenore dell’impegno che si è assunto, vd. ad es. Prop. 2, 10, 5-6 *quod si deficient vires, audacia certe / laus erit: in magnis et voluisse sat est* (peraltro la stessa elegia da cui dipende Sidonio

per i vv. 23-24); Verg. *georg.* 2, 174-175 *ingredior sanctos ausus recludere fontis, / Ascraecumque cano Romana per oppida carmen*; 4, 564-565 *carmina qui lusi pastorum audaxque iuventa, / Tiryre, te patulae cecini sub tegmine fagi*; Laus Pis. 74-75 *auderem voces per carmina nostra referre, / Piso, tuas*; Claud. *rapt.* 1, 1-4 *infernī raptoris equos afflataque curru / sidera Taenario caligantesque profundae / Iunonis thalamos audaci promere cantu / mens congesta iubet* (cfr. Condorelli 2008, p. 68, n. 174).

26. aut Phoebi aut vestro qui solet ore loqui: Sidonio delinea in pochi tratti la figura di Vittore: oltre a essere portavoce dell'imperatore, egli parlò anche per bocca di Febo, cioè fu un poeta (vd. *supra*). Febo Apollo viene nominato in quanto patrono della poesia. Nei vv. 26-27 Sidonio si rivolge ad Antemio con la seconda persona plurale (uso peraltro attestato a partire già dal terzo secolo: cfr. Anderson 1936, p. 4, n. 3), nel distico finale (vv. 29-30) utilizza invece la seconda persona singolare.

27-28. aeterna sit vobis quaestor in aula / aeternum nobis ille magister erit: il gioco di parole si svolge intorno alla carica di Vittore, egli è *quaestor* di Antemio, ma per Sidonio è, e sempre sarà, un *magister* (cfr. Anderson 1936, p. 4, n. 3). Gualandri 1993, p. 198 ritiene che qui si giochi sul doppio senso fra il valore proprio di *magister* e la denominazione della carica di *magister epistularum*. Questa carica prevedeva compiti simili a quelli del *quaestor palatii*. In realtà Sidonio, l'unica fonte di cui disponiamo per il personaggio di Vittore, non gli attribuisce mai esplicitamente la carica di *magister epistularum*. *Aeterna ... in aula* è perifrasi che indica il palazzo di corte.

29. colat variae te ... hostia linguae: torna il motivo del canto del poeta come offerta votiva (cfr. *supra* comm. ai vv. 21-22). Sidonio si rivolge direttamente ad Antemio che verrà celebrato col canto intonato da lingue diverse.

30. nova templa tibi pectora nostra facis: il poeta consacra ad Antemio il proprio animo come farebbe con un dio. Si noti l'allitterazione di *templa tibi*. Per

la metafora dell'anima come tempio cfr. anche *epist.* 7, 17, 2 vv. 23-24 *aedificas hic ipse deo venerabile templum, / ipse dei templum corpore facte prius*. L'animo umano come tempio è immagine che affonda le radici in *Lucr.* 5, 100-104 *ut fit ubi insolitam rem apportes auribus ante / nec tamen hanc possis oculorum subdere visu / nec iacere indu manus, via qua munita fidei / proxima fert humanum in pectus templaque mentis*: qui i *templa mentis* possiedono un significato più tecnico che metaforico; la stessa metafora è presente anche in *Ov. Pont.* 2, 1, 33-34 *Iustitiamque sui caste placasse parentis, / illo quae templum pectore semper habet*, dove l'animo è tempio consacrato a un ideale. Nell'ambito della poesia cristiana l'animo umano diviene il tempio di Cristo, in particolare a partire dalla predicazione paolina: *I Cor.* 3, 16 *nescitis quia templum Dei estis*; *2 Cor.* 6, 16 *vos enim estis templum Dei vivi*; vd. anche *Paul. Nol. epist.* 32, 5 ed. *Hartel corpore mente fide castissimus incola Christi / condidit ista deo tecta Severus ovans. / totus et ipse Dei templum viget hospite Christo / gaudentemque humili corde gerit dominum*; *Prud. cath.* 4, 14-18 *regnat spiritus ille sempiternus / a Christo simul et parente missus. / Intrat pectora candidus pudica, / quae templi vice consecrata ridet / postquam conbiberint deum medullis*. All'interno dell'impianto fortemente mitologico della *praefatio*, l'immagine dell'animo come tempio perde però ogni connotazione religiosa e diviene unicamente funzionale alla celebrazione di Antemio (cfr. Gualandri 1993, pp. 199; 211; Condorelli 2008, pp. 68-69).

3. CARME DI ACCOMPAGNAMENTO AL PANEGIRICO PER MAIORIANO (CARME 3)

Il panegirico per Maioriano (carne 5), pronunciato alla fine del 458³², è introdotto da una *praefatio* (carne 4) e accompagnato da un carne *ad libellum* (carne 3), secondo una struttura analoga a quella del trittico di carmi che vede al centro il panegirico per Avito. Il carne di accompagnamento al panegirico per Avito (carne 8) è posposto al componimento in esametri; il carne *ad libellum* invece precede la *praefatio* e il testo del panegirico per Maioriano. Pur nella diversità di tono, i due carmi di dedica si rifanno ad un tema comune: il destinatario è in entrambi presentato come un giudice imparziale e generoso, la cui valutazione anche se negativa sarà comunque gradita.

Il carne 3 è costruito attorno ad un'analogia fra una vicenda del passato, la composizione delle *Georgiche* e dell'*Eneide* sotto la protezione di Mecenate, e la situazione coeva al poeta cristiano, che compone versi sotto la tutela di Pietro, *magister epistularum* dell'imperatore Maioriano³³. Se Maioriano è un nuovo Augusto e rispetto a lui Sidonio ricopre la parte di Virgilio, Pietro, *magister epistularum* dell'imperatore, sarà il nuovo Mecenate³⁴. Il tempo in cui il poeta gallico celebra Maioriano è però ben diverso dal periodo in cui Virgilio pubblicava le *Georgiche* e l'*Eneide*. Mentre i capolavori virgiliani si inseriscono nel rassicurante quadro della *pax Augustea*, Sidonio compone i suoi versi in un periodo difficile: l'epoca dell'avanzare dei barbari e della disgregazione politica dell'impero. L'oggi di Sidonio si oppone dunque al passato rappresentato dal contesto virgiliano cui egli allude.

Il breve componimento (5 distici) è nettamente bipartito:

I sezione: vv. 1-4

La sezione iniziale di soli due distici riguarda il passato e rimanda esplicitamente alle opere composte da Virgilio con l'appoggio di Mecenate: le *Georgiche* e

³² Per la cronologia e l'occasione in cui fu recitato il carne cfr. in particolare LOYEN 1967, p. 49, n. 1. Vd. anche *supra* 1, partic. n. 8.

³³ Vd. *supra* 1 partic. n. 9.

³⁴ Il paragone è analogo a quello della *praefatio* al panegirico di Maioriano (*carm.* 4).

l'*Eneide*. Nel rifarsi al poeta augusteo Sidonio sfrutta la ripresa *ad verbum* di interi sintagmi del modello.

II sezione: vv. 5-10

Nella seconda parte, più ampia, Sidonio rivela la vera ragione del componimento: l'elogio di Pietro, novello Mecenate. Sono tre i distici che compongono questa sezione:

- il primo distico (vv. 5-6) si apre con l'avversativa *at*, snodo del componimento: Sidonio realizza il passaggio dalla rievocazione del poeta augusteo alla sua contemporaneità. La poesia del poeta gallico non è quella di Virgilio e Pietro non è un semplice Mecenate, ma un Mecenate del tempo attuale. Sidonio deve al *magister epistularum* la possibilità di esercitare ancora l'attività di poeta e di navigare nel mare della fama guidato dalla sua stella;
- nel secondo distico (vv. 7-8) è introdotto il motivo del destinatario che svolge la funzione di *iudex*; Sidonio precisa il ruolo di Pietro, critico equilibrato, mai superficiale o sprezzante;
- il distico finale (vv. 9-10) presenta l'apostrofe *ad libellum*: l'opuscolo (contenente il panegirico per Maioriano, la sua prefazione e il carme di accompagnamento) viene esortato ad allontanarsi dal poeta. Pietro difenderà il buon nome del poeta, e anche se dispenserà un giudizio sfavorevole, questo sarà ben accetto perché formulato da lui.

3.1. Testo (edizione Loyen 1960, p. 25)

CARMEN III
AD LIBELLVM

Quid faceret laetas segetes, quod tempus amandum

messibus et gregibus, vitibus atque apibus,

ad Maecenatis quondam sunt edita nomen;

hinc, Maro, post audes arma virumque loqui.

At mihi Petrus erit Maecenas temporis huius;

5

nam famae pelagus sidere curro suo.

Si probat, emittit, si damnat carmina, celat,

nec nos ronchisono rhinocerote notat.

I, liber; hic nostrum tutatur, crede, pudorem;

hoc censore etiam displicuisse placet.

10

3.2. Traduzione

CARME 3 AL LIBRETTO

Un'opera su che cosa rendesse abbondanti i raccolti, su quale fosse il tempo favorevole per le messi e le greggi, per le viti e le api fu un tempo dedicata a Mecenate; dopo questo, o Marone, tu hai osato cantare 'le armi e l'eroe'. Ma il Mecenate di questo tempo sarà per me Pietro; infatti percorro il mare della fama grazie alla guida della sua stella. Se apprezza le poesie, le pubblica; se le condanna, le nasconde, ma non ci censura come un rinoceronte russante. Vai, libro: egli, credimi, veglia sul nostro pudore; con questo censore piace anche dispiacere.

5

10

3.3. Commento

1-4. Simmetricamente alla ripresa delle *Bucoliche* virgiliane realizzata da Sidonio nell'*incipit* del carme 4 (cfr. comm. al *carm.* 4, 1) il carme 3 si apre con una citazione delle *Georgiche*. I primi due distici riguardano il passato e rimandano in modo esplicito alle opere composte da Virgilio sotto l'egida di Mecenate: le *Georgiche* (vv. 1-3) e l'*Eneide* (v. 4). Nel rifarsi a Virgilio, Sidonio sfrutta la ripresa *ad verbum* di interi sintagmi del modello: il primo emistichio dell'esametro iniziale riprende l'*incipit* del primo libro delle *Georgiche*, mentre nella seconda parte del primo distico il poeta cristiano parafrasa *georg.* 1, 1-4, versi nei quali Virgilio riassume gli argomenti dei singoli libri del suo poema didascalico. Sidonio fa riferimento all'*Eneide* al v. 4, dove figura un'allocuzione allo stesso poeta augusteo e la citazione del notissimo *incipit* del poema epico (cfr. Anderson 1936, p. 56, n. 4; Veremans 1991, p. 495; Colton 2000, pp. 23-24; Flammini 2009, p. 252). Il ricordo delle opere di Virgilio legate a Mecenate e da questi ispirategli chiarisce la condizione di Sidonio stesso, che in Pietro ha trovato il suo Mecenate (cfr. Consolino 1974, pp. 436-437; Nazzaro 1988, p. 839; Santelia 2002a, p. 253). Nel carme 3 Sidonio formula l'analogia su cui fa perno anche il carme 4: se Maioriano è un nuovo Augusto e rispetto a lui Sidonio ricopre la parte di Virgilio e Orazio, Pietro, *magister epistularum* dell'imperatore, sarà il nuovo Mecenate (cfr. Gualandri 1993, p. 201; Mondin 2008, pp. 448-449).

1. *Quid faceret laetas segetes*: ripresa *ad verbum* del primo emistichio di Verg. *georg.* 1, 1 *Quid faciat laetas segetes, quo sidere terra*. L'unico elemento a variare è il tempo verbale che, dal presente congiuntivo *faciat* di Virgilio, passa in Sidonio all'imperfetto congiuntivo *faceret* (cfr. Colton 2000, p. 24; Santelia 2002a, p. 250, n. 20).

1-2. *quod tempus amandum / messibus et gregibus, vitibus atque apibus*: “la scelta della stagione favorevole per le messi e le greggi, per le viti e per le api”. Parafrasi evocativa di Verg. *georg.* 1, 1-5 *Quid faciat laetas segetes, quo sidere terra / vertere, Maecenas, ulmisque adiungere vitis / conveniat, quae cura boum,*

qui cultus habendo / sit pecori, apibus quanta experientia parcis, / hinc canere incipiam. In Sidonio il verso 2 è architettato in maniera che i quattro temi contenuti nei quattro libri delle *Georgiche* siano disposti chiasticamente. Infatti il primo libro parla della raccolta delle messi, ma è il secondo a parlare di viticoltura non il terzo, che invece si occupa della cura del bestiame, al quarto posto infine il libro consacrato alle api (cfr. Koster 1988, p. 300; Condorelli 2008, p. 30, n. 56).

3. *ad Maecenatis quondam ... edita nomen*: “un tempo pubblicati in onore di Mecenate”. È Mecenate infatti il dedicatario delle *Georgiche* di Virgilio (cfr. La Penna 1987, p. 411). Al vocativo virgiliano di *georg.* 1, 2 *vertere, Maecenas, ulmisque adiungere vitis*, Sidonio sostituisce il nesso *ad Maecenatis nomen* (cfr. Colton 2000, pp. 23-24). La voce verbale *ēdere* si legge a partire da Nevio e Ennio. Accanto ai significati propri di ‘emettere’, ‘mandare fuori’, ‘generare’, questo verbo è ampiamente attestato col valore di ‘pubblicare’ (un componimento, un libro et sim.: cfr. *ThLL* s.v., col. 88, ll. 15-85; col. 89, ll. 1-18). Il verbo *ēdo*, seguito da *ad nomen* più il genitivo del dedicatario, si legge solo in *Aug. c. Iulian. op. imperf.* 1, 68; 3, 177; 4, 104 *quos ad Marcellini nomen edisti*; il riferimento è al *De peccatorum meritis et remissione*, opuscolo dedicato a Marcellino, amico di Agostino (cfr. Santelia 2002a, pp. 250-251, nn. 21 e 22). Con il significato di ‘pubblicare’ *ēdere* è usato da Sidonio anche in *carm.* 7, 162-163 *libet edere tanti / gesta viri*; *epist.* 1, 1, 4 *versuum ... editorum*; 5, 15, 11 *si placet, edentes fovete; si displicet, delentes ignoscitote*; 7, 3, 2 *habet consuetudo nostra pro ritu, ut etsi pauca edit, multa conscribat*; 9, 1, 2 *opusculo ... edito*; 9, 9, 5 *his quos edidissetis libellis*; 9, 11, 4 *in operibus edendis*; 9, 13, 4 *ut me eius edendi diutius habere non possis haesitatore*; 9, 13, 5 v. 88 *opus editum tenemus*.

***quondam*:** rilevante la scelta di *quondam* che evoca le vicende di un passato lontano: l’epoca augustea. Lo stesso avverbio, nelle stesse circostanze, compare anche in Sidon. *carm.* 4, 1 *Tytirus ut quondam patulae sub tegmine fagi* (cfr. *infra* comm. al *carm.* 4, 1). Il passato si contrappone agli eventi coevi al poeta gallico,

richiamati nel nesso *temporis huius* del v. 5 *At mihi Petrus erit Maecenas temporis huius*. Si noti inoltre la variazione del tempo verbale: dal perfetto (*edita sunt*) si passa al futuro (*erit*) (cfr. *infra* comm. al v. 5).

4. *hinc, Maro, post audes arma virumque loqui*: allocuzione al poeta augusteo e citazione del notissimo *incipit* dell'*Eneide*. Per ricordare il poema virgiliano molti poeti utilizzarono questo metodo, vd. ad es. Ov. *trist.* 2, 533-534 *et tamen ille tuae felix Aeneidos auctor / contulit in Tyrios arma virumque toros*; Pers. 1, 96 *arma virum, nonne hic spumosum et cortice pingui / ut ramale vetus vegrandi subere coctum?*; Mart. 8, 55, 19-20 *protinus Italiam concepit et arma virumque / qui modo vix Culicem fleverat ore rudi*; 14, 185, 1-2 *accipe facundi Culicem, studiose, Maronis, / et nucibus positis arma virumque legas* (cfr. Colton 1985, p. 21; Condorelli 2008, p. 30; Flammini 2009, p. 252). Degna di nota anche l'espressione *audes loqui*, che alluderebbe in maniera sottile ai versi conclusivi delle *Georgiche*: 4, 565-566 *carmina qui lusi pastorum audaxque iuventa / Tityre, te patulae cecini sub tegmine fagi*. Nell'epilogo delle *Georgiche* Virgilio allude alla sua giovinezza e alla temerarietà letteraria nel cantare i *carmina pastorum*, ovvero le *Bucoliche*. Sidonio riprende il motivo virgiliano dell'audacia, riferendosi però all'*Eneide* (cfr. Koster 1988, p. 300; Veremans 1991, pp. 495-496; Santelia 2002a, p. 251, n. 23).

5-8. I versi centrali rivelano la vera ragione del componimento: l'elogio di Pietro, novello Mecenate. Non casuale il loro inserimento al centro del carme, in posizione privilegiata. Sidonio menziona Pietro e espone i motivi della propria gratitudine. Il verso 5 si apre con l'avversativa *at*: la situazione virgiliana, richiamata nei distici precedenti, non si può sovrapporre a quella di Sidonio, che limita dunque i termini di questa comparazione. L'*exemplum* virgiliano serve infatti a conferire enfasi all'omaggio a Pietro, accostandolo a Mecenate (cfr. Consolino 1974, pp. 436 ss.; Santelia 2002a, p. 253). Al v. 7 è introdotto il motivo del destinatario che svolge la funzione di *iudex*. Pietro è un critico benevolo: se i versi realizzati da Sidonio sono ben fatti, potranno godere di libera circolazione, altrimenti saranno protetti dalla malignità dei critici. Il poeta

cristiano celebra le qualità del destinatario, che è un giudice affidabile e equilibrato, per quanto severo, ma certamente non rozzo e sprezzante. In questa seconda parte del carme si assiste a un abbassamento del registro stilistico, che, dal tono solenne del ricordo virgiliano, giunge al tono *humilis* degli epigrammi di Marziale (cfr. Consolino 1974, pp. 451-452; Flammini 2009, pp. 252-253). In particolare affiorano tracce di Mart. 3, 1 (cfr. Condorelli 2008, pp. 33-34).

5. At: nella quasi totalità dei codici figura *at*, un solo codice riporta *hoc*. La scelta dell'avversativa, posta enfaticamente a inizio verso, non è casuale: il confronto con Virgilio presente nei distici precedenti è voluto, ma solo entro certi limiti. *At* introduce il secondo termine di paragone, è quasi «un *ut* rovesciato» (cfr. Consolino 1974, p. 436). Infatti mentre *ut* colloca sullo stesso piano i due momenti posti a confronto, *at* mette in rilievo le differenze. Nei componimenti di Sidonio riecheggiano spesso i versi di Stazio; qui il poeta gallico potrebbe avere in mente *silv.* 4, 2, 1-10 *Regia Sidoniae convivio laudat Elissae / qui magnum Aeneam Laurentibus intulit arvis, / Alcinoique dapes mansuto carmine monstrat, / aequare qui multo reducem consumpsit Ulixem: / ast ego, cui sacrae Caesar nova gaudia cenae / nunc primum dominaque dedit consurgere mensa, / qua celebrem mea vota lyra, quas solvere grates / sufficiam? / non, si pariter mihi vertice laeto / nectat odoratas et Smyrna et mantua comas / digna loquar*. Anche in Stazio, come poi in Sidonio, il paragone con Virgilio e Omero viene proposto, ma subito scartato, non tanto per le scarse capacità del poeta, quanto per l'altezza del soggetto stesso del canto. Lo splendore dei convivi di Domiziano è superiore a quello, seppur leggendario, delle mense di Didone e Alcinoos e Stazio non è capace di cantarlo adeguatamente. *Ast* in Stazio ha valore funzionale giacché contribuisce a creare l'*amplificatio* (cfr. Consolino 1974, pp. 436-439; Condorelli 2008, pp. 31-32).

Petrus: Pietro era *magister epistularum* sotto Maioriano, cioè segretario della corrispondenza personale del principe e addetto all'archivio imperiale (vd. Sidon. *epist.* 9, 13, 4 *cum rogatu cuiusdam sodalis ad cenam conveniremus, in Petri librum magistri epistularum subito prolato subito effudi*). L'incarico di

magister epistularum comprendeva inoltre il compito di approfondire questioni legate alle province e di relazionare circa eventuali richieste provenienti dalle stesse. Su ordine di Maioriano Pietro fu inviato in avanscoperta in Gallia con un esercito. Alla fine del 458 fu lui a sedare la rivolta dei Burgundi a Lione e a negoziare la pace con le truppe barbare. Sidonio, che è l'unica fonte di cui disponiamo per questo personaggio, rievoca il comportamento equilibrato tenuto da Pietro in *carm.* 5, 564-571 *quid loquar hic illum qui scrinia sacra gubernat, / qui, cum civilis dispenset partis habenas, / sustinet armati curas, interprete sub quo / flectitur ad vestra gens effera condiciones? / Quid laudare Petrum parvis, temeraria Clio, / viribus aggredieris? cuius dignatur ab ore / Caesar in orbe loqui, licet et quaestore disertus / polleat*. Probabilmente durante le negoziazioni Pietro incontrò i personaggi più importanti di Lione, fra i quali anche Sidonio. In questa occasione il *magister epistularum* aiutò il poeta gallico a rientrare nei favori dell'imperatore e ricevette una copia del *libellus*, che conteneva, assieme al panegirico dedicato a Maioriano (*carme* 5) e alla prefazione al panegirico (*carme* 4), anche un breve componimento composto in onore di Pietro stesso (*carme* 3) (cfr. Stevens 1933, pp. 45-46, nn. 3 e 4; Anderson 1936, p. xxxvii; 57 n. 5; Løyen 1967, pp. 62; 80-83 e nn.; Martindale 1980, s.v. *Petrus* n. 10, p. 866; Santelia 2002a, pp. 256-257; Franzoi 2008, p. 322, n. 4). Oltre a essere un uomo d'armi, Pietro era autore di poesia e di prosa, e per questo viene lodato più volte da Sidonio: *carm.* 9, 307-308 *dicendi arte nova parem vetustis / Petrum et cum loquitur nimis stupendum*; *epist.* 9, 13, 5 vv. 6-8 *Petrus est tibi legendus, / in utraque disciplina / satis institutus auctor*, dove con *utraque disciplina* si intende la poesia e la prosa; vv. 76-95 *Date et aera fistulata, / Satyris amica nudis; / date ravulos choraulas, / ... / Date carminata socco, / date dicta sub cothurno, / date quicquid advocati, / date quicquid et poetae / vario strepunt in actu: / Petrus haec et illa transit. / Opus editum tenemus, / bimetra quod arte texens / iter asperum viasque / labyrinthicas cucurrit. / Sed in omnibus laborans / et ab omnibus probatus / rapit hinc et inde palmam, / per et ora docta fertur*; 9, 15, 1 vv. 39-42 *scholasticusque sub rotundioribus / Petrus Camenis dictitasset acrius, / epistularis usquequaque nec stilus / virum vetaret, ut stupenda pangeret*.

Maecenas temporis huius: “il Mecenate di questo tempo” è Pietro (vd. *supra*). Non si conoscono esattamente i modi in cui egli favorì Sidonio, ma il paragone tra il *magister epistularum* e Mecenate fornisce elementi utili a riguardo. Oltre all’omaggio rivolto ad un generico protettore in campo letterario, il parallelo con Mecenate viene suggerito da precisi dati storici (cfr. Gualandri 1993, p. 201). Si notano infatti alcune somiglianze tra le vicende biografiche di Pietro e Mecenate: Mecenate lottò tra le fila di Ottaviano a Filippi; fu tra i principali artefici dell’accordo tra Ottaviano, Marco Antonio e Lepido a Brindisi, dove Mecenate giunse prima dello stesso Ottaviano per predisporre l’arrivo; fu inoltre promotore del consenso attorno al *princeps* e autore egli stesso di componimenti in versi e in prosa (cfr. La Penna 1987, p. 411). Pietro combatté tra le fila di Maioriano a Piacenza, sconfiggendo Avito; giunse in Gallia prima di Maioriano e sedò la rivolta di Lione, conducendo le trattative di pace e incontrando i personaggi più importanti della città; fu egli stesso autore di poesia e prosa. Il ricordo di Mecenate è significativo per il ruolo che questi svolse nell’avvicinamento di Virgilio ad Ottaviano. Verosimilmente Pietro ebbe un ruolo simile a quello di Mecenate e usò la propria influenza per avvicinare Sidonio a Maioriano. Fu grazie a Pietro che Sidonio ebbe l’opportunità di essere nuovamente poeta ufficiale dell’*establishment* imperiale (cfr. Stevens 1933, p. 50; Santelia 2002a, pp. 256-257). Il *tempus hoc* di Sidonio, cioè il tempo coevo all’autore, si contrappone al *quondam* del v. 3, che rimanda all’epoca di Augusto (cfr. *supra* comm. *ad l.*). Il presente di Sidonio è dominato dalle invasioni barbariche e dai continui cambiamenti politici che si verificano in modo repentino e spesso traumatico. Mentre le opere di Virgilio sono state scritte nel contesto rassicurante della politica culturale di Augusto e Mecenate, l’attività poetica di Sidonio si svolge in un periodo ben diverso dalla *pax Augustea* (cfr. Mesturini 1982, p. 19; Condorelli 2008, pp. 31-33).

6. *famae pelagus*: Sidonio deve al *magister epistularum* la possibilità di svolgere ancora l’attività di poeta e di navigare nel *pelagus famae* sotto la protezione del *sidus* Pietro (cfr. Stevens 1933, p. 50; Santelia 2002a, pp. 256-257). L’espressione rimanda in maniera puntuale ad un altro *locus* sidoniano:

carm. 7, 14-16 incassum iam, Musa, paves, quod perculit Auster / vela ratis nostrae; pelago quia currere famae / coepimus, en sidus, quod nos per caerula servet, dove il poeta gallico afferma di avere iniziato a percorrere il mare della gloria sotto la tutela di un *sidus*: l'imperatore Avito. Entrambi i passi alludono a Verg. *georg. 2, 40-41 o decus, o famae merito pars maxima nostrae, / Maecenas, pelagoque volans da vela patenti*. In questo verso Mecenate è evocato come la guida che rende possibile il dispiegarsi delle vele del poeta sul *pelagus* dell'attività poetica. Sidonio, come Virgilio, utilizza il termine *pelagus* in senso metaforico, mettendo in rilievo la straordinaria vastità, non priva di pericoli di ogni sorta, della carriera letteraria. *Pelagus*, calco del greco *πέλαγος*, è termine elevato per indicare la distesa di mare aperto. Prima dell'epoca imperiale è usato quasi solamente in poesia (cfr. Borgo 1988, pp. 4-5). In senso traslato è utilizzato per indicare la vastità di un elemento o l'ampiezza di una parte del corpo, vd. ad es. Sidon. *epist. 3, 13, 9 sub uno velut exundantis abdominis pelago* in riferimento a un uomo corpulento. Viene attribuito anche a concetti astratti come l'eloquio, la letteratura et sim., ad es. in Varro *ling. 9, 33 pauca excepta verba ex pelago sermonis* (cfr. *ThlL s.v.*, col. 992, ll. 69-75; col. 993, ll. 1-19). Il termine *pelagus* abbinato al verbo *curro* si trova anche in Alc. Avit. *epist. 2, 37 ed. Peiper per mundanum pelagus curritur*. In generale il *topos* della navigazione come metafora del comporre risulta assai gradito a Sidonio: oltre che nel brano sopra citato (*carm. 7, 14-16*), ricorre anche in *carm. 24, 99-101 ecce linque portum; / ne te pondere plus premam saburrae, / his in versibus ancoram levato*; *epist. 1, 1, 3 quam ob rem nos nunc perquam haesitabundos in hoc deinceps famae pelagus impellis*; *1, 1, 4 contenti versuum felicius quam peritius editorum opinione, de qua mihi iam pridem in portu iudicii publici post lividorum latratuum Scyllas enavigatas gloria ancora sedet ...*; *1, 2, 8; 4, 3, 4; 6, 3, 2; 8, 1, 3; 8, 2, 1; 9, 16, 3 vv. 1-20* (cfr. Gualandri 1979, pp. 105-108 e nn.; Santelia 2002a, pp. 251-252, n. 25; Santelia 2002, pp. 40-43).

sidere curro suo: anche l'immagine del *sidus* fa riferimento al viaggio simbolico per mare reso possibile grazie alla luce dell'astro rappresentato da Pietro, egli illumina la via da percorrere e guida il poeta. L'utilizzo del termine

sidus rappresenta un ulteriore omaggio tributato al *magister epistularum*: *sidus* è attestato in poesia per indicare coloro che si distinguono per *decus* e *pulchritudo*, vd. ad es. Ov. *Pont.* 3, 3, 2 o *sidus, Fabiae, Maxime, gentis, ades* (cfr. OLD s.v.). Il vocabolo *sidus*, in origine utilizzato unicamente al plurale per indicare l'insieme degli astri celesti, è impiegato soprattutto in poesia ed è attestato al singolare a partire da Virgilio (cfr. DELL s.v.; vd. inoltre Caldini 1988, p. 840). L'espressione *sidere curro* si trova in precedenza solo in Germ. 575 *Prima tibi nota solis erit, quo sidere currat*. Koster 1988, p. 301 cita a confronto dell'intero verso 6 le parole che Orazio rivolge a Mecenate all'inizio e alla fine di *carm.* 1, 1, vv. 1-2 *Maecenas atavis edite regibus / o et praesidium et dulce decus meum*; vv. 35-36 *quodsi me lyricis vatibus inseres / sublimi feriam sidera verticem*.

7. Si probat, emittit, si damnat carmina, celat: “Se li approva, pubblica i versi; se invece li critica, li tiene nascosti”. In età tardoantica era prassi abituale per un autore affidare il proprio scritto appena concluso ad un amico. L'amico, che di norma faceva parte di un circolo di *sodales*, leggeva e giudicava lo scritto, custodiva il manoscritto-modello e spesso lo metteva a disposizione di chiunque volesse replicarlo. L'amico a cui Sidonio affida il suo *liber* è Pietro, un giudice severo ma giusto, protettore del poeta, pronto a celare i versi mal riusciti (cfr. Santelia 2002a, p. 252, n. 26; Santelia 2002, pp. 46-49; Condorelli 2008, pp. 27, n. 49). Il lettore giudice dei versi è quasi il garante della poesia stessa: il suo giudizio ne sancisce il valore. Questo *topos* viene utilizzato da Sidonio anche nel carme postfatorio al panegirico per Avito (cfr. comm. al *carm.* 8, vv. 4-14; vd. inoltre Buongiovanni 2009, pp. 75-77); vd. inoltre *epist.* 5, 17, 11 *si placet, edentes fovete; si displicet, delentes ignoscite* (cfr. *infra* comm. al v. 10). In generale il modulo del lettore-*iudex* è ben attestato in occasione dell'invio o della dedica di versi: vd. ad es. Stat. *silv.* 2 praef. *haec qualiacumque sunt, Melior carissime, si tibi non displicuerint, a te publicum accipiant; si minus ad me revertantur*. Probabilmente Sidonio riprende il motivo del destinatario-*iudex* da Ausonio: il modulo compare in due carmi ausoniani entrambi indirizzati a Drepanio Pacato. Il primo carme, prefazione alle *Eclogae*, presenta anche il motivo dell'apostrofe ai versi: 7, 1, 14-18 ed. Peiper pp. 86-87 *intrepide volate,*

versus, / et nidum in gremio fovete tuto. / hic vos diligere, hic volet tueri: / ignoscenda teget, probata tradet: / post hunc iudicium timete nullum. Nel secondo carme, prefazione in distici elegiaci all'opuscolo di ispirazione scolastica *Ludus septem sapientium*, Ausonio si rivolge direttamente a Drepanio: 13, 1, 1-18 ed. Peiper pp. 169-170 *ignoscenda istaec an cognoscenda rearis, / adtento, Drepani, perlege iudicio. / Aequanimus fiam te iudice, sive legenda, / sive tegenda putes carmina, quae dedimus. / Nam primum est meruisse tuum, Pacate, favorem: / proxima defensi cura pudoris erit. / Possum ego censuram lectoris ferre severi / et possum modica laude placere mihi / / interea arbitrii subiturus pondera tanti, / optabo, ut placeam: si minus, ut lateam* (cfr. Consolino 1974, p. 452, n. 38; Mondin 2008, p. 444; vd. inoltre *infra* comm. al v. 9).

8. nec nos ... notat: si rilevi la triplice allitterazione. Il verbo *noto* indica, in ambito giuridico, l'attività propria del *ensor*, che segnalava con una *nota* sul proprio registro i cittadini dai comportamenti riprovevoli, vd. ad es. Cic. *off.* 3, 115 *a censoribus omnibus ignominiis notatos*; Liv. 24, 18, 9 *ut ei omnes quos censores notassent pedibus mererent*. Da questa accezione si è passati al generico 'censurare', 'criticare' (cfr. *OLD* s.v.). Pietro però è un critico benevolo, non censurerà i versi di Sidonio come un *ronchisonus rhinoceros* (vd. *infra*).

ronchisono rhinocerote: *iunctura* allitterante (che si combina chiasticamente all'allitterazione della nasale rimarcata nel lemma precedente), avvertita come particolarmente cacofonica in quanto in *littera canina*: l'espressione vuole riprodurre onomatopeicamente lo sbuffare di critici schifiltosi (cfr. Consolino 1974, pp. 451-452; Gualandri 1979, pp. 89-90 e nn.; Kaufmann 1995, p. 230; Flammini 2009, pp. 252-253 e nn.). Il paragone del critico maligno con un *ronchisonus rhinoceros* dipende da Mart. 1, 3, 1-6 *Argiletanas mavis habitare tabernas, / cum tibi, parve liber, scrinia nostra vacent. / Nescis, heu, nescis dominae fastidia Romae: / crede mihi, nimium Martia turba sapit. / Maiores nusquam rhonchi: iuvenesque senesque / et pueri nasum rhinocerotis habent*. Marziale apostrofa il suo libro e tenta di convincerlo a non partire, mettendolo in guardia contro gli sberleffi cattivi che si sentono a Roma, dove giovani, vecchi e

anche bambini hanno il naso alzato, in segno di disprezzo, come il corno sul muso di rinoceronte. Anche Sidonio si rivolge al suo libro, lo sprona però a partire e afferma che Pietro non sarà un critico maligno. Il poeta gallico dunque ribalta l'immagine presente nel modello marzialiano: il *magister epistularum* Pietro non è giudice saccente e incontentabile (cfr. Santelia 2002a, p. 252, n. 27). L'aggettivo composto *ronchisonus* è neoformazione sidoniana ed è *hapax*; è costruito sul sostantivo *rhoncus*, voce onomatopeica dal greco ῥόγχος (vd. *DELL* s.v.; cfr. inoltre Citroni 1975, p. 26). Il vocabolo *rhoncus* è usato più volte dall'epigrammista per indicare i critici letterari che sbuffano: vd. ad es. 1, 3, 5 *maiores nusquam rhonchi*; 4, 86, 7 *nec rhonchos metues maligniorum*. È invece riferito al russare sonoro dell'ospite *Zoilus* che dorme in 3, 82, 29-31 *septunce multo deinde perditus stertit: / nos accubamus et silentium rhonchis / praestare iussi nutibus propinamus, rhoncus*. In Marziale inoltre i critici dai gusti troppo difficili hanno spesso *nasus* da rinoceronte, espressione in cui è evidente il gioco etimologico basato sul significato di *rhinoceros*, calco di ῥινόκερος 'naso di corno'. Il *nasus* è, a partire da Orazio, simbolo di disprezzo e irrisione: vd. Hor. *sat.* 1, 6, 5; Plin. *nat.* 11, 158; Phaedr. 4, 7, 1; Mart. 1, 3, 6; 13, 2, 1-5 (cfr. Citroni 1970, pp. 86-87 e nn.). Nella *iunctura* sidoniana le diverse immagini di Marziale subiscono un'evoluzione: il critico maligno è paragonato non solo ad un rinoceronte, ma ad un rinoceronte *ronchisonus*, che sbuffa producendo un suono simile al russare. Nel *topos* del critico sdegnoso Sidonio inserisce un cenno alla sua rozzezza. Un'altra eco dell'espressione marzialiana *nasus rhinocerotis* si rinviene in Sidon. *carm.* 9, 340-343 *si tamquam gravior severiorque / nostrae Terpsichores iocum refutans / rugato Cato tertius labello / narem rhinocericam minetur*: il poeta gallico esprime il suo disinteresse per il lettore che giudica con eccessiva severità (cfr. Colton 1976, p. 14).

9-10. Mentre i primi due distici erano ambientati nel passato e i due distici centrali nel presente, il distico finale è proiettato nel futuro e rappresenta l'apostrofe *ad libellum*. Il libro, che contiene il panegirico per Maioriano, la sua prefazione e il carne di accompagnamento, viene esortato ad allontanarsi dal

poeta e tranquillizzato con due argomenti: Pietro saprà difendere la reputazione del poeta e persino un verdetto negativo, se dispensato da lui, sarà ben accetto (cfr. Citroni 1986, p. 141; Santelia 2002a, pp. 253-254).

9. I, liber: apostrofe di Sidonio al *liber*. L'allocuzione del poeta al proprio componimento è un motivo diffuso nella letteratura antica (su questo *topos* letterario vd. Citroni 1986). Nella produzione letteraria latina è stato Orazio il primo ad utilizzare l'allocuzione al libro inteso come oggetto compiuto e materialmente confezionato (*epist.* 1, 20). Il poeta di Venosa, assieme a Ovidio e a Marziale, ha canonizzato il motivo dell'apostrofe al libro. Dopo Marziale questo motivo diventa formula convenzionale nei proemi e nelle dediche. I versi di Sidonio (7-9 *Si probat, emittit, si damnat carmina, celat, / nec nos ronchisono rhinocerote notat. / I, liber; hic nostrum tutatur, crede, pudorem*) ricordano, soprattutto a livello lessicale, Mart. 1, 3 *cum tibi, parve liber, scrinia nostra vacent. / ... / crede mihi, nimium Martia turba sapit. / Maiores nusquam rhonchi: iuvenesque senesque / et pueri nasum rhinocerotis habent / ... / neve notet lusus tristis harundo tuos / ... / i, fuge; sed poteras tutior esse domi* (cfr. Santelia 2002a, pp. 253-254, n. 28; Borgo 2003, pp. 91-94). In Sidonio il motivo dell'allocuzione al libro compare anche in *carm.* 24, 1-4 *egressus foribus meis, libelle / hanc servare viam, precor, memento, / quae nostros bene ducit ad sodales, / quorum nomina sedulus notavi*: l'autore invita l'opera ad allontanarsi dalla sua casa, il *liber* però è restio e non sembra desideroso di intraprendere il viaggio (cfr. Santelia 2002, pp. 26-27 e nn.; 31).

nostrum ... pudorem: *pudor* indica la buona reputazione del poeta, tutelata da critiche maligne grazie all'autorevolezza del destinatario. Questo è un altro *topos* delle apostrofi *ad libellum*. Il termine *pudor* rimanda anche alla disposizione d'animo del poeta che sta per rendere noti i propri scritti: un atteggiamento di modestia e riserbo (cfr. *ThlL* s.v., col. 2493, ll. 63-75; col. 2494, ll. 1-31). Sidonio sa che i suoi contemporanei non apprezzano l'*impudentia* (*carm.* 9, 337 *nec doctis placet impudens poeta*). Nella produzione sidoniana figurano diversi esempi di questo tipo di contegno riservato e umile: vd. ad es. *carm.* 9, 331

incautum, precor, asseras pudorem, dove garante della reputazione del poeta è Magno Felice, dedicatario del *liber di nugae*; *epist.* 9, 11, 4 *nec sane multo labore me credidi deprecaturum vitatas causas erubescendi. Pariter illud nosse vos noveram, quod auctores in operibus edendis pudor potius quam constantia decet*; 9, 14, 9 *plerique laudabunt facundiam tuam, plurimi ingenium, toti pudorem*. L'atteggiamento di modestia è un ossequio agli usi cortesi vigenti nei circoli letterari coevi a Sidonio (cfr. Loyen 1943, p. 99, n. 26; Santelia 2002a, p. 253, n. 29; vd. inoltre *supra* comm. al v. 7).

10. censore: Sidonio utilizza il termine *ensor* nel significato traslato di *corrector, criticus* di versi, vd. ad es. *Ov. Pont.* 4, 12, 25 *saepe ego correxi sub te censore libellos* (cfr. *ThLL* s.v., col. 801, ll. 24-66). Pietro, lettore critico di Sidonio, giudica in modo equilibrato, ma con imparziale severità. Il termine *ensor* compare nei *carmina* due volte: nel passo in analisi riferito a Pietro *magister epistularum* e nel carme 8, 5 *destricuts ... ensor* in riferimento a Prisco Valeriano, dedicatario del componimento (cfr. comm. al *carm.* 8, 5). Nelle epistole figura varie volte: 9, 11, 4 *tetrici censes*; 9, 13, 5 *nam enim iustum est, ut ensor incipias cum severitate discutere quod non potuit amicus cum severitate dictare*; 8, 15, 2 *coeperam scribere; sed operis arrepti fasce perspecto taeduit inchoasse; propter hoc nullis auribus credidi quod primum me ensore damnaveram*. In quest'ultimo caso Sidonio definisce se stesso *ensor*: racconta di aver abbandonato, subito dopo averla intrapresa, la composizione di uno scritto di carattere storico (cfr. Santelia 2002a, p. 247, n. 8).

etiam displicuisse placet: con Pietro come giudice “piace persino il non essere piaciuti”. I due verbi antitetici legati da *figura etymologica* vengono riferiti alla pubblicazione di uno scritto anche in *epist.* 5, 17, 11 *si placet, edentes fovete; si displicet, delentes ignoscite*. Sidonio ricorre spesso a questo gioco di parole: vd. ad es. *carm.* 18, 2 *non tibi displiceat: sic quod habes placeat*; *epist.* 1, 9, 8; 5, 2, 2 (cfr. Santelia 2002a, p. 253, n. 31). Vd. inoltre Aug. in *psalm.* 134, 11 *quando iniquis omnibus displicet, placuit illis*; Hier. *adv. Pelag.* 1, 719 *quibus doctrina displicet, placeat conversatio*.

4. PREFAZIONE AL PANEGIRICO PER L'IMPERATORE MAIORIANO (CARME 4)

Il quarto carme di Sidonio Apollinare è la *praefatio* al panegirico per l'imperatore Maioriano³⁵.

La storia del passato, nello specifico le vicende biografiche di due poeti antichi, Virgilio e Orazio, costituisce il filo conduttore di questo componimento.

Come Ottaviano non coinvolse Virgilio nella sua ira per le città della Gallia Cisalpina che avevano appoggiato la parte opposta e consentì al poeta di conservare le sue terre, e analogamente perdonò Orazio che aveva combattuto tra le fila di Bruto e Cassio, così Maioriano è stato magnanimo nei confronti di Sidonio e degli aristocratici galloromani che hanno combattuto al fianco di Avito. Virgilio e Orazio si sono sdebitati offrendo al *princeps* Augusto la loro poesia con la quale lo hanno reso immortale; Sidonio si appresta a ripagare la generosità di Maioriano in modo analogo.

Il carme si può ripartire in due sezioni:

I sezione (storia del passato): vv. 1-10

Sidonio, prendendo le mosse dall'*incipit* delle *Bucoliche*, allude ad alcune circostanze della biografia di Virgilio e di Orazio in relazione ad Ottaviano. Questa sezione è a sua volta divisibile in due unità:

- i primi quattro distici (vv. 1-8) sono dedicati a Titiro, dietro il quale è adombrata la figura di Virgilio. A Titiro il *princeps* concesse il diritto alla vita e la possibilità di mantenere le proprie terre (v. 3). Grazie a questa concessione egli poté continuare a comporre carmi pastorali sulle note del flauto (vv. 1-2). Ottaviano ricevette in cambio un *munus* poetico che lo rese un dio immortale (v. 8).
- i vv. 9-10 presentano un cenno a Orazio. Anche il poeta di Venosa è stato perdonato da Ottaviano per aver combattuto tra le schiere di Bruto e

³⁵ Per tutte le informazioni su quest'opera vd. *supra* 1 (partic. n. 8) e 3.

Cassio (v. 9). Il *princeps* si è mostrato generoso nei confronti di Orazio ed è stato ricambiato con l'eternità accordata dalla memoria poetica.

II sezione (storia attuale): vv. 11-18

Viene prodotto l'accostamento della situazione di Virgilio e di Orazio a quella di Sidonio. Dopo aver combattuto tra le fila del suocero Avito Sidonio è stato perdonato da Maioriano che gli ha addirittura comandato di non sentirsi un vinto (v. 12). Per ricompensare tanta magnanimità Sidonio mette al servizio del nuovo imperatore le sue doti di poeta (v. 13). Con la lode pubblica dell'imperatore ricompenserà Maioriano della sua clemenza (v. 14). Nei distici finali il poeta gallico sostiene di non voler entrare in competizione con Virgilio e Orazio (vv. 15-16). Il carme si chiude con il riconoscimento dell'inferiorità di Sidonio rispetto ai due poeti augustei e con la dichiarazione della superiorità di Maioriano rispetto ad Augusto: la grandezza di Maioriano, superiore a quella di Augusto, sopperirà al talento di Sidonio, inferiore a quello di Virgilio e di Orazio (vv. 17-18).

4.1. Testo (edizione Loyen 1960, pp. 26-27)

CARMEN IV

PRAEFATIO PANEGYRICI DICTI DOMINO IMPERATORI CAESARI

IVLIO VALERIO MAIORIANO AVGVSTO

Tityrus ut quondam patulae sub tegmine fagi
voveret inflatos murmura per calamos,
praestitit afflicto ius vitae Caesar et agri,
nec stetit ad tenuem celsior ira reum;
sed rus concessum dum largo in principe laudat, 5
caelum pro terris rustica Musa dedit;
nec fuit inferius Phoebeia dona referre:
fecerat hic dominum, fecit et ille deum.
Et tibi, Flacce, acies Bruti Cassique secuto
carminis est auctor qui fuit et veniae. 10
Sic mihi diverso nuper sub Marte cadenti
iussisti invicto, victor, ut essem animo.
Serviat ergo tibi servati lingua poetae
atque meae vita laus tua sit pretium.
Non ego mordaci fodiam modo dente Maronem 15
nec civem carpam, terra Sabella, tuum.
Res minor ingenio nobis, sed Caesare maior;
vincant eloquio, dummodo nos domino.

4.2. Traduzione

CARME 4

PREFAZIONE AL PANEGIRICO PER L'IMPERATORE

GIULIO VALERIO MAIORIANO

Affinché Titiro potesse modulare un tempo, sotto l'ombra di un ampio faggio, le sue melodie al soffio dei flauti, Cesare concesse a lui afflitto il diritto alla vita e al possesso dei campi; la nobilissima ira non durò di fronte all'umile colpevole; ma la rustica Musa, mentre lodava nel generoso principe la concessione del potere, diede il cielo in cambio delle terre; e non fu da meno ricambiare con i doni di Febo: questo (il principe) aveva fatto di lui (Virgilio) un proprietario, quello (Virgilio) fece di lui (il principe) un dio. E per te, Flacco, che seguisti le schiere di Bruto e Cassio, è autore del carme colui che fu anche autore del perdono. Così a me, che sono caduto sotto un vessillo diverso, tu, o vincitore, ordinasti di essere d'animo invitto. Dunque la lingua del poeta che hai salvato sia al tuo servizio e la tua lode sia la ricompensa della mia vita. Io ora non azzannerò Marone con dente mordace, né prenderò, o terra Sabella, il tuo cittadino. Il nostro lavoro è più umile per ciò che riguarda il talento, ma più grande per ciò che riguarda il Cesare; vincano loro per l'eloquio, purché noi per il sovrano.

4.3. Commento

1-8. Il carme si apre con un'allusione alle *Bucoliche* virgiliane, realizzata nel riuoso, quasi una ripresa *ad verbum*, dell'*incipit*: *ecl.* 1,1 *Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi* (cfr. Colton 2000, pp. 2-5; Condorelli 2008, p. 34; Franzoi 2008, p. 323). Questo primo verso introduce l'analogia su cui fa perno tutto il componimento. Titiro-Virgilio ottenne da Ottaviano di mantenere le proprie terre, l'ira dell'imperatore non durò infatti di fronte all'umile colpevole (v. 4) (cfr. Consolino 1974, pp. 441-443; Franzoi 2008, p. 324). Augusto ricevette, in cambio del perdono, il dono apollineo dell'umile Musa di Titiro-Virgilio; la Musa agreste rese l'imperatore un dio, donandogli l'immortalità (v. 8). Allo stesso modo Sidonio, dopo essere stato per breve tempo esposto all'ira dell'imperatore Maioriano per la sua militanza al fianco dello spodestato Avito, ha ottenuto il perdono e ha celebrato Maioriano con la poesia (cfr. Fo 1999, p. 18; Franzoi 2008, p. 323). Al predominante modello virgiliano in questi quattro distici si associano riprese da Mart. 8, 55, 5-11 (cfr. Colton 1985, pp. 21-22; Franzoi 2008, p. 324).

1. *Tityrus ... fagi*: parafrasi evocativa dell'*incipit* delle *Bucoliche*, si avvicina alla citazione ma senza coincidere con essa (cfr. Consolino 1974, p. 442; per il riutilizzo del lessico virgiliano nell'opera di Sidonio cfr. Gualandri 1979, pp. 88-89). Sidonio sviluppa nel carme una esplicita identificazione fra la propria condizione e quella del Titiro virgiliano (cfr. Nazzaro 1988, p. 839). Come Titiro ottenne da Augusto il perdono e l'opportunità di mantenere i suoi campi, così Sidonio ottenne da Maioriano il perdono per la sua militanza tra le fila di Avito. Si noti la trasformazione anagrammatica in quarta sede del *tu* virgiliano in *ut* (cfr. Koster 1988, p. 303 n. 36; Fo 1999, p. 18) e la scelta dell'avverbio *quondam* che riporta a un passato lontano le vicende biografiche di Titiro-Virgilio (cfr. comm. al *carm.* 3, 3). L'identificazione di Virgilio con Titiro è favorita dal fatto che Apollo si rivolge al poeta chiamandolo proprio Titiro in Verg. *ecl.* 6, 3-5 *cum canerem reges et proelia, Cynthius aurem / vellit et admonuit: "Pastorem, Tityre, pinguis / pascere oportet ovis, deductum dicere carmen"* (vd. Anderson 1936, p.

58, n. 1; Caviglia 1990, p. 201; Condorelli 2008, p. 35, n. 73). Di *Tityrus* forse riferendosi a Virgilio Sidonio parla anche in *epist.* 1, 5, 5, attribuendogli il lamento *Mantua vae miserae nimium vicina Cremonae*, pronunciato non da Titiro ma da Meri in Verg. *ecl.* 9, 28 (cfr. Gualandri 1979, p. 53, n. 63; Gualandri 1993, p. 200). Nell'epistola 8, 9, 5 vv. 12 e 56 Sidonio chiama *Tityrus* l'amico Lampridio che ha potuto conservare le proprie terre (cfr. Løyen 1943, pp. 91 ss.; La Penna 1995; Fo 1999, pp. 24-25; Condorelli 2008, p. 43, n. 100). La prima ecloga virgiliana, il cui *incipit* viene ripreso da Sidonio, si apre con l'immagine di un grande faggio (cfr. Maggiulli 1985, pp. 456-457), elemento evocativo nelle descrizioni di scene pastorali, (vd. ad es. anche Verg. *ecl.* 2, 3 *inter densas umbrosa cacumina fagos*; 3, 12 *hic ad veteres fagos*; 5, 13 *in viridi nuper quae cortice fagi*; 9, 9 *ad aquam et veteres, iam fracta cacumina, fagos*; cfr. *ThlL* s.v., col. 173, ll. 9-55). L'aggettivo *patulus* indica in Virgilio, e quindi anche in Sidonio che riprende il poeta augusteo *ad verbum* (cfr. Colton 2000, p. 4), la grande estensione dei rami frondosi del faggio, che creano un'ombra di ampio raggio. L'aggettivo si legge a partire da Plauto, poi in Lucrezio, Varrone Atacino, Virgilio; è usato di frequente da Ovidio, Silio e Avieno. Compare assai raramente in prosa (cfr. *ThlL* s.v., col. 794, ll. 58-61). Viene riferito spesso ad alberi, vd. ad es. Varro *rust.* 2, 2, 11 *sub umbriferas rupes et arbores patulas*; App. Verg. *catal.* 9, 17 *patulae sub tegmine quercus*; Ov. *met.* 1, 106 *quae deciderant patula Iovis arbore, glandes*; Stat. *silv.* 3, 1, 70 *frondibus et patula defendimus arbore soles* (cfr. *ThlL* s.v., col. 795, ll. 60-75; col. 796, ll. 1-2). Nel primo verso delle *Bucoliche* virgiliane *tegmen* significa 'ombra': viene utilizzato dunque per designare la copertura costituita dalle fronde di un albero. Indica in generale qualsiasi tipo di copertura, ad es. la copertura del cielo: cfr. Cic. *Arat.* 281 *lato sub tegmine caeli* (cfr. *OLD* s.v.). Derivato dalla radice *teg-* di *tego*, è termine piuttosto raro, attestato a partire da Varrone e prevalentemente usato nella lingua poetica (cfr. Perrot 1961, pp. 38; 97; Riganti 1990, pp. 71-72). La poesia alta predilige di solito le formazioni più brevi e arcaiche in *-men* rispetto a quelle in *-mentum* (per uno studio specifico sui derivati latini in *-men* e *-mentum* vd. Perrot 1961; cfr. inoltre Janssen in Lunelli 2011, pp. 99-100 e Leumann in Lunelli 2011,

p. 163). La comodità metrica del dattilo *tegmīne* o *tegmīna* in penultima sede ha sicuramente condizionato la scelta dei poeti (cfr. Perrot 1961, pp. 112-117; 194).

2. *volveret* ... *murmura*: “modulasse i suoi canti”. Il canto di Titiro scorre, rotola via come acqua. Il verbo *volvo*, attestato a partire da Plauto e poi utilizzato durante tutta la latinità, propriamente significa ‘rotolare’ o ‘far rotolare’ (cfr. *DELL* s.v.); ha spesso il valore traslato di ‘far scorrere (liquidi) con un movimento rollante, ondulatorio o impetuoso’. *Volvo* è detto di onde, fiumi, ecc. ad es. in Lucr. 2, 590 *unde mare immensum volventes frigora fontes*; Verg. *Aen.* 3, 196-197 *continuo venti volvunt mare magnaue surgunt / aequora*. Presenta qui il significato figurato di ‘riversare’ in modo ritmico parole o meglio un canto lieve, dimesso (*murmura*), come si addice alla poesia bucolica. Con il significato di ‘esprimere con scioltezza’ (parole o concetti), ‘sviluppare’ (una frase), ‘recitare’ (poesie o incantesimi) vd. ad es. Cic. *Brut.* 246 *celeriter sane verba volvens*; 280 *verbisolvebat satis interdum acutas, crebras, quidem certe sententias*; Sen. *epist.* 52, 8 *qui verba magna celeritate praecipiant et communes locos volvunt*; Sen. *Oed.* 561-563 *carmenque magicum volvit et rabido minax / decantat ore quidquid aut placat leves / aut cogit umbras* (scil. *sacerdos*) (cfr. *OLD* s.v.). Sidonio potrebbe avere in mente due episodi della *Tebaide* di Stazio: un passo del decimo libro in cui il guerriero argivo Dimante muore nel tentativo di sottrarre il corpo di Tideo dall’accampamento tebano per dargli sepoltura (vv. 439-441 *sic ait, et magno proscissum volnere pectus / iniecit puero, suprema murmura volvens: “Hoc tamen interea et tu potiare sepulcro”*) e un passo tratto dall’undicesimo libro: i soldati delle schiere argive e tebane mormorano bisbigliando fra loro, turbati dai segni divini che la dea Fortuna, contraria allo scontro fra Eteocle e Polinice, manda sul campo di battaglia (vv. 453-455 *movet et geminas venerabile divom / prodigium turmas, alternaue murmura volvunt / mussantes*). Nei componimenti di Sidonio si riecheggia spesso il lessico staziano, con particolare attenzione a termini solenni e nessi ricercati, utili a creare una patina preziosa ed elegante. Lo stesso nesso *murmura volvere* compare anche in Val. Fl. 5, 121 *murmura volvens*; cfr. inoltre Sil. 3, 698 *volvuntur murmura luco*. Il sostantivo *murmur*, parola a geminazione espressiva della base, è provvisto di

una forte carica onomatopeica (cfr. Tartari Chersoni 1987, pp. 623-624). Qui indica la musica prodotta dal flauto agreste di Titiro. Viene utilizzato per indicare un suono basso e continuo prodotto da agenti naturali, uomini o cose. È riferito spesso a strumenti musicali, come nel nostro caso: vd. ad es. Lucr. 4, 543 *tuba depressa graviter sub murmure mugit*; Hor. *carm.* 2, 1, 17 *minaci murmure cornuum perstringes aures, iam litui strepunt*; Sil. 5, 12 *isque insueta tubae monstravit murmura* (cfr. *ThlL* s.v., col. 1676, ll. 10-37). Sidonio si avvale di *murmur* anche nella prefazione al panegirico composto in onore dell'imperatore Avito: *carm.* 6, 5 *dolcisonum ... murmur*. Anche in questo caso *murmur* rinvia all'ambito musicale, nello specifico al suono prodotto dalla lira di Orfeo. Grazie alla sua struttura fonica il termine *murmur* è destinato a funzionare da 'cellula d'irradiazione onomatopeica', dando origine a nessi allitteranti per lo più apofonici, sia bimembri (Pacuv. *trag.* 417 ed. Ribbeck³: *murmur maris* è il primo esempio attestato), che trimembri (Verg. *Aen.* 1, 55 *magno cum murmure montis*; 1, 124 e 4, 160 *magno misceri murmure*). Il termine viene utilizzato soprattutto in poesia già a partire da Pacuvio; in prosa lo si trova in Livio, Valerio Massimo, Celso e Seneca (cfr. *ThlL* s.v., col. 1676, ll. 82-84; col. 1677, ll. 1-18).

inflatos ... per calamos: "al soffio dei flauti". I termini legati a un linguaggio 'tecnico', riferito a strumenti musicali e in generale al canto, tornano con frequenza nell'opera di Sidonio, soprattutto in poesia (cfr. comm. al *carm.* 1, 8). Hanno regolare attestazione nella tradizione letteraria e permettono quindi allusioni agli autori del passato (vd. Gualandri 1979, pp. 154-155 che riporta in particolare i vocaboli inerenti all'ambito musicale desunti dal greco; cfr. inoltre Colton 2000, p. 4). Il sostantivo *calamus*, derivato dal greco κάλαμος, designa propriamente una pianta palustre. Qui indica per metonimia uno strumento musicale di forma tubolare costituito da una o più canne aperte, in cui il suono è generato dal flusso d'aria prodotto dall'esecutore: cfr. in particolare Verg. *ecl.* 2, 32-33 *Pan primum calamos cera coniungere pluris / instituit*. Con questa accezione è usato spesso in poesia da Lucrezio, Catullo, Virgilio, Ovidio, Calpurnio (cfr. *ThlL* s.v., col. 124, ll. 1-45). Il verbo *inflo*, nella forma transitiva con il significato di 'riempire soffiando' (*flando implere*), si accompagna spesso a

strumenti a fiato, ad es. Lucr. 5, 1382-1383 *et Zephyri, cava per calamorum, sibila primum / agrestis docuere cavas inflare cicutas*; Varro rust. 3, 13, 1 *vidisti ad bucinam inflatam ... apros et capreas convenire*; Verg. ecl. 5, 1-2 *cur non, Mopse, boni quoniam convenimus ambo, / tu calamos inflare levis*; georg. 2, 192-193 *laticis ... / inflavit cum pinguis ebur Tyrrhenus ad aras*; Symm. epist. 7, 60, 2 *pastorales inflare calamos* (cfr. ThLL s.v., col. 1465, ll. 27-41).

3. *ius vitae ... et agri*: “diritto alla vita e al possesso delle terre”. Con questa espressione Sidonio si allontana dal modello virgiliano (vd. *infra* comm. al v. 1) e introduce la stessa vita di Titiro come *beneficium* concesso dalla clemenza di Ottaviano (cfr. Condorelli 2008, p. 35). Il cenno al *ius vitae*, il ‘diritto di vita’, è una piccola ma efficace deviazione dall’ipotesi virgiliano, che, nell’economia del componimento, aiuta alla comparazione encomiastica fra Augusto e Maioriano: quest’ultimo aveva risparmiato la vita al poeta cristiano, non gli aveva concesso solamente il diritto al possesso delle terre (cfr. Condorelli 2008, p. 37). Il sintagma *ius vitae* compare anche nel panegirico per Antemio in riferimento ad Annibale: *carm. 2, 301-303 Hannibal ille ferox ad poenam forte petitus, / etsi non habuit ius vitae fine supremo, / certe habuit mortis*. La *iunctura* sembra essere memoria senecana (cfr. Brugnoli 2000, p. 242): cfr. Sen. *Phoen.* 103-105 *desiste coepto, virgo: ius vitae ac necis / meae penes me est. Regna deserui libens, / regnum mei retineo*. Antigone tenta di dissuadere il padre Edipo dal suo proposito di morire. Egli rivendica il diritto di decidere della propria vita. Il personaggio tragico di Seneca è pronto a perdere il regno, ma non il controllo sulla propria esistenza; il Titiro sidoniano ha avuto invece dall’imperatore sia il beneficio di tenere le proprie terre, il proprio regno, sia il diritto alla vita (cfr. Condorelli 2008, pp. 35-37). La *iunctura* compare anche in Sen. *Thy.* 607-608 *vos quibus rector maris atque terrae / ius dedit magnum necis atque vitae*, brano in cui è delineato il ritratto del sovrano. È presente inoltre in un passo delle *Historiae* di Tacito, dove si narra che Vitellio depose il potere imperiale consegnando al console il pugnale, simbolo del diritto di vita e di morte sui cittadini: *hist. 3, 68 adsidenti consuli – Caecilius Simplex erat – exsolutum a latere pugionem, velut ius necis vitaeque civium, reddebat*. L’espressione *ius vitae* figura anche in una

declamazione pseudo-quintiliana: *decl. 6, 14 hoc nomen omni lege maius est; tribunos deducimus, candidatos ferimus; ius nobis vitae necisque concessum est.*

Caesar: Ottaviano Augusto. Egli, insieme a Marco Antonio, in un accordo del novembre del 43 a.C., assegnò ai propri veterani le terre di diciotto fra le più ricche città d'Italia, tra le quali anche Cremona. Questi territori risultarono insufficienti; vi fu dunque aggiunta anche Mantova per la vicinanza con Cremona, vd. Verg. *ecl. 9, 28 Mantua vae miserae nimium vicina Cremona* (cfr. ad es. Carena 1971, pp. 72-73, n. 1). La confisca delle terre era un castigo per la piccola borghesia, che aveva appoggiato la causa dei conservatori ostili ad Ottaviano. Fu per queste nuove assegnazioni che, estendendosi il territorio confiscato dal Cremonese al Mantovano, Virgilio corse il pericolo di essere spogliato dell'azienda agricola ereditata dagli avi. Evitò la confisca grazie anche all'intercessione di amici potenti, quali Asinio Pollione, Alfeno Varo e Cornelio Gallo (cfr. ad es. Vitucci 1984, p. 406).

4. *tenuem celsior ira reum*: Sidonio mette in rilievo al centro di un chiasmo il sintagma *celsior ira*, inserito con valore iconico tra *tenuem* e *reum*. Significativo è l'accostamento del termine *reus* all'aggettivo *tenuis*. Il *tenuis reus* è Titiro-Virgilio: l'unico suo errore è stato quello di possedere i campi in territorio mantovano (vd. *infra* comm. al v. 3). L'aggettivo *tenuis* assume quindi due sfumature: mostra la scarsa colpevolezza di Titiro-Virgilio e evidenzia il suo atteggiamento umile nella richiesta di conservare le terre. Oltre ai significati principali di 'tenue', 'sottile', 'fine', l'aggettivo *tenuis* possiede anche l'accezione di 'modesto', 'umile', usata sia per uomini che per cose inanimate, vd. ad es. Stat. *silv. 3, 1, 82 stabat dicta sacri tenuis casa nomine templi*; 3, 3, 141-142 *dignatusque loco victricis et ordine pompa / non vetuit, tenuesque nihil minuere parentes* (cfr. OLD s.v.). Con il sintagma *celsior ira* Sidonio sembra alludere alla 'nobilissima ira' del futuro *princeps* Augusto (cfr. Anderson 1936, p. 58, n. 2; Loyen 1960, p. 26, n. 1). Secondo Condorelli 2008, p. 36, n. 76 «il passo di Sidonio non lascia intendere che il poeta faccia riferimento all'*ira* di Augusto verso le città; qui il poeta tardo, distanziandosi nettamente dal testo virgiliano,

sottolinea che il *princeps* fu così magnanimo da risparmiare il *tenuis reus*». L'espressione *nec stetit ad tenuem celsior ira reum* (v. 4) chioserebbe unicamente la concessione da parte di Ottaviano del *ius vitae*. L'immagine di un imperatore da cui dipende non solo il possesso della terra, ma la stessa vita di Titiro, sarebbe quindi amplificata dal riferimento alla *celsior ira* e aiuterebbe la comparazione fra il trattamento riservato da Maioriano a Sidonio e quello riservato da Ottaviano a Virgilio (cfr. Condorelli 2008, pp. 35-37; vd. inoltre *infra* comm. al v. 3). L'aggettivo *celsus*, nel passo in analisi al grado comparativo con valore intensivo, si legge a partire da Livio Andronico e Nevio. Propriamente significa 'alto', 'elevato'; in senso traslato 'eccelso', 'nobile', 'dignitoso'; in termini dispregiativi anche 'superbo', 'orgoglioso', 'altezzoso'. Viene riferito a uomini, dei, entità astratte, cfr. ad es. Cic. *Tusc.* 5, 42 *qui autem poterit esse celsus et erectus et ea, quae homini accidere possunt, omnia parva ducens*; Val. Fl. 4, 75 *respiciens celsi legem Iovi* (cfr. *ThlL* s.v., col. 773, ll. 80-84; col. 774, ll. 1-16).

5. *rus concessum dum largo in principe laudat*: "mentre loda nel generoso principe il potere concesso". Il *largus princeps* è Ottaviano (cfr. *supra* comm. al v. 3). L'espressione è una reminiscenza claudiana: in *Eutr.* 2, 189-190 *principe quam largo veniat, quas inde reportet / divitias, astu rabiem motura requirit*. In + *ablativo* ha qui valore di relazione: vd. ad es. Cic. *de orat.* 2, 307 *redeo, Catule, in quo tu me paulo ante laudabas, ad ordinem conlocationemque rerum ac locorum*; 3, 26 *quos constet esse laudandos, in dispari tamen genere laudentur*; Prop. 4, 2, 27 *arma tuli quondam et, memini, laudabar in illis* (cfr. Hofmann-Szantyr 1972, pp. 273-274; *ThlL* s.v. *laudo*, col. 1044, ll. 79-85). L'aggettivo *largus* è attestato a partire da Plauto. Viene riferito a persone o a cose animate (ad es. la mano, l'animo) per indicarne la generosità, la *liberalitas*, la *munificentia*, vd. ad es. Rhet. *Her.* 4, 38, 50 *largissimus fuit in amicos, quod signum liberalitatis est*; Verg. *Aen.* 10, 618-619 *et tua larga / saepe manu multisque oneravit limina donis*; Stat. *silv.* 3, 3, 149 (cfr. *ThlL* s.v., col. 973, ll. 7-55).

6. *caelum pro terris*: “il cielo in cambio delle terre”. Al beneficio concesso da Ottaviano, le terre, è contrapposto il valore della *laus* del poeta (vd. *infra* comm. al v. 8).

***rustica Musa*:** ripresa *ad verbum* di Verg. *ecl.* 3, 84 *Pollio amat nostram, quamvis est rustica, Musam*. La Musa di Tiro-Virgilio è rustica e dimessa in quanto pastorale. Nonostante sia umile, la *rustica Musa* ha il potere di innalzare il principe fino al cielo (cfr. Condorelli 2008, p. 38). Varianti dell’espressione *rustica Musa* sono *agrestis Musa*, utilizzata per la prima volta da Lucr. 5, 1397 *agrestis enim tum musa vigeat* e poi da Verg. in *ecl.* 6, 1-6 *nunc ego ... / agrestem tenui meditabor harundine Musam*, e *silvestris Musa* di Verg. *ecl.* 1, 1-2 *Tityre, tu ... / silvestrem tenui Musam meditaris avena*. La *rustica Musa*, associata alla poesia pastorale a partire da Teocrito, è Talìa, anche musa della commedia (cfr. Suerbaum 1987, p. 628; Flammini 2009, p. 226, n. 22).

7. *Phoebeia dona*: “i doni di Febo”, perifrasi usata da Sidonio per indicare il *munus* poetico offerto da Virgilio a Ottaviano (cfr. Furbetta 2013, p. 280). *Phoebeius* è aggettivo piuttosto raro utilizzato soprattutto nell’epica. Compare più frequentemente in Ovidio, Lucano, Manilio, Silio, Valerio Flacco e Stazio. Rinvia all’ambito sacro di Apollo e viene spesso riferito a istituzioni religiose, riti, edifici sacri et sim. legati al dio: cfr. ad es. Ov. *met.* 2, 543-544 *ales / sensit adulterium Phoebeius*; Stat. *Theb.* 6, 441 *Phoebeius augur*; *silv.* 2, 3, 60 *Phoebeia Nais* (cfr. OLD s.v.); nel passo in analisi rimanda al dio Febo in quanto patrono della poesia.

8. *fecerat ... deum*: Tiro ha ottenuto da un *deus* l’esonazione dalla confisca delle terre (Verg. *ecl.* 1, 6-10). Il *deus* di Roma è Ottaviano, il giovane che durante la crisi causata dalla distribuzione delle terre aiutò Virgilio in maniera decisiva. Ottaviano viene innalzato a una sfera suprema già in Virgilio, riconoscendo verso il suo benefattore (cfr. ad es. Vitucci 1984, p. 406) e considerare il benefattore un dio è *topos* assai diffuso nella letteratura greca e romana (cfr. Caviglia 1990, p. 199). Mentre nel testo della prima *ecloga* Tiro-

Virgilio ammette che *deus nobis haec otia fecit*, in Sidonio è Titiro stesso a rendere *deus* il suo benefattore grazie ai suoi *Phoebeia dona*. Agli occhi di Sidonio il benefattore di Titiro è innalzato al rango divino solo nel momento in cui viene definito *deus* dal poeta. La deificazione del personaggio da encomiare attraverso la lode poetica si fonda quindi sulla consapevolezza e sull'autocoscienza del poeta, che sa bene come i suoi versi fermano in eterno la memoria da essi tramandata. Nel contesto della prefazione sidoniana il processo di deificazione è riferito precisamente all'*exemplum* augusteo, quindi solo in maniera implicita a Maioriano, vero oggetto della lode. Inoltre Sidonio focalizza l'attenzione non tanto sull'immortalità accordata dalla memoria poetica, quanto sull'innalzamento al cielo del personaggio celebrato. L'idea che la poesia conferisca sia al poeta che all'oggetto del canto l'eternità è presente già nella tradizione greca, sin da Omero, e continua poi nella tradizione latina. La poesia che consacra come immortale l'oggetto del canto assume particolare rilievo nella tradizione encomiastico-celebrativa, dove compito essenziale del poeta è appunto l'elogio (cfr. Condorelli 2008, pp. 38-44).

9-14. La condizione di Titiro-Virgilio della prima parte della prefazione sidoniana (in particolare vv. 9-10) è assimilabile a quella di Orazio, anche se il ricordo del poeta di Venosa è più fugace rispetto a quello di Virgilio. Ottaviano ha mostrato magnanimità nei confronti di Orazio, che, da suo avversario, è divenuto oggetto del perdono ed è entrato nell'*entourage* del principe. In questi versi la comparazione tra passato e presente si articola in più fasi. La prima fase vede una corrispondenza perfetta: l'accostamento della situazione di Orazio a quella di Sidonio è mostrato dal *sic mihi* al v. 11, in correlazione con *et tibi* del v. 9. La vicenda di Sidonio riassume in sé le esperienze dei due poeti ricordati, ma è anche qualcosa di più. Maioriano infatti gli ha comandato di non sentirsi, sebbene sconfitto, un vinto (vv. 11-12). La seconda fase mette invece in evidenza la superiorità del presente rispetto al passato: Augusto ha concesso a Virgilio le terre (v. 6), Maioriano ha concesso a Sidonio la vita (v. 14) (cfr. Consolino 1974, pp. 442-443; Condorelli 2008, p. 44).

9. et tibi, Flacce, acies Bruti Cassique secuto: nel 42 a.C. Quinto Orazio Flacco combatté tra le fila di Bruto e Cassio nella battaglia di Filippi. Dopo la sconfitta dei Cesaricidi venne perdonato da Ottaviano. Quest'ultimo, assieme a Mecenate, introdusse Orazio nel suo *entourage* (cfr. Levi 1996, pp. 241-242). Il poeta di Venosa viene menzionato come *Horatius* in Sidon. *epist.* 8, 9, 1; come *Calaber ille* in *epist.* 1, 11, 1 e, più frequentemente, con il *cognomen Flaccus*, come in questo caso (cfr. inoltre *carm.* 9, 225; 22, 6; *epist.* 8, 11, 7; 9, 13, 2 v. 7; 9, 15, 1 v. 31) (cfr. Nazzaro 1998, p. 72).

10. carminis est auctor qui fuit et veniae: “l’ispiratore della tua poesia è anche colui che ti concesse il perdono”. Sidonio utilizza la figura dell’*hysteron proteron* per enfatizzare l’immagine della conversione di Orazio da poeta repubblicano, convinto sostenitore della causa dei Cesaricidi, a poeta augusteo (cfr. Condorelli 2008, p. 44). È Ottaviano il Cesare che ha dispensato la grazia, *auctor veniae*, e che è diventato l’ispiratore della poesia di Orazio, *auctor carminis*. La scelta del termine *auctor* utilizzato ἀπὸ κοινοῦ è studiata per creare un’anfibologia: è come se Ottaviano stesso fosse l’autore delle poesie di Orazio (cfr. *supra* comm. al v. 9; vd. inoltre Anderson 1936, p. 59; Loyen 1960, p. 27, n. 3; Nazzaro 1998, p. 73). Il termine *auctor* è ampiamente attestato in combinazione col genitivo di vocaboli indicanti scritti, poesie, libri et sim.; affiancato a *carminis* ad es. in Tib. 2, 4, 13 *nec prosunt elegi nec carminis auctor Apollo*; Hor. *ars* 45 *promissi carminis auctor*; *serm.* 1, 10, 66 (cfr. *ThlL* s.v., col. 1210, ll. 76-85; col. 1211, ll. 1-35).

11. diverso ... sub Marte: Sidonio ha combattuto “sotto un vessillo diverso” da quello di Maioriano e a lui ostile: ha lottato infatti tra le fila del suocero Avito, avversario di Maioriano. Il poeta cristiano utilizza una perifrasi per ricordare il suo ruolo di sostenitore dell’imperatore Avito durante la battaglia di Piacenza (per approfondimenti storici sulla figura di Avito vd. Martindale 1980, pp. 196-198; Mathisen 1998a). *Mars*, nome proprio del dio che presiede alle vicende belliche, è passato a indicare per antonomasia la ‘guerra’, la ‘contesa’, la ‘battaglia’: cfr. ad es. Hor. *carm.* 2, 14, 13 *frustra cruento Marte carebimus*;

Prop. 2, 34, 56 *nullus et te antiquo Marte triumphus avi*; Lucan. 4, 1-2 *at procul extremum terrarum Caesar in oris / Martem saevus agit*; 7, 132-133 ... *quaeri, Roma quid esset, / illo Marte, palam est*; 7, 389 *gentes Mars iste futuras / obruet et populos*; Sil. 8, 355 *nec spes certandi plus uno Marte dabatur*; Ov. *fast.* 4, 188 *fora Marte suo litigiosa vacent*. Vale anche come ‘forza guerriera’: vd. Enn. *ann.* 1, 16 ed. Traglia p. 399 *cum ... occubuit Priamus sub Marte Pelasgo* (cfr. OLD s.v.). L’aggettivo *diversus* è attestato a partire da Plauto e poi per tutta la latinità. Propriamente significa ‘rivolto in due direzioni opposte’; riferito a persone o cose significa ‘diverso’, ‘opposto’, in senso negativo anche ‘contrario’, ‘avverso’, ‘ostile’, come nel nostro caso: vd. ad es. Tac. *ann.* 3, 38 *nationes arma cepere ducibus diversis et paribus ... per ignobilitatem* (cfr. *ThlL* s.v., col. 1582, ll. 34-54).

12. *iussisti*: il ricorso al verbo tipico del comando, *iubeo*, fa risaltare la novità dell’ordine dato dal nuovo imperatore: il vincitore Maioriano ordina al vinto Sidonio di non sentirsi tale, anzi di essere d’animo invincibile (questo è il significato che si attribuisce al passo se si accetta la correzione del testo trádito operata da Stangl e accolta dagli editori Anderson 1936 e Loyen 1960: vd. *infra*). Inoltre l’improvviso passaggio alla seconda persona del perfetto (*iussisti*) segna la misura dello stacco fra il passato evocato e la realtà presente.

***invicto, victor*:** il vincitore di cui parla Sidonio è Maioriano (cfr. Martindale 1980, p. 702; Mathisen 1998b). Quest’ultimo ha concesso al poeta cristiano il perdono dopo la sconfitta dell’imperatore Avito nella battaglia di Piacenza il 17 ottobre 456 (vd. *supra* comm. al v. 11; Stevens 1933, pp. 26-27 e 50-57; Loyen 1960, pp. xiii; 27, n. 4; Loyen 1967, p. 60). La celebrazione del nuovo imperatore nel panegirico a lui dedicato (*carm.* 5) presuppone un atto di clemenza da parte di Maioriano nei confronti di Sidonio, che dello sconfitto Avito era il genero e il panegirista. Sulle circostanze connesse alla caduta di Avito le fonti non sono chiare (cfr. Mathisen 1985, pp. 326-327; Harries 1994, pp. 54-102). Alcuni studiosi propendono per intendere che Avito sia morto con il coinvolgimento di Maioriano (cfr. Mathisen 1985, pp. 328-335); altri ritengono che sia

sopravvissuto alla disfatta (cfr. Burgess 1987, pp. 336-345). L'aggettivo *invicto*, da connettere a *animo*, è congettura di Stangl accolta dagli editori Anderson 1936 e Loyen 1960. I codici presentano però *victor*, che sembra essere *geminatio* del *victor* successivo. Se la correzione *invicto* fosse giusta, rilevante sarebbe l'accostamento dei due termini antitetici legati da *figura etymologica*. L'imperatore Maioriano, vincitore (l'uso del vocativo *victor* focalizza ancora una volta l'attenzione sulla magnanimità del nuovo imperatore: cfr. *supra* comm. ai vv. 4 e 5; vd. inoltre Consolino 1974, pp. 442-443), avrebbe dunque comandato a Sidonio di non sentirsi un vinto, ma di essere d'animo invincibile (cfr. Consolino 1974, p. 442; Gualandri 1993, pp. 192-193. Leo, nell'edizione Luetjohann 1887, e Mohr 1895 propongono *erecto*, accolto nell'edizione di Bellès 1989: l'imperatore Maioriano avrebbe ordinato a Sidonio di mantenere un animo retto, in riferimento forse al passato di Sidonio sotto le fila dello sconfitto Avito. Franzoi 2008 pp. 324-325 preferisce invece la lettura *victor*, *victor*: «perché 1) è lezione dei codici, 2) perché c'è il modello di Marziale VIII 56,2 [*ducum victor, victor et ipse tui*]: con la stessa *geminatio* nella stessa posizione a cerniera del pentametro, sempre a valle di un *enjambement*, con il valore proprio del primo *victor* seguito da quello figurato, espressione della magnanimità del condottiero vincitore ovvero, in entrambi i testi, *pointe* inattesa e, al contempo, “adulazione panegiristica”». Del doppio *victor* (ma uno dei due nome proprio) serberebbe memoria anche Ennod. *carm.* 2, 22, 5-6 *di, quibus hoc patuit, possedat linquite sedes. / Quod fecit Victor, victor ubique tenet* (cfr. Condorelli 2008, p. 45, n. 100; Franzoi 2008, p. 325).

14. *meae vitae laus tua*: Sidonio evidenzia con un chiasmo l'elogio poetico dell'imperatore. La *laus* è la ricompensa per aver beneficiato della clemenza del nuovo imperatore (cfr. *supra* comm. al v. 8).

15-18. Fino al verso 14 le due situazioni messe a raffronto hanno proceduto parallelamente. Le posizioni si invertono bruscamente nel finale. Sidonio rinuncia ad entrare in competizione con Virgilio e Orazio. Il *carme* si chiude con il riconoscimento dell'inferiorità di Sidonio rispetto ai due poeti classici.

L'ammissione di inferiorità è espressa in maniera concettosa ai vv. 15-16. Infine Sidonio dichiara, in maniera sfrontatamente adulatoria, la superiorità di Maoriano rispetto ad Augusto (cfr. Nazzaro 1998, p. 73). Qui sta la *pointe* finale (vv. 17-18): l'inferiorità del poeta dà rilievo alla superiorità del Cesare, alla minore abilità di Sidonio supplisce quindi la superiore grandezza di Maoriano, grande già nel nome (cfr. Consolino 1974, p. 443; Fo 1999, pp. 18-19).

15. *Non ego*: Sidonio introduce un'ammissione di inferiorità rispetto ai due poeti augustei, ma nella forma negativa sancisce una forte dichiarazione dell'*ego* del poeta: egli dichiara esplicitamente cosa non farà. Con il nesso *non ego* posto enfaticamente in posizione iniziale, il poeta cristiano rinuncia a competere con Virgilio e Orazio e rivendica uno spazio proprio e originale. Sidonio utilizza questo modulo anche nel carme 9, in un'ampia sezione dominata dalla preterizione e introdotta da *non nos* al v. 16 (cfr. Consolino 1974, p. 427; Santelia 1998, pp. 231-232; Condorelli 2008, pp. 47, n. 104; 81 ss.). Le attestazioni del nesso *non ego* sono numerose, significative quelle poste in *incipit* di verso, che spesso introducono decise dichiarazioni di poetica: fra le tante vd. ad es. Verg. *georg.* 2, 42-44 *non ego cuncta meis amplecti versibus opto, / non, mihi si linguae centum sint oraque centum, / ferrea vox*; Hor. *ars* 234-235 *non ego inornata et dominantia nomina solum / verbaque, Pisones, Satyrorum scriptor amabo*; Prop. 2, 1, 17-20 *quod mihi si tantum, Maecenas, fata dedissent, / ut possem heroas ducere in arma manus, / non ego Titanas canerem, non Ossan Olympo / impositam, ut caeli Pelion esset iter*; Ov. *am.* 3, 1, 39-40 *non ego contulerim sublimia carmina nostris: / obruit exiguas regia vestra fores*.

***mordaci fodiam modo dente Marone*:** “azzannerò con dente mordace”. Sidonio afferma che non azzannerà Virgilio con il dente velenoso dell'invidia. Si rilevi la triplice allitterazione in *m* alternata. L'espressione *mordaci fodere dente* sembra essere un *unicum* nella tradizione pervenutaci. Il *ThlL* s.v. *fodio*, col. 994, ll. 36-37 spiega il *locus* sidoniano intendendo *dente* come pregnante per *dens invidiae*. Il verbo *fodio* si legge a partire da Ennio e da Plauto e poi per tutta la latinità. Accanto ai significati propri di ‘scavare’, ‘arare’, ‘pungere’, possiede

anche il senso figurato di ‘pungolare’, ‘tormentare’, ‘trafiggere’ l’animo, vd. ad es. Cic. *Phil.* 2, 86 *num expectas, dum te stimulis fodiamus?*; Sil. 7, 512 *patrum Saturnia mentes invidiae stimulo fodit* (cfr. *ThlL* s.v., col. 994, ll. 26-39). L’aggettivo *mordax*, derivato da *mordere*, si legge a partire da Plauto. Nel passo in analisi ha il senso traslato di ‘pungente’, ‘mordace’, ‘caustico’; con questa stessa accezione viene riferito da Sidonio a persone o cose in *carm.* 9, 268 *mordax ... Martialis*; 23, 452 *mordacem ... Flaccum*; *epist.* 8, 11, 6 *versuum plena satiricorum mordacium*. Con il significato proprio in riferimento a cose animate o oggetti di uso comune si trova anche in Sidon. *carm.* 15, 11-12 *torquet maculosa volumina mordax / crinis* riferito alla testa della Gorgone; 2, 396-397 *fibula mordaci refugas a pectore vestes / dente capit*; 5, 18-19 *ostricolor pepli textus, quem fibula torto / mordax dente vorat*; *epist.* 8, 6, 15 *mordaces anchoras*.

16. *nec civem carpam ... tuum*: Sidonio si rivolge alla patria di Orazio, la *terra Sabella*, e sostiene di non voler criticare il suo cittadino. In questo passo *carpere* si può intendere con l’accezione di base di ‘prendere’, ‘ghermire’, ‘afferrare’; oppure, in connessione col verso precedente (v. 15 *non ego mordaci fodiam modo dente Maronem*), potrebbe assumere il significato pregnante di ‘attaccare’, ‘sbranare’, grazie all’ablativo strumentale *dente* presente nel verso 15, da intendere quindi ἀπὸ κοίνοῦ (cfr. Condorelli 2008, p. 47). *Carpo* appartiene al campo semantico del ‘prendere’, con la connotazione della frammentazione e della progressività: ‘prendere a spizzico, poco per volta’, ‘strappare o staccare piccole parti da un tutto’(cfr. Traina 1984, pp. 676-677). *Carpere (dente)* significa propriamente ‘addentare’ qualcosa, in senso traslato ‘attaccare’ qualcuno. Nel nesso di Sidonio si spiega col significato di ‘criticare’. Il poeta cristiano usa *carpo* con quest’ultima accezione anche in *epist.* 1, 11, 2 *qui satis invectivaliter abusi nominum nuditate carpebant plurimum vitia*; 3, 13, 2 *tempora praesentia colens, praeterita carpens, futura fastidians*; vd. inoltre Cic. *Balb.* 57 *more hominum invident ... non illo inimico, sed hoc malo dente carpunt*; Ov. *Pont.* 3, 4, 74 *vivos livor ... iniusto carpere dente solet* (cfr. *ThlL* s.v., col. 495, ll. 57-90; col. 496, ll. 1-2).

terra Sabella: Sidonio fa riferimento alla patria di Orazio (cfr. *supra* comm. al v. 15). Il poeta augusteo, parlando della sua patria Venosa, ricorda come per antica fama fosse stata fondata in territorio sabellico (*sat.* 1, 9, 29-30; 2, 1, 35-36). L'aggettivo *Sabellus* è stato posto in relazione anche ad una possibile origine sannita della sua famiglia (cfr. Quilici Gigli 1996b, p. 556; Nazzaro 1998, p. 73; Flammini 2009, p. 222, n. 5).

17. *res minor ingenio ... Caesare maior*: “il mio lavoro è più umile per ciò che riguarda il talento, ma più grande per ciò che riguarda l'imperatore”. Il *topos* dell'umiltà, della modestia del canto di fronte al suo contenuto, lo si ritrova in moltissimi componimenti encomiastici. Ha un precedente importante in uno dei primi esempi di panegirico in versi, il *Panegyricus Messallae*, dove troviamo nei vv. 1-8 il tema dei *facta* che superano i *dicta*: *te, Messalla, canam, quamquam me cognita virtus / terret: ut infirmae nequeant subsistere vires, / incipiam tamen. At meritas si carmina laudes / deficiant, humilis tantis sim conditor actis, / nec tua praeter te chartis intexere quisquam / facta queat, dictis ut non maiora supersint. / Est nobis voluisse satis*. Il concetto della “pochezza” del poeta riscattata dall'altezza del tema si trova anche in Prop. 2, 10, 19 ss. Properzio è convinto di diventare un grande poeta grazie al canto delle imprese militari augustee (vv. 19-20 *haec ego castra sequar; vates tua castra canendo / magnus ero: servent hunc mihi fata diem*). Sentendosi inadeguato, cambia però repentinamente idea nei versi successivi e rinuncia a comporre esametri in onore del *princeps* (vv. 23-24 *nos ... inopes laudis conscendere culmen / pauperibus sacris vilia tura damus*): non è ancora giunto il tempo di dedicarsi a un impegno così gravoso, il poeta continuerà ad occuparsi di elegia e poesia erotica (vv. 25-26 *nondum etiam Ascræos norunt mea carmina fontis / sed modo Permessi flumine lavit Amor*). Properzio dichiara in un primo momento che la materia cantata compenserà la poca ispirazione poetica, ma lo fa solamente come atto di omaggio ad Augusto. Egli non si sente in grado e non desidera cantare le imprese dell'imperatore e dunque desiste. Sidonio invece non rifiuta l'arduo compito e si mette alla prova, convinto dell'esito positivo della sua impresa (Franzoi 2008, p. 324; Bruzzone 2014, pp. 319-320 e nn.). Il poeta gallico utilizza il concetto della poca abilità del

poeta riscattata dall'altezza del tema anche nella prefazione al panegirico di Antemio del 468, dove riprende da vicino l'elegia di Properzio (cfr. *infra* comm. al *carm.* 1, 23-24). Sidonio aveva sfruttato il motivo della pochezza del poeta riscattata dalla nobiltà della materia trattata anche in precedenza, in particolare nella chiusa della prefazione al panegirico di Avito risalente al gennaio 456 (*carm.* 6, 36 *materia est maior, si mihi Musa minor*). Nel dicembre 458, a distanza di due anni dalla composizione del panegirico per Avito, Sidonio ripete la medesima *pointe* con parole molto simili, riferendosi però a Maioriano (*carm.* 4, 17-18 *res minor ingenio nobis, sed Caesare maior*). Secondo Fo 1999, pp. 18-19 la ripetizione non sarebbe dovuta a mancanza di originalità, ma potrebbe essere una volontaria ripresa sidoniana della conclusione della precedente prefazione. In questa nuova circostanza la *pointe* finale si caricherebbe di un significato nuovo, pregnante, grazie all'autoallusione e alla coincidenza onomastica fra l'aggettivo *maior* e il nome proprio *Maiorianus*. L'imperatore celebrato infatti porta inciso nel proprio nome il fatto di essere *maior*. Sidonio non esplicita fino in fondo il gioco di parole, lo sottintende. Il lettore colto riuscirà senza sforzo a cogliere l'allusione (cfr. Consolino 1974, p. 454; Gualandri 1993, p. 198; Fo 1999, p. 19).

18. *vincant eloquio, dummodo nos domino*: “vincano loro per l'eloquio, purché noi per il sovrano”. Sidonio non pretende di superare Virgilio e Orazio nell'arte, gli basta che il suo *dominus* sia superiore al loro (cfr. Consolino 1974, pp. 441-444; Franzoi 2008, p. 324).

5. POSTFAZIONE AL PANEGIRICO PER AVITO (CARME 8)

Il carme 8 svolge la funzione di accompagnamento alla *praefatio* (carme 6) e al panegirico in esametri composto in onore di Avito (carme 7)³⁶; verosimilmente, insieme con la *praefatio* e il carme di dedica, il carme 8 conobbe una circolazione in forma di *libellus*.

Nell'ambito dei carmi sidoniani connessi ai panegirici questo componimento di dedica è l'unico a non prevedere una *synkrisis* tra una vicenda del passato e la contemporaneità del poeta.

Nello specifico si tratta di un *propemticon*³⁷; comprende l'omaggio al dedicatario Prisco Valeriano e il *lusus* letterario dell'apostrofe ai versi. Il destinatario del carme dovrà esercitare la sua azione di giudice sull'opuscolo contenente gli esametri composti per Avito, e dovrà così garantire sulla qualità dei versi.

Il carme 8 è scandito da una bilanciata struttura ad anello³⁸, in base alla quale la prima e l'ultima sezione si corrispondono tematicamente. Con maggiore precisione l'argomento del carme si può suddividere in tre sezioni:

I sezione: vv. 1-2

Il primo distico celebra Prisco, di cui si sottolineano i legami di parentela con l'imperatore Avito (v. 2).

II sezione: vv. 3-14

Nei distici centrali del componimento figura il colloquio tra Sidonio e i suoi versi. La sezione è organizzata per unità tematiche distinte, articolate in tre quadri autonomi di quattro versi ciascuno:

³⁶ Per notizie sul panegirico in onore di Avito e la correlata *praefatio* vd. *supra* 1 partic. nn. 10-12.

³⁷ Questo *topos* è sviluppato in maniera ampia anche nel carme 24, il *propemticon ad libellum* che conclude la raccolta dei cosiddetti *carmina minora* di Sidonio (9-24): cfr. a riguardo SANTELIA 2002 e MONDIN 2008, pp. 484-485.

³⁸ In Sidonio la tecnica compositiva della *Ringkomposition* è testimoniata molto bene dal carme 9 e dal carme 24: cfr. SANTELIA 1998 per il carme 9 e SANTELIA 2002 per il carme 24.

- vv. 3-6: Sidonio si rivolge alle sue *nugae* che corrono via pronte a sottoporsi al giudizio di Prisco. Il poeta gallico tenta di intimidirle descrivendo loro il carattere severo del destinatario (vv. 3-4); neanche l'amicizia che lega i due *sodales* influirà sulla valutazione finale di Prisco (vv. 5-6);
- vv. 7-10: elencazione ironica delle lodi ricevute da Sidonio per la lettura pubblica del panegirico per Avito: la statua di bronzo risplende nella *porticus* traiana (v. 8) e le acclamazioni del popolo romano e del senato ancora riecheggiano a Roma (vv. 9-10). Ma gli encomi ottenuti sono nulla se messi a confronto con il parere sincero di Prisco (v. 7);
- vv. 11-14: le *nugae* replicano al loro autore intervenendo in prima persona: non si fermeranno neanche davanti all'appello di Sidonio, anzi si affretteranno verso il destinatario disposte a ricevere qualunque critica (v. 11-12). Non c'è nessun giudice migliore di Prisco: è noto il suo equilibrio privo di sussiego (vv. 13-14).

III sezione: vv. 15-16

Nel distico conclusivo Sidonio torna a rivolgersi all'amico: non è riuscito ad fermare i suoi versi e lo prega di dare alle fiamme quanto avrà letto.

5.1. Testo (edizione Loyen 1960, pp. 78-79)

CARMEN VIII

AD PRISCVM VALERIANVM VIRVM PRAEFECTORIVM

Prisce, decus semper nostrum, cui principe Avito

cognatum sociat purpura celsa genus,

ad tua cum nostrae currant examina nugae,

dico: «state, vagae; quo properatis? amat;

destrictus semper censor, qui diligit, exstat; 5

dura fronte legit mollis amicitia.

Nil totum prodest adiectum laudibus illud

Ulpia quod rutilat porticus aere meo

vel quod adhuc populo simul et plaudente senatu

ad nostrum reboat concava Roma sophos.» 10

Respondent illae: «properabimus, ibimus, et nos

non retines; tanto iudice culpa placet.

Cognitor hoc nullus melior; bene carmina pensat

contemptu tardo, iudicio celeri.»

Et quia non potui temeraria sistere verba, 15

hoc rogo, ne dubites lecta dicare rogo.

5.2. Traduzione

CARME 8

A PRISCO VALERIANO PREFETTO DEL PRETORIO

Prisco, vanto nostro costante, che sei consanguineo per stirpe alla porpora imperiale, essendo principe Avito, mentre le nostre *nugae* si affrettano per sottoporsi al tuo giudizio, dico: “Fermatevi, vagabonde! Dove vi affrettate? Ci ama. Ma rimane sempre un giudice rigoroso lui che ci ha a cuore: un’amicizia benevola legge con fronte severa. A niente servono tutte le lodi che mi sono state tributate: che il portico di Traiano risplenda grazie alla mia statua di bronzo, che la concava Roma ancora rimbombi dei ‘bravo!’ a me rivolti e degli applausi del popolo e del senato”. Quelle rispondono: “Ci affretteremo invece, partiremo e non ci fermerai! Con un giudice tale anche un giudizio negativo è gradito. Non c’è nessun garante migliore di lui: esamina con attenzione le poesie, cauto nel disprezzo, rapido nel giudizio”. E dato che non sono riuscito a trattenere le mie parole temerarie, chiedo questo: non esitare a consacrare alle fiamme le cose che hai letto.

5.3. Commento

1-2. Il carme 8 accompagna il panegirico per l'imperatore Avito (carme 7) di cui costituisce la postfazione (la prefazione al panegirico per Avito è rappresentata dal carme 6) ed è dedicato a Prisco Valeriano, colto personaggio della Gallia, legato ad Avito stesso da vincoli di parentela (v. 2). L'omaggio a Prisco si svolge nel primo distico. Il nome del destinatario al vocativo *Prisce* e quello del *princeps* Avito in ablativo incorniciano il primo verso in una ricercata struttura (cfr. Santelia 2002a, p. 246, n. 5; Condorelli 2008, p. 26).

1. **Prisce:** Prisco Valeriano era un dotto rappresentante della nobiltà gallica; suo padre e suo suocero ricoprirono incarichi importanti. Era parente dell'imperatore Avito (cfr. *infra* comm. al v. 2), anche se non si conoscono i termini precisi della parentela. Prisco era inoltre legato al vescovo di Lione, Eucherio, che gli dedicò uno dei suoi scritti: *Epistula Paraenetica ad Valerianum cognatum de contemptu mundi et saecularis philosophiae*. La figlia di Prisco sposò il senatore Prammazio, altro illustre personaggio della Gallia. Dall'*inscriptio* del carme 8 (*ad Priscum Valerianum virum praefectorium*) si evince che fu *praefectus praetorio Galliarum*; la data dell'incarico è ignota. Quasi tutte le informazioni che possediamo su Prisco Valeriano le dobbiamo a Sidonio: oltre al *carm.* 8, vd. *epist.* 5, 10, 1-2 (cfr. Stevens 1933, p. 35, n. 3; Anderson 1936, p. 170, n. 1; Loyen 1960, p. 78, n. 1; Martindale 1980, s.v. *Valerianus* n. 8, pp. 1142-1143; Kaufmann 1995, pp. 353-354).

decus semper nostrum: *decus*, ciò che “si addice”, che “conviene” (*quod decet*) a qualcuno o a qualcosa, è termine antico che si legge a partire da Plauto; indica la bellezza, la completezza, la realizzazione più piena di una cosa (cfr. Laurenti 1985, p. 11). Riferito a persone significa ‘ornamento’, ‘oggetto bello che orna’, ‘vanto’ (cfr. *ThLL* s.v., col. 243, ll. 6-85; col. 244, ll. 1-38). È epiteto insigne in poesia, spesso riferito a personaggi importanti, mentori per i poeti: si veda ad es. Hor. *carm.* 1, 1, 1-2 *Maecenas atavis editae regibus / o et praesidium et dulce decus meum*. Attribuito sempre a Mecenate è attestato anche in Hor. *carm.* 2, 17,

3 *obire, Maecenas, mearum / grande decus columenque rerum*; 3, 16, 20 *Maecenas, equitum decus*; Verg. *georg.* 2, 40-41 *o decus, o famae merito pars maxima nostrae, / Maecenas, pelagoque volans da vela patenti*. Il fatto che questo termine venga applicato sia da Virgilio che da Orazio a Mecenate è notevole. I due poeti augustei, nei loro rapporti con Mecenate o con Augusto, rappresentano un termine di riferimento privilegiato per Sidonio (cfr. Gualandri 1993, pp. 200-201; Condorelli 2008, p. 26, n. 44).

principe Avito: *Flavius Eparchius Avitus*, imperatore romano dal 455 al 456 (Martindale 1980, pp. 196-198; Mathisen 1998a) e suocero di Sidonio. Dopo essere stato *praefectus praetorio Galliarum* nel 439 e aver ottenuto distinzioni varie nella carriera militare, si era ritirato a vita privata, dalla quale lo aveva richiamato l'imperatore Petronio Massimo nominandolo *magister militiae*. I senatori galloromani, con l'appoggio del re visigoto Teoderico, decisero di eleggere Avito imperatore. Il nuovo *Caesar* raggiunse Roma nel settembre 455 e, all'inizio del 456, vi assunse il consolato. Sidonio accompagnò il suocero Avito a Roma. Il suo compito fu quello di presentarlo alla nobiltà romana e di sottolineare gli aspetti positivi della sua elezione (per una ricostruzione storica dell'evento cfr. Stevens 1933, p. 30 ss.; Loyen 1967, pp. 35-57; Gualandri 1999, pp. 58-59).

2. cognatum ... genus: per alludere alla parentela fra i due personaggi Sidonio ricorre ad una *iunctura* ricercata, collocata a cornice del verso. Questa *iunctura* è attestata per la prima volta in Sen. *contr.* 2, 6, 2 *Cumanum genus cognatum natura*; ricorre poi in Plin. *nat.* 10, 13 *cognatum genus (aquilarum)* e più tardi in Heges. 1, 41, 2.

purpura celsa: “la porpora eccelsa”, “l’incarico più importante”, espressione con cui Sidonio evoca la carica imperiale (sull’assunzione delle insegne imperiali da parte di Avito vd. Loyen 1967, p. 55). Per la porpora, abito rosso o anche solo listato di rosso, indossato da principi e magistrati, cfr. ad es. Lact. *mort. pers.* 19, 2 *Maximianus ipse purpuram sumpserat* (cfr. *ThLL* s.v., col. 2704, ll. 42-53); per

metonimia la porpora è anche simbolo di potere: vd. ad es. Ov. *fast.* 1, 81 *iamque novi praeunt fasces, nova purpura fulget* (cfr. *ThlL* s.v., col. 2704, ll. 54-67).

3-14. Nei distici centrali del carme è ricompreso il colloquio di Sidonio col proprio componimento (per il *topos* dell’apostrofe *ad libellum* cfr. comm. al *carm.* 3, 9). Nel *lusus* letterario dell’apostrofe ai versi è ordito un vero e proprio dialogo fra Sidonio e le sue *nugae*. Questa parte centrale del componimento è a sua volta divisibile in tre sezioni di quattro versi ciascuna. Nella prima sezione (vv. 3-6) Sidonio si rivolge ai suoi componimenti smaniosi di sottoporsi al giudizio del destinatario. La seconda sezione (vv. 7-10) riporta, con finta modestia, le *laudes* tributate a Sidonio in onore della lettura pubblica del panegirico per Avito. Nella terza e ultima sezione (vv. 11-14) le *nugae* replicano al loro autore, vogliono raggiungere in fretta il loro *iudex* e sono disposte ad accettare qualunque verdetto (cfr. Santelia 2002a, pp. 246-249; Condorelli 2008, p. 28).

3-6. Il discorso diretto del poeta ai suoi versi è introdotto dal verbo *dico*, in posizione di rilievo ad apertura del v. 4. Sidonio interroga le sue *nugae* vagabonde e tenta di intimorirle descrivendo loro il carattere severo del destinatario. Ai vv. 5-6 il poeta gallico delinea in breve l’indole di Prisco: egli, benché benevolo, è pur sempre un *ensor* rigoroso, il cui giudizio non sarà influenzato in alcun modo dall’amicizia che nutre nei confronti del poeta. Si noti in particolare il v. 6 *dura fronte legit mollis amicitia*, quasi una sentenza gnomica (cfr. Santelia 2002a, p. 247; Condorelli 2008, pp. 26-27 e nn.).

3. nostrae ... currant ... nugae: Sidonio definisce i versi che stanno per essere sottoposti al giudizio di Prisco *nugae*. In realtà Prisco dovrà esaminare il fastoso panegirico imperiale scritto in onore di Avito. Significativo è dunque il fatto che il poeta gallico presenti il genere aulico del panegirico col termine *nugae*, vocabolo destinato di norma a generi poetici meno solenni. Sidonio, manifestando *modestia*, scredita volontariamente il suo scritto, secondo una delle regole in vigore nel suo circolo letterario (cfr. Loyen 1943, pp. 97-99; Consolino

1974, pp. 430-432; 451-453; Santelia 2002a, p. 246, n. 6; Mondin 2008, pp. 484-485; vd. inoltre comm. al *carm.* 3, 9). Il verbo *curro* sottolinea la fretta dei versi di allontanarsi dal poeta; detto di componimenti e sim. il verbo compare ad es. in *Culex* 35 *mollia sed tenui pede currere carmina*; Mart. 11, 90, 1 *carmina nulla probas molli quae limite currunt, sed quae per salebras altaque saxa cadunt*; Diom. *gramm.* I 517, 16 *per varios semper currunt mea carmina modos* (cfr. *ThlL* s.v., col. 1517, ll. 73-85; col. 1518, ll. 1-26). L’apostrofe al libro, anche per l’inserzione di motivi autobiografici, richiama Hor. *epist.* 1, 20. Il poeta augusteo tenta, senza successo, di frenare il libro che, appena terminato, vorrebbe allontanarsi per esporsi sui banchi dei librai (sull’apostrofe al libro in Orazio vd. Citroni 1986, pp. 115-119; cfr. inoltre Gualandri 1993, pp. 201-202; Santelia 2002a, pp. 246-247, n. 7; comm. al *carm.* 3, 9).

3. *state, vagae*: “fermatevi, vagabonde”. L’aggettivo *vagus*, riferito alle *nugae*, implica contemporaneamente due accezioni del suo semantema: testimonia l’errare vagabondo dei versi del poeta e mostra l’incostanza, la volubilità degli scritti, poco inclini ad ascoltare i consigli dell’autore.

5. *destrictus ... censor*: *iunctura* originale sidoniana, utilizzata per esaltare le capacità di giudizio di Prisco (per l’uso del termine *censor* in Sidonio cfr. comm. a *carm.* 3, 10). *Destrictus* è correzione di Wilamowitz del *districtus* riportato dalla totalità dei codici; la chiusura della *e* in *i* si rileva non solo nella tradizione manoscritta sidoniana, ma in generale in tutte le attestazioni di questo aggettivo (almeno stando al *ThlL* s.v., col. 771, ll. 6-7). *Destrictus* si legge a partire da Valerio Massimo; accanto al significato di ‘sguainato’, ‘pronto all’attacco’ derivato dal verbo, possiede l’accezione di ‘severo’, ‘rigido’, ‘inesorabile’: vd. ad es. Val. Max. 2, 9, 6 *quam destrictam ... egerunt censuram*; Tac. *ann.* 4, 36 *ut quis destrictior accusator*; Aug. *serm.* 91, 5 ed. Mai *quam destrictus iudex* (cfr. *ThlL* s.v., col. 771, ll. 6-15; 31-70).

6. *dura fronte*: *iunctura* che indica l’atteggiamento severo di Prisco lettore e giudice di versi. Il termine *frons* designa per metonimia lo stato d’animo: la

fronte di una persona è percepita come specchio dei suoi sentimenti e delle sue emozioni (cfr. *ThlL* s.v., col. 1355, ll. 83-85; coll. 1356-1357). *Frons* ha questo stesso valore anche in Sidon. *epist.* 8, 9, 2 *tantum tu utcumque moderere Catonianum superciliosae frontis arbitrium*: in questo caso anche il *supercilium* è parte del viso che esprime il disprezzo di chi è o crede di essere migliore (cfr. Santelia 2002a, pp. 247-248, n. 10). Il termine *frons* con il significato metonimico di ‘stato d’animo’, ‘temperamento’ (variamente connotato da un aggettivo) compare spesso, soprattutto in poesia: vd. ad es. Verg. *Aen.* 3, 636 *quod torva solum sub fronte latebat*; Stat. *Theb.* 1, 186 *torva sub fronte*; cfr. inoltre l’uso frequente in Marziale: ad es. 4, 14, 11 *nec torva lege fronte*; 7, 12, 1 *sic me fronte legat dominus, Faustine, serena*; 14, 183, 2 *et frontem nugis solvere disce meis*.

mollis amicitia: la *iunctura* non sembra conoscere altre occorrenze. L’aggettivo *mollis* è utilizzato nel senso traslato di ‘mite’, ‘placido’, ‘tollerante’, ‘favorevole’ (cfr. *ThlL* s.v., col. 1375, ll. 13-43; Formicola 2009, pp. 94-95 e nn.). È detto di affetti, sentimenti, disposizioni d’animo ad es. in Ov. *ars* 2, 152 *dulcibus est verbis mollis alendus amor*; Ps. Quint. *decl.* 9, 16 *mite pectus et mollis affectus*; Prud. *perist.* 10, 715 *mollis indulgentiae* (cfr. *ThlL* s.v., col. 1376, ll. 35-44). L’affetto che lega Prisco a Sidonio non inciderà sul giudizio rigoroso del *detractus censor* (sull’amicizia ai tempi di Sidonio e in particolare sul suo circolo di *sodales* cfr. Løyen 1943 p. 95 ss.; vd. inoltre Santelia 2002a, p. 248, n. 10).

7-10. I due distici, posti esattamente al centro del carme, riguardano Sidonio e le *laudes* a lui tributate in occasione della lettura pubblica del panegirico per Avito. Il poeta gallico elenca in maniera ironica gli onori ricevuti: la statua di bronzo che risplende nella *porticus* traianea (v. 8), gli applausi del popolo romano e del senato, che ancora rimbombano nella *concava Roma* (v. 9), e le acclamazioni a lui rivolte (v. 10). I riconoscimenti ottenuti a Roma sono ben poca cosa (v. 7) rispetto al giudizio di Prisco. Quello che conta veramente è il parere del destinatario ideale dei versi, un *sodalis* di Sidonio. Il tema dell’inutilità dell’acclamazione popolare è probabilmente un’eredità di Marziale: vd. in

particolare 1, 3, 7-8 (cfr. Santelia 2002a, p. 248; Condorelli 2008, pp. 26-27 e nn.).

8. *Ulpia ... porticus rutilat aere meo*: il panegirico per Avito valse a Sidonio una statua di bronzo nel foro di Traiano, eretta accanto a quelle dei poeti Claudiano e Merobaude; era un grande onore per un poeta poco più che ventenne. Sidonio menziona la statua anche in *epist.* 9, 16, 3 vv. 25-28 *cum meis poni statuam perennem / Nerva Traianus titulis videret, / inter auctores utriusque fixam / bybliothecae* (cfr. Stevens 1933, p. 35 e nn.; Anderson 1936, p. xxxvii; Loyen 1970b, p.180, n. 76). La voce verbale *rutilo* deriva dall'aggettivo *rutilus*, termine cromatico che fonde splendore e tinta rosseggiante; designa infatti un colore rosso caldo e brillante, che varia dal dorato all'arancio (Maselli 1988, pp. 618-619). Sia il verbo che l'aggettivo caratterizzano lo splendore e il luccichio di oggetti metallici: cfr. Verg. *Aen.* 8, 529 *arma inter nubem caeli rutilare vident*; 11, 487 *rutilum thoraca indutus aenis horrebat squamis*; Lucan. 9, 364 *rutilo ... metallo*; Sidon. *carm.* 2, 534 *rutilum ... ense*; 5, 21 *rutilus ... umbo*; Ennod. *carm.* 2, 129, 3 *nam rutilat fulvum Viola de luce metallo*. Oltre che nel passo in analisi, il verbo *rutilo* compare anche in Sidon. *carm.* 7, 154 *dum tibi, Roma, paro, rutilat cui maxima dudum*; 15, 127 *Palla Iovis rutilat*; 22, 200 *paretibus posthinc rutilat quae machina iunctis*. Il vocabolo *aes* è detto per metonimia di statue bronzee: cfr. ad es. Verg. *georg.* 1, 480 *et maestum inlacrimat templis ebur aeraque sudant*; *Aen.* 6, 847 *spirantia ... aera*; Stat. *Theb.* 2, 216 *comminus et vivis certantia vultibus aera*; *silv.* 3, 1, 95; 5, 1, 232; Claud. *cons. Prob. et Olib.* 18 *aere vetusto* (cfr. *ThlL* s.v., col. 1074, ll. 12-22).

9. *plaudente senatu*: questa *iunctura* compare per la prima volta in Lucan. 7, 18 *quam currus ornante toga, plaudente senatu*; Sidonio la riutilizza inserendola nella medesima sede metrica che occupa nella *Pharsalia*. Cfr. inoltre Ennod. *carm.* 2, 86, 7 *ante patres censes sedit plaudente senatu*.

10. *ad nostrum ... sophos*: il grecismo *sophōs* (avverbio/indeclinabile: cfr. σοφῶς in *LSJ* s.v. σοφός III, Adv.) è attestato come acclamazione tipica del

teatro e delle recite in genere: vd. ad es. Petron. 40, 1 *sophos universi clamamus*; Mart. 1, 3, 7 *audieris cum grande sophos, dum basia iactas*; 3, 46, 8 *at tibi tergeminum mugiet ille sophos*; 6, 48, 1 *quod tam grande sophos clamat tibi turba togata*; Claud. *carm. min.* 23, 18 *et clarum repeto terque quaterque sophos*. In Sidonio *sophos* figura anche in *carm.* 1, 4 *disparibusque modis par cecinere sophos* (cfr. comm. ad l.); 5, 7-9 *personat ergo tuum caelo, rure, urbibus, undis / exultans Europa sophos*; 23, 233-234 *o, sodes, quotiens tibi loquenti / Byzantina sophos dedere regna*; *epist.* 9, 13, 5 vv. 108-109 *et adhuc sophos volutant / fora, templa, rura, castra*.

reboat concava Roma: immagine iperbolica di un luogo aperto, la *concava Roma*, in cui ancora riecheggia l'eco degli applausi resi a Sidonio dal popolo e dal senato. Il verbo *reboo*, impiegato soprattutto in poesia, è detto di spazi aperti anche in Verg. *georg.* 3, 223 *reboant silvaeque et longus Olympus*; Sil. 17, 251 *hinc rupti reboare poli*; Prud. *ham.* 102-103 *reboanti / oceano*. Riguardo all'espressione *concava Roma*, il *ThlL* s.v. *concavus* col. 6, l. 40 propone con riserva di intendere il *locus* sidoniano come 'teatro' di Roma (cfr. Loyen 1960, p. 78 n. 2; Scarcia 1971 p. 91; Mesturini 1982 p. 66). Secondo Anderson 1936, p. 171, n. 3 il nesso rinvia a Verg. *georg.* 4, 49-50 *concava pulsu / saxa sonant vocisque offensa resultat imago*, dove *concava ... saxa* è perifrasi sinonimica di *antrum* (cfr. Verg. *Aen.* 3, 450 *cavo ... saxo*; 566 *cava saxa* riferito all'antro della Sibilla) e le rocce cave fungono da cassa armonica e all'urto del suono riecheggiano (cfr. Biotti 1994, p. 78). Anderson sostiene inoltre che quella di Sidonio è una «bold expression» mai attestata altrove e che «the circle of Rome's hills suggests the idea of a building with concave walls, from which echoes are flung back» (cfr. anche Santelia 2002a, p. 248, nn. 12-13).

11-14. In questi due distici le *nugae* replicano al loro autore intervenendo in prima persona e trasformando l'apostrofe in una sorta di dialogo: è degno di nota questo spiccato protagonismo dei versi. La risposta dei versi è introdotta al v. 11 dal nesso *respondent illae*, in opposizione al *dico* del v. 4 che introduce il discorso diretto del poeta. Alla domanda di Sidonio «*quo properatis?*» (v. 4), le

nugae rispondono sfrontate «*properabimus, ibimus, et nos / non retines*» (vv. 11-12). Si rifiutano di obbedire al poeta, vogliono raggiungere in fretta il loro *iudex* e sono disposte ad accettare di buon grado anche una critica, poiché nessuno è più esperto di Prisco, che valuta i versi *contemptu tardo, iudicio celeri* (vv. 13-14). È degno di nota il fatto che i versi si facciano giudici del loro giudice, esprimendo valutazioni sulla competenza di Prisco (cfr. Santelia 2002a, p. 248; Condorelli 2008, p. 27).

12. *tanto iudice culpa placet*: “con un giudice di tale levatura, anche un giudizio negativo sarà gradito”. Questo motivo compare anche in Sidon. *carm.* 3, 10 *hoc censore etiam displicuisse placet* (cfr. comm. ad l.).

13. *cognitor*: accanto al senso proprio di ‘conoscitore’, ‘esperto’, il termine *cognitor* possiede nel linguaggio giuridico anche il significato di *iudex* (cfr. *ThlL* s.v., col. 1487, ll. 70-85; col. 1488, ll. 1-23): Valeriano è considerato dalle *nugae* il miglior critico esistente, l’unico in grado di valutare con competenza i versi e di assumersi il compito di giudicare.

***bene carmina pensat*:** Prisco “esamina con attenzione i carmi”. Quest’espressione non sembra conoscere altre occorrenze. Il verbo *penso* possiede qui il significato traslato di ‘ponderare’, ‘esaminare’, ‘valutare’, cfr. ad es. Claud. in *Eutr.* 1, 73 *uxorisque decus matris reverentia pensat* (cfr. *ThlL* s.v., col. 1108, ll. 28-44). La voce verbale è accompagnata dall’avverbio *bene* che sottolinea, ancora una volta, la dedizione di Prisco al suo ruolo di *iudex*.

14. *contemptu tardo, iudicio celeri*: “cauto nel disprezzare, rapido nel formulare un giudizio”. Con questi ablativi (di qualità) Sidonio sottolinea in modo sintetico ma efficace la capacità di giudizio equilibrata e sollecita di Prisco (sia questi due sintagmi che il precedente *carmina bene pensat* sembrano essere innovazioni del poeta: cfr. Santelia 2002a, p. 248, n. 14).

15-16. Il distico conclusivo, in cui Sidonio torna a rivolgersi a Prisco, riprende il distico iniziale con una composizione ad anello. Il poeta cristiano non è riuscito ad arrestare i suoi *temeraria verba* e prega l'amico di dare alle fiamme quanto avrà letto (cfr. Santelia 2002a, p. 249; Condorelli 2008, p. 28). Si noti il gioco di parole presente nel v. 16 *hoc rogo, ne dubites lecta dicare rogo*: il verso finale è incorniciato dal verbo *rogo*, posto a inizio verso subito dopo il pronome *hoc*, e dal sostantivo *rogus* al dativo (cfr. Condorelli 2008, p. 27).

15. *temeraria ... verba*: questi *verba temeraria* sono assimilabili alle *nugae temerariae* di Sidon. *carm.* 9, 9-10 *quid nugas temerarias amici, / sparsit quas tenerae iocus iuventae* (cfr. Santelia 1998, p. 231). Temerario è anche il libretto oraziano che scappa dagli scrigni del poeta, graditi solo ai timidi: *epist.* 1, 20, 3-4 *odisti clavis et grata sigilla pudico / paucis ostendi gemis et communia laudas*.

16. *ne dubites lecta dicare rogo*: all'amico Prisco, che è eletto giudice dei suoi versi, Sidonio chiede in maniera scherzosa di dare alle fiamme il panegirico per Avito. Questo modulo ha un precedente letterario illustre in Virgilio, che, stando alle antiche biografie del poeta, aveva chiesto agli amici Vario e Tucca di dare alle fiamme l'*Eneide*: cfr. Don. *vita Verg.* 37-38 ... *L. Varium et Plotium Tucca, qui eius Aeneidem post obitum iussu Caesaris emendaverunt. De qua re Sulpicii Carthaginiensis exstant eiusmodi versus: iusserat haec rapidis aboleri carmina flammis / Vergilius, Phrygium quae cecinere ducem. / Tucca vetat Variusque; simul tu, maxime Caesar, / non sinis et Latiae consulis historiae* (cfr. Cova 1990, pp. 441-442; Condorelli 2008, p. 28, n. 51). Per il motivo del componimento dato alle fiamme cfr. Auson. 7, 1, 17 ed. Peiper pp. 86-87 *ignoscenda teget, probata tradet*; 13, 1, 1-2 ed. Peiper pp. 169-170 *ignoscenda istaec an cognoscenda rearis, / adetento, Drepani, perlege iudicio*. Cfr. anche Sidon. *carm.* 3, 7 *si probat, emittit, si damnat carmina, celat*: Pietro, critico benevolo, celerà, senza però darli alle fiamme, i versi che non riterrà degni (cfr. comm. al *carm.* 3, 7).

6. BIBLIOGRAFIA CITATA*

6.1. Edizioni, traduzioni, commenti

- di Sidonio Apollinare (in ordine cronologico)

- LUETJOHANN 1887 *Gai Sollii Apolinaris Sidonii Epistulae et Carmina* recensuit et emendavit CH. LUETJOHANN, Berolini 1887.
- MOHR 1895 *C. Sollius Apollinaris Sidonius* recensuit P. MOHR, Lipsiae 1895.
- ANDERSON 1936 *Sidonius, Poems and Letters* (ll. 1-2), vol. 1, with an English Translation by W. ANDERSON, Cambridge, Massachussets-London 1936.
- LOYEN 1960 *Sidoine Apollinaire. Poèmes*. Tome I. Texte établi et traduit par A. LOYEN, Paris 1960. [edizione di riferimento]
- ANDERSON 1965 *Sidonius, Poems and Letters* (ll. 3-9), vol. 2, with an English Translation by W. ANDERSON, Cambridge, Massachussets-London 1965 (completato da W. H. SEMPLE e E. H. WARMINGTON).
- LOYEN 1970a *Sidoine Apollinaire. Lettres*. Tome II (Livres I-V), Texte établi et traduit par A. LOYEN, Paris 1970.
- LOYEN 1970b *Sidoine Apollinaire. Lettres*. Tome III (Livres VI-IX), Texte établi et traduit par A. LOYEN, Paris 1970.
- SCARCIA 1971 *Sidonio Apollinare. Antologia di versi*, a cura di R. SCARCIA, Roma 1971.
- MESTURINI 1982 *Sidonio Apollinare. Carmina*. Traduzione di V. FAGGI, prefazione di F. BANDINI, introduzione e note di A. M. MESTURINI, Genova 1982.
- BELLÈS 1989 *Sidoni Apol·linar, Poemes*, vol. I [*Panegìrics*]. Introducció, Text revisat i Traducció de J. BELLÈS, Barcelona 1989.
- RAVENNA 1990 *Le nozze di Polemio e Araneola. Carmina (Sidonio Apollinare, carmina XIV-XV)*. Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di G. RAVENNA, Bologna 1990.

* I periodici sono citati secondo il sistema abbreviativo dell'*Année Philologique*.

- SANTELIA 2002 *Sidonio Apollinare, Propempticon ad libellum*. Introduzione, traduzione e commento a cura di S. SANTELIA, Bari 2002.
- LÓPEZ-KINDLER 2006 *Sidonio Apollinar. Poemas selectos*. Introducción, edición, traducción y comentario de AUGUSTÍN LÓPEZ-KINDLER, Pamplona 2006.

- di altri autori (in ordine alfabetico)

- BIOTTI 1994 *Virgilio. Georgiche Libro IV*. Commento a cura di A. BIOTTI. Introduzione di N. HORSFALL, Bologna 1994.
- BRUZZONE 1999 *Flavio Merobaude, Panegirico in versi*, Introduzione e commento a cura di A. BRUZZONE, Roma 1999.
- CARENA 1971 *Opere di Publio Virgilio Marone*, a cura di C. CARENA, Torino 1971.
- CÀSSOLA 1975 *Inni Omerici*, a cura di F. CÀSSOLA, s.l. [ma Milano] 1975.
- POLARA 2004 *Carmi di Publilio Optaziano Porfirio*, a cura di G. POLARA, Torino 2004.
- RUGGIERO 1990 *Paolino di Nola, I Carmi*. Introduzione, traduzione, note e indici a cura di A. RUGGIERO, Roma 1990.
- TRAGLIA 1986 *Poeti latini arcaici*, vol. I, *Livio Andronico, Nevio, Ennio*, a cura di A. TRAGLIA, Torino 1986.

6.2. Studi

- BARRA 1987 G. BARRA, voce *Menalo* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 480-481.
- BORGIO 1988 A. BORGIO, voce *pelagus* in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 4-6.
- BORGIO 2003 A. BORGIO, *Retorica e poetica nei proemi di Marziale*, Napoli 2003.
- BRUGNOLI 2000 G. BRUGNOLI, *La lectura Senecae dal tardo-antico al XIII secolo*, «GIF» 52, 2000, pp. 225-247.

- BRUZZONE 2007 A. BRUZZONE, *Tipologia e stile dei composti nominali in Ammiano Marcellino*, «InvLuc» 29, 2007, pp. 37-76.
- BRUZZONE 2011 A. BRUZZONE, *Riprese oraziane nella Gigantomachia del carme 6 di Sidonio Apollinare*, «InvLuc» 33, 2011, pp. 13-21.
- BRUZZONE 2014 A. BRUZZONE, *Ovidio (e altri) in Sidonio Apollinare, carme 6*, in *Présence de Sidoine Apollinaire. Actes du colloque tenu à Clermont-Ferrand (19-20 octobre 2010)*, textes réunis par R. POIGNAULT et A. STOEHR-MONJOU, Clermont-Ferrand 2014, pp. 305-332.
- BUONGIOVANNI 2009 C. BUONGIOVANNI, *L'epigramma prefatorio da Marziale a Sidonio Apollinare*, «Voces» 2009, pp. 49-79.
- BURGESS 1987 R. W. BURGESS, *The Third Regnal Year of Eparchius Avitus: A Reply*, «CPh» 82, 1987, pp. 335-345.
- CALDINI 1988 R. CALDINI, voce *sidus* in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 840-842.
- CAVIGLIA 1990 F. CAVIGLIA, voce *Titiro* in *Enciclopedia Virgiliana* V*, Roma 1990, pp. 196-201.
- CHARLET 2008 J. L. CHARLET, *Tendances esthétiques de la poésie latine tardive (325-470)*, «AntTard» 16, 2008, pp. 159-167.
- CITRONI 1970 M. CITRONI, *Un proemio di Marziale (I 3)*, in *Studia Florentina Alexandro Ronconi sexagenario oblata*, Roma 1970, pp. 81-91.
- CITRONI 1975 *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber primus*, a cura di M. CITRONI, Firenze 1975.
- CITRONI 1986 M. CITRONI, *Le raccomandazioni del poeta: apostrofe al libro e contatto col destinatario*, «Maia» 38, 1986, pp. 111-146.
- COLTON 1976 R. E. COLTON, *Traces of Martial's Vocabulary in Sidonius Apollinaris*, «CB» 53, 1976, pp. 12-16.
- COLTON 1985 R. E. COLTON, *Some Echoes of Martial in the Poems of Sidonius Apollinaris*, «RPL» 8, 1985, pp. 21-33.
- COLTON 2000 R. E. COLTON, *Some literary influences on Sidonius*

Apollinaris, Amsterdam 2000.

- CONDORELLI 2004 S. CONDORELLI, *L'officina di Sidonio Apollinare: tra incus metrica e asprata lima*, «BStudLat» 34, 2004, pp. 558-598.
- CONDORELLI 2008 S. CONDORELLI, *Il poeta doctus nel V secolo d.C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2008.
- CONSOLINO 1974 F. E. CONSOLINO, *Codice retorico e manierismo stilistico nella poetica di Sidonio Apollinare*, «ASNP» IV, 1974, pp. 423-460.
- CONSOLINO 2000 F. E. CONSOLINO, *Poesia e propaganda da Valentiniano III ai regni romanobarbarici (secc. V-VI)*, in *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romanobarbarici*. Atti del Convegno Internazionale, Arcavacata di Rende, 25-26 maggio 1998, a cura di F. E. CONSOLINO, Roma 2000, pp. 181-195.
- COSÌ 1987 D. M. COSÌ, voce *Pan* in *Enciclopedia Virgiliana* III, Roma 1987, pp. 948-951.
- COVA 1990 P. V. COVA, voce *Vario Rufo* in *Enciclopedia Virgiliana* V*, Roma 1990, pp. 441-443.
- CURTIUS 1992 E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo Latino*, traduzione italiana a cura di R. ANTONELLI, Firenze 1992 [Bern 1948].
- FAUTH 1967 W. FAUTH, voce *Dionysios* in *Der kleine Pauly, Lexicon der Antike* 2, Stuttgart 1967, coll. 77-85.
- FLAMMINI 2009 G. FLAMMINI, *La presenza di Orazio negli scritti di Caio Sollio Sidonio Apollinare: la 'cultura' di un auctor cristiano nella Gallia del secolo V*, «GIF» 61, 2009, pp. 221-256.
- FO 1999 A. FO, *Sidonio nelle mani di Eurico (Ep. VIII 9). Spazi della tradizione culturale in un nuovo contesto romanobarbarico*, in *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo*. Atti delle VI Giornate di Studio sull'età romanobarbarica, Benevento, 18-20 giugno 1998, a cura di M. ROTILI, Napoli 1999, pp. 17-37.
- FO 2002 A. FO, *Arginare la decadenza da 'minore'. Sidonio Apollinare*, in *La decadenza. Un seminario*, a cura di S.

RONCHEY, Palermo 2002, pp. 154-190.

- FORMICOLA 2009 C. FORMICOLA, *Poetica dell'imitatio e funzione del modello: Properzio nei versi di Sidonio Apollinare*, «Voces» 20, 2009, pp. 81-101.
- FRANZOI 2008 A. FRANZOI, *Memoria di Marziale in Sidonio* (carm. 3 e 4), in *Incontri triestini di filologia classica 7, 2007-2008*. Atti del terzo convegno *Il calamo della memoria: riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. Trieste, 17-18 aprile 2008, a cura di L. CRISTANTE e I. FILIP, Trieste 2008, pp. 321-327.
- FURBETTA 2010 L. FURBETTA, *Alcune riflessioni sul carm. 6 di Sidonio Apollinare*, «RPL» 33-34, 2010-2011, pp. 148-163.
- FURBETTA 2013 L. FURBETTA, *Remarques sur la présence du mythe dans l'œuvre de Sidoine Apollinaire*, «Lalies» 2013, pp. 275-290.
- GUALANDRI 1979 I. GUALANDRI, *Furtiva Lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano 1979.
- GUALANDRI 1993 I. GUALANDRI, *Elegi acuti: il distico elegiaco in Sidonio Apollinare*, in *La poesia cristiana in distici elegiaci*. Atti del Convegno internazionale, Assisi, 20-22 marzo 1992, a cura di G. CATANZARO e F. SANTUCCI, Assisi 1993, pp. 191-216.
- GUALANDRI 1999 I. GUALANDRI, *Gli dei duri a morire: temi mitologici nella poesia latina del quinto secolo*, in *Prospettive sul Tardoantico*. Atti del Convegno, Pavia, 27-28 novembre 1997, a cura di G. MAZZOLI e F. GASTI, Como 1999, pp. 49-68.
- HARRIES 1994 J. HARRIES, *Sidonius Apollinaris and the Fall of Rome*, Oxford 1994.
- KAUFMANN 1995 F. M. KAUFMANN, *Studien zu Sidonius Apollinaris*, Frankfurt am Main 1995.
- KOSTER 1988 S. KOSTER, *Princeps und Poeta in Lyon* (Sidon. carm. 3; 4; 13), in *Festschrift für P. Klopsch*, Göppingen 1988, pp. 293-307.
- LA PENNA 1987 A. LA PENNA, voce *Mecenate* in *Enciclopedia Virgiliana*

III, Roma 1987, pp. 410-414.

- LA PENNA 1995 A. LA PENNA, *Il poeta e retore Lampridio. Un ritratto di Sidonio Apollinare*, «Maia» 47, 1995, pp. 221-224.
- LAURENTI 1985 R. LAURENTI, voce *decus* in *Enciclopedia Virgiliana* II, Roma 1985, pp. 10-12.
- LEVI 1996 M. A. LEVI, voce *Le battaglie di Filippi* in *Enciclopedia Oraziana* I, Roma 1996, pp. 241-242.
- LOYEN 1943 A. LOYEN, *Sidoine Apollinaire et l'esprit précieux en Gaule aux derniers jours de l'Empire*, Paris 1943.
- LOYEN 1967 A. LOYEN, *Recherches historiques sur les Panégyriques de Sidoine Apollinaire*, Roma 1967.
- LUNELLI 2011 *La lingua poetica latina*, a cura di A. LUNELLI. Saggi di W. KROLL, H. H. JANSSEN, M. LEUMANN. Premessa, bibliografia, aggiornamenti e integrazioni del curatore. Aggiornamenti di C. FACCHINI TOSI e di M. BONVICINI, Bologna 2011⁴.
- MAGGIULLI 1985 G. MAGGIULLI, voce *faggio* in *Enciclopedia Virgiliana* II, Roma 1985, pp. 456-457.
- MAGGIULLI 1988 G. MAGGIULLI, voce *tus* in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 339-340.
- MARTINDALE 1980 J. R. MARTINDALE, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Vol. II: A.D. 395-527, Cambridge 1980.
- MASELLI 1988 G. MASELLI, voce *rutilus* in *Enciclopedia Virgiliana* IV, Roma 1988, pp. 618-619.
- MATHISEN 1985 R. W. MATHISEN, *The Third Regnal Year of Eparchius Avitus*, «CPh» 80, 1985, pp. 326-335.
- MATHISEN 1998a R. W. MATHISEN, "Avitus (9/10 July 455 - 17/18 October 456)" in *De Imperatoribus Romanis. An Online Encyclopedia of Roman Emperors*.
<http://www.luc.edu/roman-emperors/avitus.htm>
(18.03.1998).
- MATHISEN 1998b R. W. MATHISEN, "Julius Valerius Maiorianus (18 February/28 December 457 - 2/7 August 461)" in *De Imperatoribus Romanis. An Online Encyclopedia of Roman Emperors*.

<http://www.luc.edu/roman-emperors/major.htm>
(7.02.1998).

- MATHISEN 1998c R. W. MATHISEN, "Anthemius (12 April 467 - 11 July 472)" in *De Imperatoribus Romanis. An Online Encyclopedia of Roman Emperors*.
<http://www.luc.edu/roman-emperors/anthemiu.htm>
(2.02.1998).
- MONDIN 2008 L. MONDIN, *La misura epigrammatica nella tarda antichità*, in *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità. From Martial to Late Antiquity*. Atti del Convegno internazionale, Cassino, 29-31 maggio 2006, vol. II, a cura di A. M. MORELLI, Cassino 2008, pp. 397-494.
- NAZZARO 1988 A. V. NAZZARO, voce *Sidonio Apollinare* in *Enciclopedia Virgiliana IV*, Roma 1988, pp. 838-840.
- NAZZARO 1998 A. V. NAZZARO, voce *Sidonio Apollinare* in *Enciclopedia Oraziana III*, Roma 1998, pp. 72-74.
- PERRELLI 1992 R. PERRELLI, *I proemî claudiane tra epica ed epidittica*, Catania 1992.
- PERROT 1961 J. PERROT, *Les dérivés latins en -men et -mentum. Recherches de linguistique descriptive et historique*, Paris 1961.
- PIACENTE 1988 L. PIACENTE, voce *procures* in *Enciclopedia Virgiliana IV*, Roma 1988, p. 289.
- PIMENTEL 1994 M. C. DE CASTRO-MAIA DE SOUSA PIMENTEL, *Ecos prosopográficos de Marcial em Sidónio Apolinar*, «Euphrosyne» 22, 1994, pp. 81-107.
- QUILICI GIGLI 1996b S. QUILICI GIGLI, voce *Sabelli* in *Enciclopedia Oraziana I*, Roma 1996, p. 556.
- ROBERTS 1989 M. ROBERTS, *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*, Ithaca and London 1989.
- RICCI 1989 M. L. RICCI, *Claudiano e i distici elegiaci*, in *Tredici secoli di elegia latina*. Atti del Convegno internazionale, Assisi, 22-24 aprile 1988, a cura di G. CATANZARO e F. SANTUCCI,

- Assisi 1989, pp. 279-281.
- RIGANTI 1990 E. RIGANTI, voce *tego* in *Enciclopedia Virgiliana V**, Roma 1990, pp. 71-72.
- SANTELIA 1998 S. SANTELIA, *Le dichiarazioni del poeta: il carme IX di Sidonio Apollinare*, «InvLuc» 20, 1998, pp. 229-254.
- SANTELIA 2002a S. SANTELIA, *Quando il poeta parla ai suoi versi: i carmi 8 e 3 di Sidonio Apollinare*, «InvLuc» 24, 2002, pp. 245-260.
- SCAFFAI 1984 M. SCAFFAI, voce *caelus* in *Enciclopedia Virgiliana I*, Roma 1984, pp. 601-603.
- SIVAN 1992 H. SIVAN, *The Dedicatory Presentation in Late Antiquity: The Example of Ausonius*, «ICS» 17, 1992, pp. 83-101.
- STEVENS 1933 C. E. STEVENS, *Sidonius Apollinaris and his age*, Oxford 1933.
- STRATI 1990 R. STRATI, voce *turba* in *Enciclopedia Virgiliana V**, Roma 1990, pp. 317-321.
- SUERBAUM 1987 W. SUERBAUM, voce *Muse* in *Enciclopedia Virgiliana III*, Roma 1987, pp. 625-641.
- TARTARI
CHERSONI 1987 M. TARTARI CHERSONI, voce *murmur* in *Enciclopedia Virgiliana III*, Roma 1987, pp. 623-624.
- TARTARI
CHERSONI 1988 M. TARTARI CHERSONI, voce *raucus* in *Enciclopedia Virgiliana IV*, Roma 1988, p. 406.
- TRAINA 1984 A. TRAINA, voce *carpo* in *Enciclopedia Virgiliana I*, Roma 1984, pp. 676-677.
- VALVO 1984 A. VALVO, voce *Arquitenens* in *Enciclopedia Virgiliana I*, Roma 1984, p. 337.
- VEREMANS 1991 J. VEREMANS, *La présence de Virgile dans L'oeuvre de Sidoine Apollinaire, évêque de Clermond Ferrand* in *Aevum inter utrumque. Mélanges offerts à G. Sanders*, publ. par M. UYTFANGHE et R. DEMEULENAERE, «Inst. Patr.» XXIII, Steenbrugis 1991, pp. 491-502.
- VITUCCI 1984 G. VITUCCI, voce *Augusto* in *Enciclopedia Virgiliana I*, Roma 1984, pp. 405-411.

ZUCCHELLI 1985 B. ZUCCHELLI, voce *fero* in *Enciclopedia Virgiliana* II, Roma 1985, pp. 492-498.

6.3. Lessici e strumenti

BIONDETTI 1997 L. BIONDETTI, *Dizionario di mitologia classica. Dèi, eroi, feste*, Milano 1997.

BLT BREPOLS LATIN TEXTS, *Library of Latin Texts [CLCLT-6]*, moderante P. TOMBEUR, Centre «Traditio Litterarum Occidentalium», Turnhout (Brepols) 2005.

DELL A. ERNOUT - A. MEILLET, *Dictionnaire étimologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris 1979⁴.

EAC *Enciclopedia dell'Antichità classica*, Torino 2000.

GRIMAL 1990 P. GRIMAL, *Enciclopedia della Mitologia*, ed. italiana a cura di C. CORDIÉ, Milano 1990.

HOFMANN-SZANTYR 1972 [M. LEUMANN] - J. B. HOFMANN - A. SZANTYR, *Lateinische Grammatik*, 2. Band, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972².

LSJ *A Greek-English Lexicon*, compiled by H. G. LIDDELL and R. SCOTT, revised and augmented throughout by H. S. JONES with the assistance of R. MC KENZIE. With a Supplement, Oxford 1968.

MQDQ *MUSISQUE DEOQUE, Un archivio digitale di poesia latina*, responsabile del progetto P. MASTANDREA, progetto informatico a cura di L. TESSAROLO.
www.mqdq.it

OLD *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1968-1982.

ThlL *Thesaurus linguae Latinae*, Lipsiae 1900-